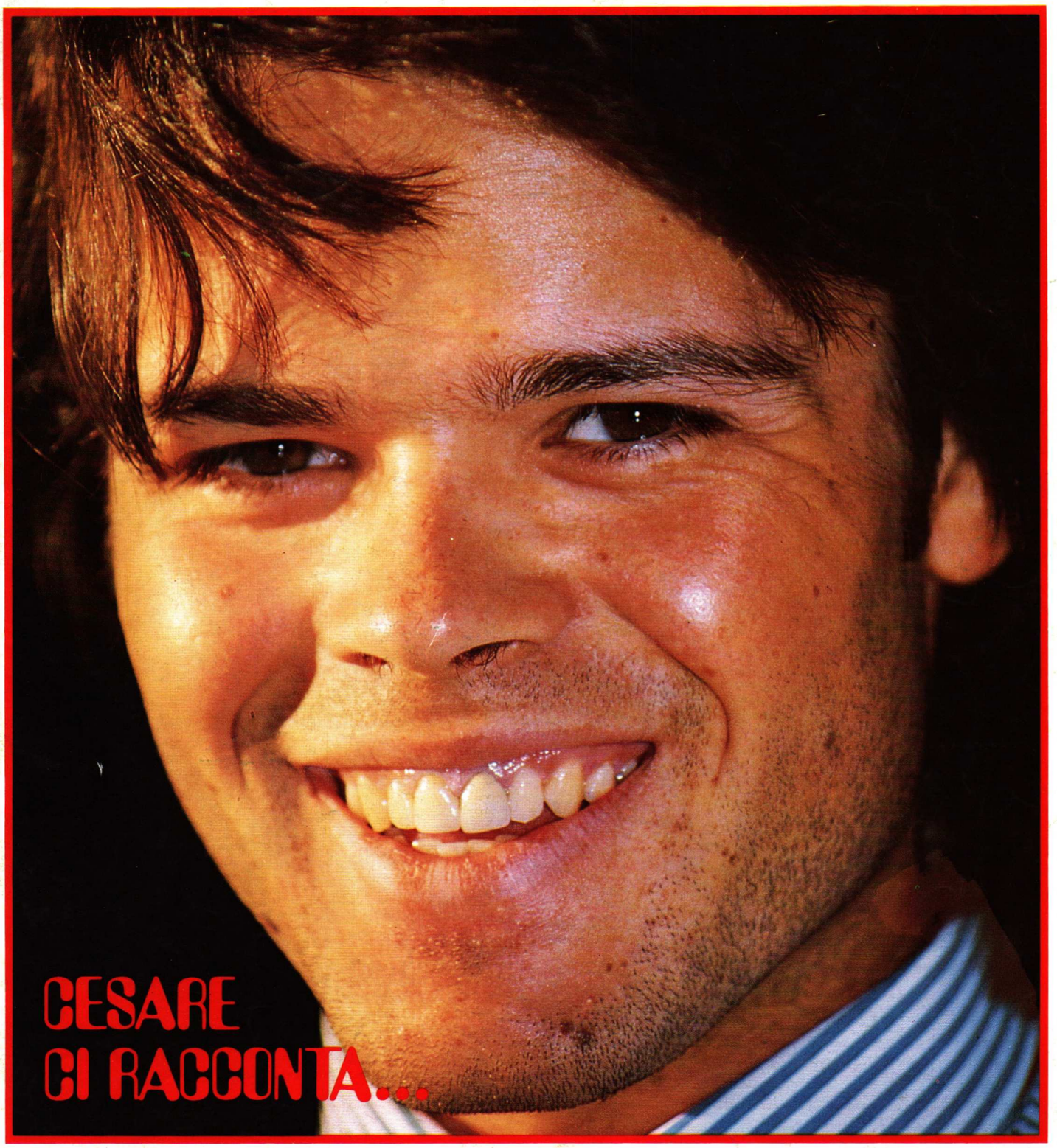
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1990
12
PADOVA

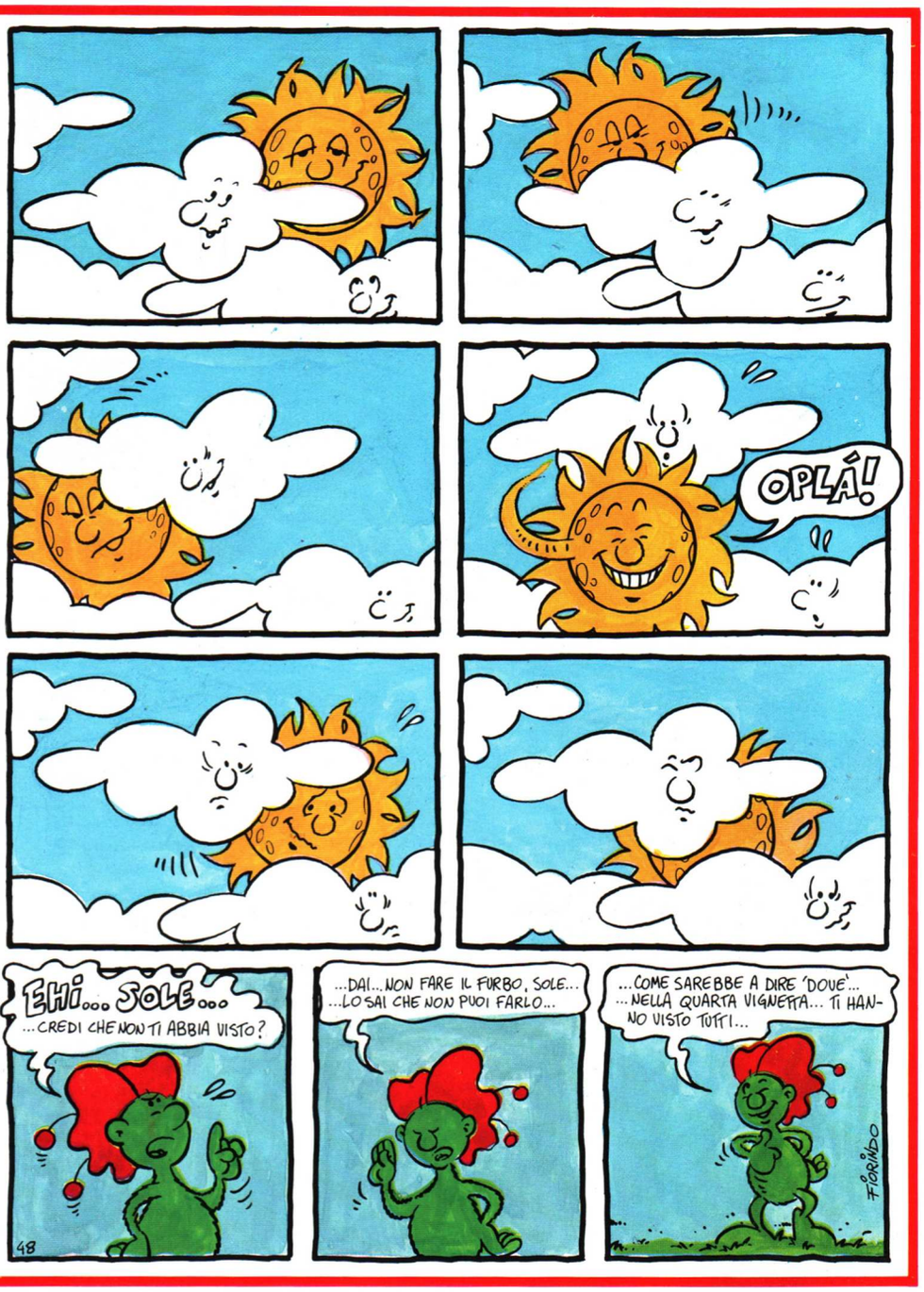
«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. Sped. Abb. Post. - Gr. II/70 - 22 giugno 1990 - n. 12 - 13002220690



CESARE CI RACCONTA...

PAPAVERI & C

di FIORINDO



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVIII - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 12 - 22 giugno 1990

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi – **In Redazione:** Sergio Sciascia – **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman – **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 25.000 - Estero L. 37.000 - Questa copia L. 1.300 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218
Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8931722 - telefax 049/8930826 - telex 049/430006 MEDGRA I
20182 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/4224622 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 12

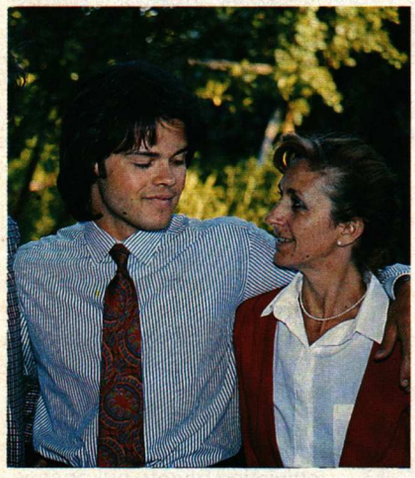
Ciao ragazzi,

non vi siete sbagliati. In copertina c'è proprio Cesare Casella, il ragazzo di Pavia rapito e rilasciato dopo due anni.

Si è mostrato molto gentile, con tutta la sua famiglia e ha offerto a noi del MERA l'occasione di un incontro molto cordiale.

7 743 GIORNI DI SEQUESTRO

La storia dei rapimenti è sempre squallida, incredibile. Getta molti punti interrogativi sull'identità umana di chi li eseguisce, ma soprattutto per chi li subisce è esperienza dura, sconvolgente.

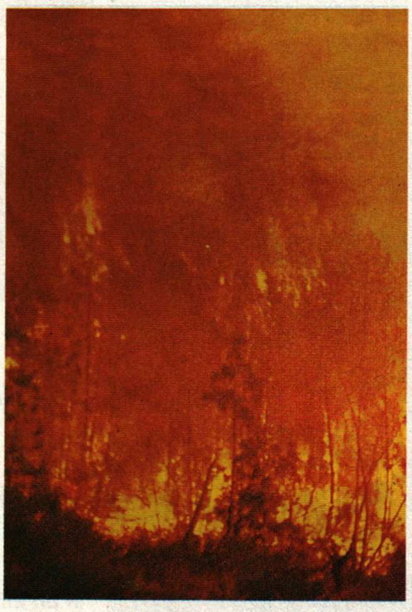


Cesare Casella con la mamma

Cesare ci ha raccontato molte cose, sembra ormai un ricordo, sembra abbia reagito bene, ma credo abbia sempre bisogno di amicizia e di sostegno.

22 E' GIA' TROPPO CALDO

Tempo d'estate, di calura, di incendi nei boschi. Ogni anno sono minacce e sciagure. Si può fare proprio niente? Contro la delinquenza (quelli dolosi) troppo poco, contro la sbadataggine



e l'ignoranza un po' di più. Per questo vi offriamo un lungo e interessante articolo su come prevenire gli incendi salvando non solo un patrimonio naturale, ma anche la vita delle persone.

12 IL CALCIO E LA STORIA

Ultimo appuntamento con la storia dei Mondiali. Siamo ormai alla diretta di questi nostri giorni, in attesa del gran finale.

Attorno al pallone si è svolta la storia degli uomini. Se il calcio contribuisce a ripensare e ricordare, svolge un buon servizio. Ovviamente rimane determinante la possibilità di divertire, ma a volte con l'aggressività, la rabbia e gli interessi che si mettono dentro il divertimento non si sa più dove abiti.

Una formazione degli Azzurri

Sono certo che per tanti di voi questi sono i primi giorni di vera vacanza. Non mi resta che augurarvi esperienze belle, piene di interessi. Mi raccomando: non annoiatevi, sarebbe un vero spreco di tempo e di energie. Sono troppe le cose da fare per permettervi questo lusso.

Ciao.

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

15 Fumetto **Bobo**
La prigione dorata

26 **Richard Wagner**
alla ricerca del successo
di Anna Branchi

28 **Uccelli del fiume**
di Pierpaolo Antonello

32 **Mi sono innamorata...**

36 Fumetto
Agente 212

38 **Modellismo, che passione!**
di Adriano Madonna

42 **Vivere che mestiere difficile**
di Mimma Russo

44 **La caduta di tensione**
di Luigi Labbate

47 Fumetto
Superdog

56 **Giromera**

58 **Oggi matitiamo con la campagna**
di Paolo Fiorindo

61 **Musica per la libertà**
di Rosalba La Grotteria

Modellino di veliero (p.38)

caro fra simplicio

Kibbutz

Ho un amico che è ebreo e mi parla di Israele con entusiasmo. Mi ha detto anche dei Kibbutz, ma non ha saputo spiegarmi cosa sono.

Claudia di Roma

Nella prima parte del nostro secolo comincia a realizzarsi il sogno degli ebrei sparsi nel mondo: ricostruire una patria in Palestina, là dove si era formata la nazione ebraica, fino a quando furono cacciati dai romani nel 70 dopo Cristo.

La Palestina è sotto il dominio dell'impero ottomano e, dopo la prima guerra mondiale, dell'Inghilterra e della Francia. I coloni ebrei che arrivano in Palestina si trovano su una terra difficile da coltivare e in un ambiente ostile.

Il primo kibbutz fondato nel 1911 a Degania

Lavori agricoli in un kibbutz

Ragazzi al lavoro in un kibbutz presso Gerusalemme

Perciò si riuniscono in villaggi che devono bastare a se stessi e difendersi, dove la solidarietà è una necessità pratica oltreché scelta morale.

Infatti l'ideologia prevalente tra i giovani che arrivano in Palestina - comprano la terra e vi si stabiliscono - è socialista.

Il kibbutz è un villaggio agricolo a ordinamento collettivistico basato sul possesso comune di tutti i beni e sulla uguale suddivisione delle spese, dei guadagni e del lavoro. Questi villaggi sono provvisti di mezzi di trasporto, macchinari, attrezzi e impianti propri a disposizione della comunità, la quale riceve anche indumenti, case, vettovaglie, ecc. secondo le necessità. Queste comunità sono guidate dall'Assemblea Generale, la maggiore autorità, che prende le decisioni più importanti secondo il voto della maggioranza.

Con la sua organizzazione rigidamente comunitaria il kibbutz ha costituito la forma di conduzione prevalente nei primi tempi della colonizzazione ebraica (1900-1930) della Palestina.

Dopo la seconda guerra

mondiale gli immigrati hanno invece preferito l'organizzazione più elastica del *Moshav*.

Nel moshav ogni famiglia del villaggio rurale coltiva il proprio podere, ma l'attrezzatura è gestita in comune e la vendita dei prodotti avviene in forma cooperativistica; assistenza, credito e altre forme di servizio sono ugualmente garantite dalla comunità; infine, una parte della terra spesso viene coltivata collettivamente, a beneficio dell'intero villaggio.

Sam Cooke

Mi interesso di musica, in particolare di musica rock.

Sul MERA 1 maggio nella rubrica Musica è stato parlato dei grandi del rock e mi va bene. Però hai dimenticato di citare un grandissimo del rock: Sam Cooke.

Ilario C. di Imola

A volte mi diverto a fare qualche errore o a creare qualche dimenticanza per mettere alla prova l'attenzione dei lettori.

Complimenti, Ilario, ti assumo come esperto rock.

Nato nel gennaio del '35 a Chicago e morto a Los Angeles nel '64, Sam Cooke, come molti artisti neri, cominciò a cantare nel gruppo gospel della sua chiesa.

Nel 1956 incise «Lovable» col nome d'arte Dale Cooke, due anni dopo arrivava il suo primo successo «You Send Me» che in poco tempo vendette quasi due milioni di copie.

Entrato a far parte della grande famiglia RCA incise numerosi brani come «Chain Gang», «Twistin' the Night Away», «Bring Home to Me» e «Another Saturday Night».

Fece abbastanza soldi da mettere su una casa di produzione tutta sua, la Sar/Derby che era anche una casa editrice, una svolta significativa, a quei tempi, per un artista di colore.

Sam Cooke fu ucciso nel 1964 con un colpo di pistola. Dopo la sua morte l'RCA pubblicò il suo «A Change is Gonna Come».

Cercasi ragazzo biondo disperatamente

Siamo due compagne di classe Livia e Daniela.

Dobbiamo confessare un nostro grosso problema: siamo terribilmente stanche del ragazzo «latino» (bruno, occhi scuri), invece sogniamo giorno e notte un incantevole ragazzo biondo con gli occhi chiari.

La nostra è una vera crisi esistenziale, perché dalle nostre parti sono pochi e orribili e abbiamo pensato di scappare quest'estate in Danimarca.

Questa è proprio curiosa.

E' la prima volta che mi giunge una richiesta del genere e la prendo «quasi» seriamente in considerazione.

Cosa posso fare per voi?

Intanto vi consolo. Infatti ai miei tempi si diceva: moglie e buoi dei paesi tuoi. E la gente rispettava quasi sempre la saggezza popolare, anche perché si muoveva poco dal proprio paese.

Oggi le cose stanno cambiando, per fortuna, e per prima cosa la moglie non è più appaiata ai buoi.

E poi i confini del paese arrivano ormai all'Europa.

E allora, Livia e Daniela, forse presto vedrete dalle vostre parti un biondo danese spiccare tra la massa scura dei latini. Ma temo che non accadrà domani o la settimana prossima.

Ma a proposito dei biondi o degli scuri, un mio amico pone sempre questo «banale» interrogativo: è più importante la testa o il cappello (scritto con due p, diverso quindi da capello, scritto con una p sola).

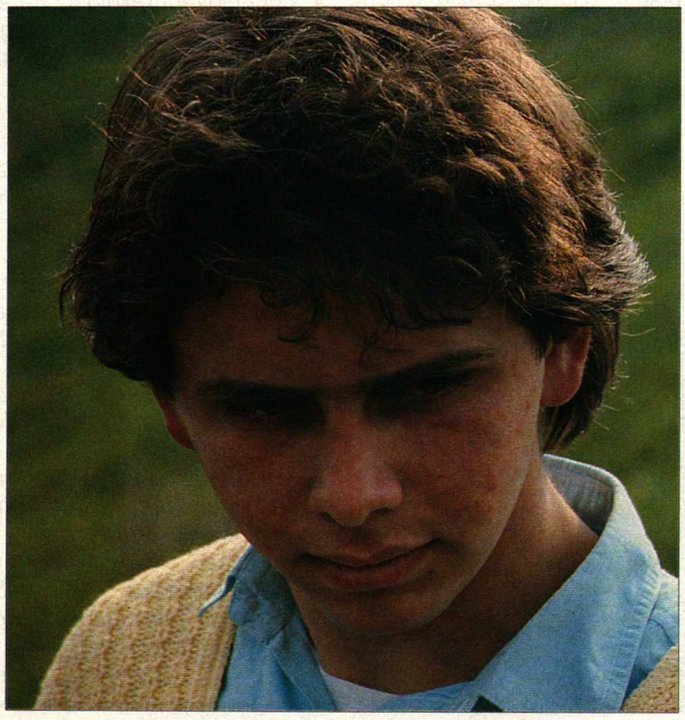
Al di là del capello o cappello, la domanda è molto impegnativa, anche se facile da rispondere.

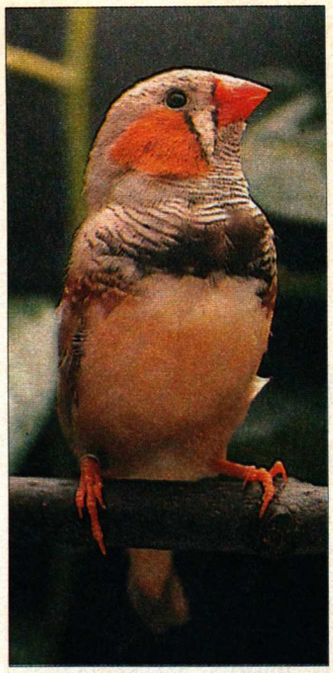
Conta più il colore dei capelli o quello che c'è nella testa?

Il biondo dagli occhi azzurri non è detto che sia migliore solo per queste prerogative.

Livia e Daniela, d'accordo siete stufe dei ragazzi «latini», ma qualche volta domandatevi se è più importante il cappello (o capello) o la testa.

Ciao e auguri.





Diamanti

Mi è stato regalato un uccellino piccolo, bellissimo e il nonno (lui me l'ha regalato) ha detto che si chiama Diamante. Mi sai dire qualcosa di più?

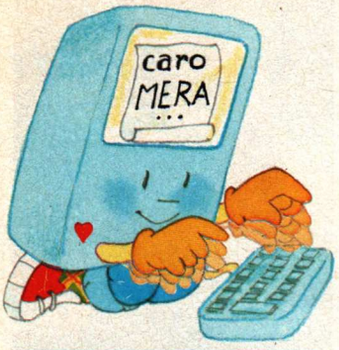
Anna N. di Vallo L. SA

Gli uccelli Diamanti appartengono alla famiglia degli Estrildidi, sono tipici dell'antico continente (Africa, Asia meridionale, Indie orientali) e considerati i più graziosi e simpatici uccelli da gabbia, per la loro vitalità e per il loro rapido adattamento alla vita in cattività.

Tutti sono minuscoli, raggiungono in pochi casi i quindici centimetri, il piumaggio è molto colorato, il becco corto, robusto e appuntito. Non sono migratori e generalmente risiedono nelle terre d'origine, dove prediligono le praterie, i canneti delle paludi, i margini delle foreste e i terreni coltivati. Alcuni si nutrono a terra, ma la gran parte della specie si procura il cibo arrampicandosi sugli alberi cibandosi di piccoli semi, di insetti, di frutti stagionali o di bacche.

I Diamanti viaggiano in stormi numerosi e nidificano in colonie. Depongono covate numerose, anche cinque volte all'anno, che possono

caro fra simplicio



Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Armi chimiche

Dai giornali e dalla televisione ho saputo che Gheddafi in Libia sta fabbricando armi chimiche. A che cosa servono?

Carmine di Crotone CZ

E' il tristemente famoso gas nervino o vapore di cianuro. Uccide all'istante e non ci si può difendere. In guerra è chiamato «la morte invisibile» e non si sa da che parte arrivi. Sono note le immagini dei cinquemila morti della città di Halabja, cittadina irraniana del Kurdistan, nella infame guerra tra Iran e Iraq, uccisi in una notte dalla potenza assassina delle armi chimiche.

Altri veleni usati come vere bombe, anche se non uccidono subito, provocano cancri, mutazioni genetiche, malformazioni fetali e inquinano suolo e acqua.

Quasi tutte le nazioni, anche quelle più povere, purtroppo, dispongono di gas poiché la loro produzione non richiede tecnologie avanzate e il costo di produzione è relativamente basso. E se viene eliminata la deterrenza nucleare, l'arma chimica diventa la nuova minaccia.

comprendere anche dieci uova. Sia il maschio che la femmina provvedono alla costruzione del nido e hanno cura dei piccoli. Il maschio di solito aiuta la compagna a covare le uova per tutto il periodo dell'incubazione che può durare dagli undici ai diciassette giorni.

I Diamanti che vivono in cattività possono deporre le uova negli appositi nidi di gabbia, nei quali è necessario mettere del cotone o meglio ancora del fieno. Per l'alimentazione, è bene evitare il miglio bianco, mal tollerato, e durante la muta completare la dieta con larve e tarme della farina.

«Rinunci all'immondezzaio?»

IL BATTESIMO DI JAVIER IN CARCERE

«Vuoi buttar via l'egoismo, la violenza, la sopraffazione, la meschinità, la pigrizia, in una parola tutta la sozzura che sta nell'uomo quando ancora non ha scelto Dio»?

«Sì» risponde Javier al vescovo, monsignor Salvatore Boccaccio.

Javier ha 25 anni e in questo giorno di Natale 1999 sta ricevendo il battesimo. Si è deciso per il Signore e in un luogo insolito: siamo infatti nella «rotonda» di Regina Coeli, il carcere giudiziario di Roma, cioè la prigione delle persone in attesa di giudizio. Da questa rotonda, ampio spazio circolare, partono le varie sezioni, dove si trovano le celle.

Come ogni domenica, decine di detenuti sono venuti a partecipare all'eucaristia, e alcuni di loro hanno preso parte attiva alla sua preparazione. Il giorno precedente, con l'aiuto di tre giovani frati Cioè hanno elaborato preghiere adatte per la circostanza, più un cartellone in tre lingue; anche le letture sono proclamate in italiano, inglese e spagnolo: i detenuti qui non sono solo italiani.

Oggi il cappellano, padre Vittorio, non è il celebrante principale: infatti, oltre al battesimo, Javier riceve anche il sacramento della cresima, insieme ad altri tre suoi compagni. Paolo, Domenico e Edgard. E quando necessaria la presenza del vescovo. I quattro giovani candidati sono stati accompagnati, per più giorni, anche da suor Pilar, in questo cammino di preparazione e di crescita nella fede.

Tutti i partecipanti sono molto attenti Javier è commosso. Sente davvero il Signore che viene a lui, per fare di lui il suo tempio e trasformarlo in un uomo nuovo, pronto a ricominciare una vita piena di luce. Poco prima il vescovo aveva detto a tutti:

«Vedete, se io chiedo se rinunciate a Satana, e per voi Satana non è altro che un pupazzetto con due corna e i piedi biforuti, è facile dire: rinuncio. Ma se capiamo che Satana è l'immondezzaio che ci portiamo dentro e che si chiama egoismo, vigliaccheria, avarizia, allora è più difficile. Ebbene, a proposito a questo che il cristiano, con l'aiuto di Dio, rinuncia».

Il vescovo spiega anche i gesti, con parole concrete e semplici:

«Ungendo Javier con l'olio, lo preparo alla lotta; come nello stadio i lottatori ungevano i loro corpi per togliere presa all'avversario, così lo Spirito del Male perderà la presa sulla vita di Javier, grazie a quest'olio».

Questo momento è reso ancora più vivo e vibrante di preghiera grazie ad alcuni fratelli carismatici venuti a suonare e a cantare. È davvero per tutti un momento diverso, un forte incontro con il Signore e un occasione di comunione fraterna, in questo luogo così spesso motivo di disperazione, angoscia e paura.

Alla fine il vescovo Boccaccio si rivolge anche agli agenti di custodia:

«Vi esorto a vedere in tutti questi fratelli dei templi della presenza del Signore, perché tutti hanno ricevuto il suo Spirito: un incoraggiamento a considerare l'altro come fratello, anche nelle circostanze che lo hanno portato a sbagliare momentaneamente strada.

Mentre il coro esegue un trascinante canto finale, tutti i detenuti, come un sol uomo, fanno ressa attorno al vescovo per stringergli la mano, ringraziarlo per la sua presenza calorosa, o chiedergli una speciale benedizione.

Adesso questi fratelli stanno portando avanti in carcere la loro crescita nella fede. Non è facile, anche se sono vibranti di entusiasmo. Vogliamo aiutarli, noi che, come loro, cerchiamo di essere degli uomini veri, con la forza di Cristo! Allora ricordiamoli nella nostra preghiera, per essere in comunione con loro, che sono Chiesa insieme a noi.

E se vogliamo, possiamo fare ci più: possiamo scrivergli, per dirgli che hanno dei fratelli che camminano insieme a loro verso il Regno del Padre, e assicurarli che nessun cristiano, nella famiglia di Gesù, è mai solo.

Ecco il loro indirizzo: Javier, C/o Cappellano «Regina Coeli», via della Lungara, 29, 00165 Roma.

fr. Daniel - fr. Rosario - fr. Massimo

Se ricordate, abbiamo pubblicato un breve articolo nel MERA n.5 di quest'anno, dal titolo: Il Battesimo di Javier in carcere.

O meglio, più che articolo era la testimonianza di alcuni giovani religiosi che svolgono attività di catechesi nel carcere romano di Regina Coeli.

Ci raccontavano del Battesimo e della Cresima ricevuti da alcuni detenuti.

Dal carcere abbiamo ricevuto questa lettera.

E' mio desiderio ringraziare il giornale dell'articolo dedicato al mio Battesimo . Questo evento è stato una tappa molto importante nella mia vita poiché ha stabilito un rapporto con il nostro Padre Celeste.

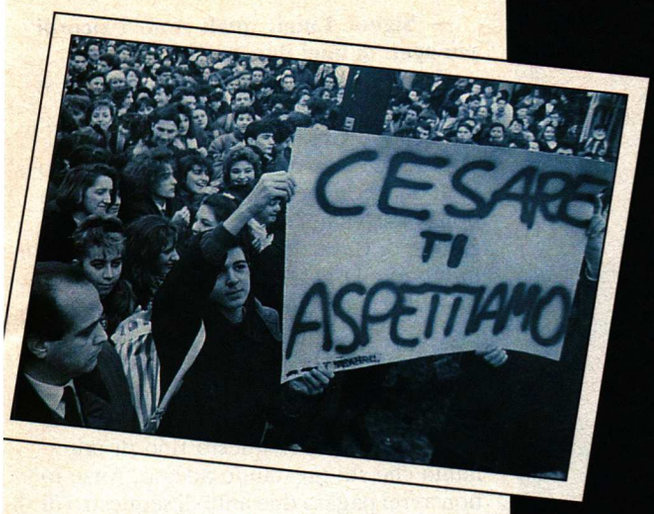
Voglio anche ringraziare quanti mi hanno inviato messaggi augurali e espresso appoggi morali, a quanti hanno messo l'indirizzo ho fatto pervenire il mio ringraziamento, ai tanti altri (adulti e bambini) da questa rivista voglio esprimere la mia riconoscenza, soprattutto per le preghiere che hanno rivolto al Signore per me.

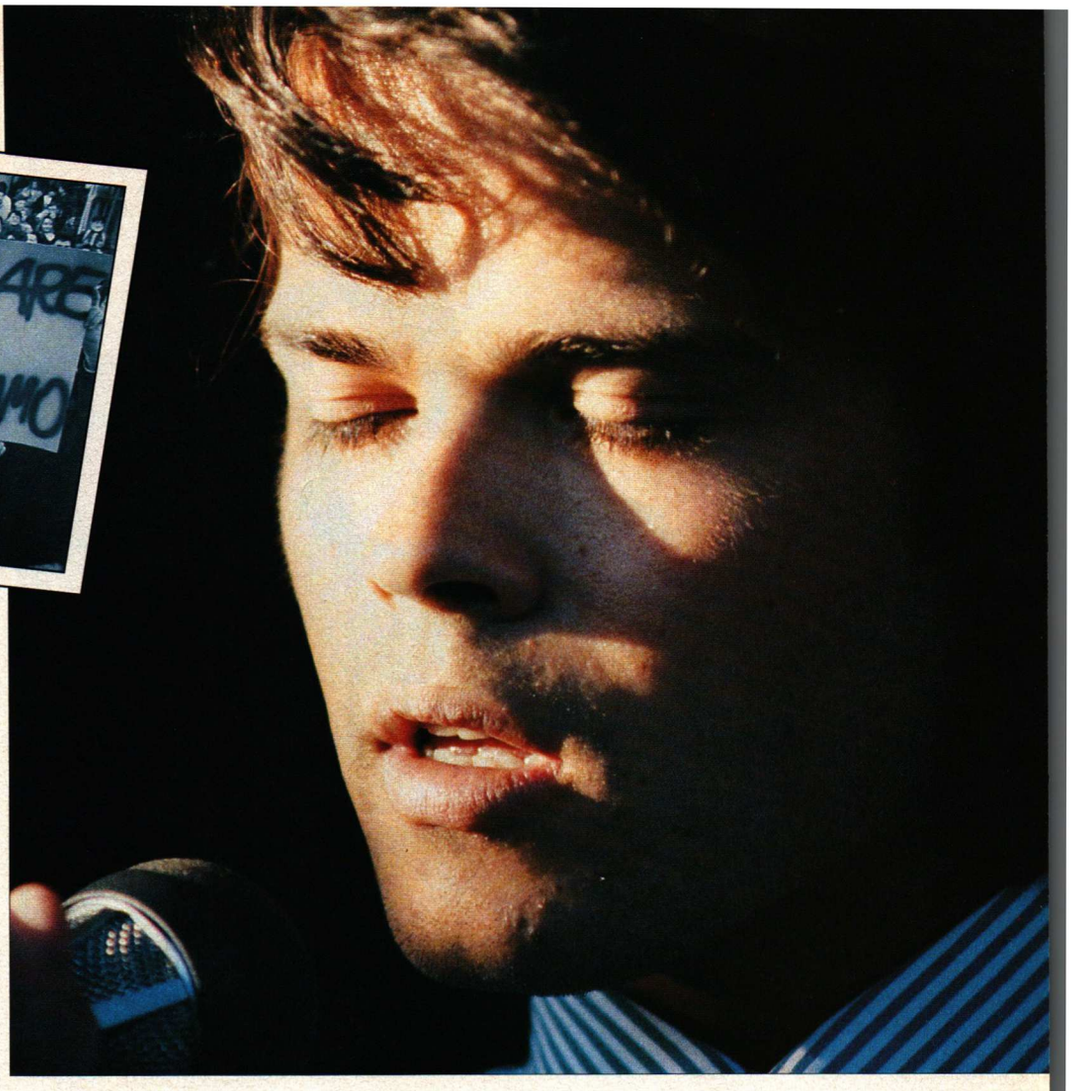
Non sono l'unica persona che si trova in «questa lotta», siamo tanti, e voglio che Dio ci accompagni e illumini il nostro cammino.

Dio benedica Lei, i collaboratori di questa bella rivista e tutti gli amici lettori, piccoli e grandi.

Con affetto

E. Javier Francisco Liévano - Roma





CESARE CASELLA: prima, durante e dopo due anni di prigione in una buca

Ora capisco...

«BENTORNATO CESARE», è scritto sullo striscione appeso tra un capannone e l'altro della concessionaria «Citröen» di papà Luigi. E' lì dal 30 gennaio 1990, giorno della liberazione di Cesare Casella, il primo dei tre rapiti che più hanno commosso l'Italia e resa odiata la figura del rapitore (gli altri due sono Patrizia Tacchella e Carlo Celadon).

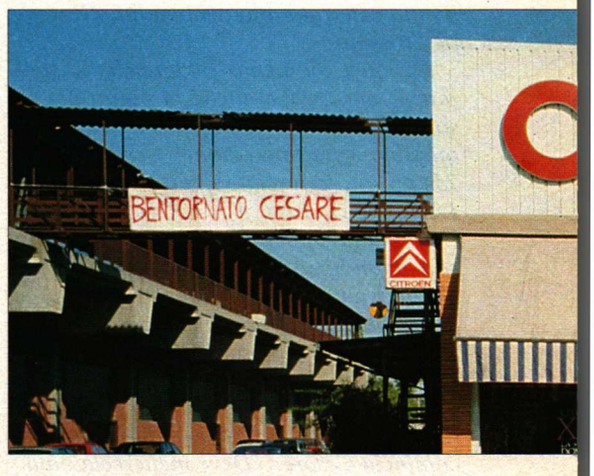
Cesare fu rapito il 18 gennaio 1988 a poche centinaia di metri da casa, e per due anni sarebbe stato trattato peggio di una bestia, da uomini che si fanno bestie per avidità di soldi. Anche per la famiglia cominciò allora un calvario di due anni.

Siamo venuti a Pavia per parlare a Cesare, a sua mamma, a suo papà: per capire come un sequestro così cambia la vita e il modo di vedere la realtà.

Passiamo sotto lo striscione. A una cinquantina di metri, in mezzo al verde, è la villetta dei Casella: dimostra una certa agiatezza, ma è semplice. Non ci sembra di entrare nella casa di un sequestrato che «valeva miliardi».

Ci accoglie mamma Angela, «Mamma coraggio» come l'ha soprannominata la stampa. Più volte l'avrete vista in TV o avrete sentito parlare di lei sui giornali.

Andò in Calabria, a parlare con la «gente onesta» di quei paesi, a chiedere aiuto e solidarietà, a sollecitare un maggiore impegno da parte dello stato. Non ha usato offese di alcun genere: si è solamente incatenata, mamma Angela. Una catena, una tenda, dei cartelli che chiedevano aiuto e comprensione. Ha girato molto, ha incontrato molta gente. «Rida-



Lo striscione di bentornato presso l'azienda del padre.

Cesare Casella nella sua stanza

Ora capisco...

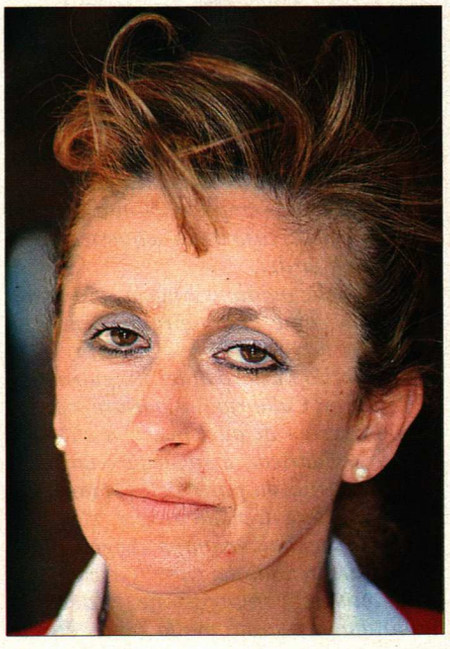
Angela Casella

temi il mio Cesare», invocava. Ma il cuore dei sequestratori è rimasto sordo.

Poi, dopo abili indagini e una furiosa sparatoria a Natale le forze dell'ordine hanno catturato uno dei banditi, Giuseppe Strangio.

Da quel momento ricominciò la speranza, ma crebbe anche la paura per la sorte di Cesare. Finalmente, a gennaio di quest'anno la liberazione: Cesare, dopo 734 giorni, fu lasciato libero vicino a San Luca, in Calabria.

Abbiamo appena cominciato a parlare con mamma Angela e col signor Luigi che arriva Cesare. Torna dal doposcuola. Sta frequentando il quinto anno di ragioneria, lo stesso che dovette interrompere due anni fa. «Mi devo impegnare molto, le materie sono tante... E poi, in questi due anni tante cose le avevo dimenticate», comincia Cesare. «Deve mettercela tutta, è l'ultimo anno» si raccomanda mamma Angela.



— Signor Luigi, quali sono i ricordi più acuti di quei due anni?

— Sono stati giorni interminabili. Ci si spaventa se il figlio ritarda di mezz'ora... ma quando sono due anni!

Il momento più brutto l'ho vissuto quando è cominciato il silenzio: la banda non si faceva più sentire e non avevo più notizie di Cesare, per mesi... si vive con un nodo alla gola..., si pensa che il proprio figlio non ci sia più...

— Lei è per la «linea dura» nei sequestri?

— Io penso che se lo stato avesse avuto l'attenzione per questo tipo di criminalità che sta prestando adesso, forse io non avrei pagato due anni di sequestro di Cesare. Sicuramente i sequestri sarebbero finiti. In vent'anni di sequestri la regola è sempre stata quella di pagare e non dire niente.

— Ha ricevuto solidarietà dagli altri?

— Dalla gente più semplice. Anche dai colleghi di lavoro... Pensavo che una soluzione l'avrei trovata anche con il loro aiuto; invece niente da fare. Le banche non mi hanno dato grandi prestiti perché non avevo l'attività che poteva garantire il rientro delle somme. Ho dovuto lottare spesso da solo.

— Diceva che ha avuto aiuti da gente semplice...

— Sì. Mi rimarrà sempre impressa una scena. Un giorno si presenta qui in concessionaria una ragazza per consegnarmi una busta «Per Cesare». L'ho aperta e insieme a 8 banconote da 100 mila lire vi era un biglietto con su scritto: "Questo è il mio primo stipendio per Cesare". Sono scoppiato a piangere...

— Signora Angela, le sue prime impressioni su Cesare, dopo la liberazione.

— E' diventato un uomo. E' più sicuro di sé, più serio, più responsabile. Oggi ha ventun anni e pensa seriamente al suo futuro, studia con impegno e riesce ad avere molto autocontrollo.

— Qual è stato il suo primo pensiero appena ricevuta la notizia che Cesare era stato liberato?

— Ho sentito una gioia immensa e ho ringraziato Dio per questo mio grande desiderio esaudito.

Ho sempre avuto grande fede, sin dal primo giorno. Pregavo tutti i santi. Non ho mai smesso di pregare.

— Non si è mai allontanata dalla fede?

— No, mai, anche se in certi momenti ero arrabbiatissima con Gesù, più di

Cesare con il padre subito dopo la liberazione

Cesare Casella mostra al nostro collaboratore le lettere ricevute.

qualche volta gli dicevo: «Fai qualcosa altrimenti mi perdi»... Ma erano soltanto parole dette con la bocca, non con il cuore. Il mio segno di croce e le mie preghiere venivano spontaneamente tutte le sere prima di andare a dormire.

I miei erano tutti lamenti: tutti i giorni, ogni minuto, ogni istante...

— In questi due anni la gente vi è stata vicina?

— Il sequestro porta ad allontanare le persone, a isolarsi. Per otto mesi non abbiamo chiesto niente a nessuno. A Pavia pensavano che Cesare fosse già tornato. A un certo punto, però, non ce l'ho più fatta e ho urlato chiedendo solidarietà. Ci sentivamo davvero soli. Abbiamo capito che il sequestro non è un dramma personale, ma un dramma di tutta la società.

— E la disperazione la portò in Calabria...

— Ci sono andata perché immaginavo di «avvicinarmi» a Cesare e per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sul dramma che stavo vivendo io, la mia famiglia e Cesare. Devo dire che ho avuto molti gesti di solidarietà da molta gente, soprattutto da quella gente. Ricordo una signora che piangendo mi ha voluto donare il suo anello di fidanzamento. L'ho accettato come gesto d'amore, quasi un pegno ad avere ancor più fiducia nelle persone.

— Quando Cesare era lontano da casa come lo ricordava?

— Ogni giorno andavo nella sua stanza, guardavo attentamente ogni oggetto della sua camera. Sul suo tavolo c'era un diario che non ho mai aperto. L'abbiamo aperto solamente quando gli investigatori l'hanno richiesto, per l'analisi della sua scrittura. Da allora ho conosciuto Cesare sotto altri aspetti. Lo pensavo uno spendaccione, invece ho scoperto che era un ragazzo scrupoloso. Segnava tutto: le spese che faceva al bar, le multe che prendeva, quando aveva marinato la scuola e quando aveva «da dire» con la Mara *(una ragazzina a cui era legato, ndr)*. Ho capito che Cesare era un ragazzo maturo, più di quel che immaginassi.

— Allora, Cesare, si ricomincia?...

— Certo! Ho iniziato subito la scuola; quest'anno ho la maturità tecnico commerciale... Una mano me la danno, ma non posso andare lì e non dir niente.

— Hai fatto fatica a riprendere lo studio?

— No, anzi! Avevo voglia di leggere, di conoscere. Durante il sequestro ho imparato tante cose: anche a saper studiare. Ho imparato il sacrificio che forse prima non conoscevo. E poi, quando ero su quella buca leggevo e rileggevo per passare il tempo.

— Avevi la possibilità di leggere?

— Sì, mi davano alcuni quotidiani e qualche settimanale. Mi hanno dato anche anche qualche rivista di auto e di moto. Cercavo di leggerli attentamente, mi ripetevo gli articoli a memoria per passare quelle terribili ore. Poi cercavo di prestare attenzione agli articoli riguardanti il mondo della finanza... era la mia materia...

— Trovavi anche argomenti riguardanti il sequestro?

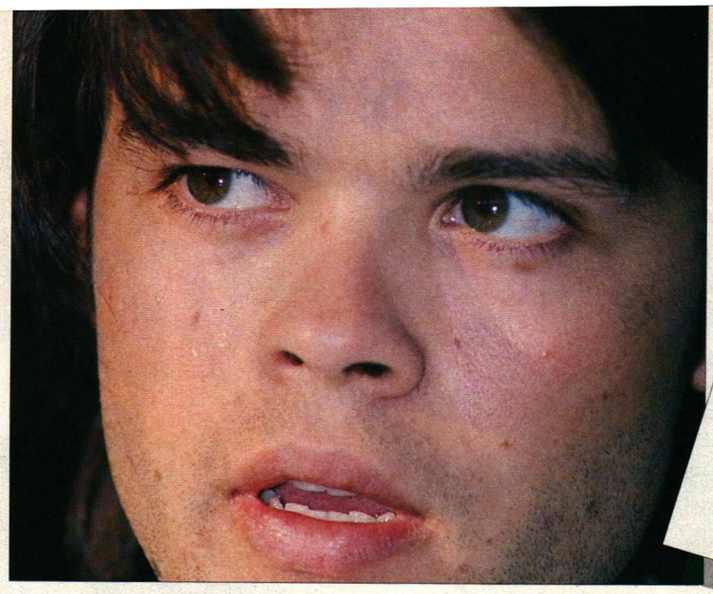
— Me li censuravano tutti. Non sapevo niente di tutto ciò che riguardava il mio sequestro... Ho avuto una radiolina scassata per due settimane... Poi mi hanno detto che «Il capo non voleva» e se la sono portata via.

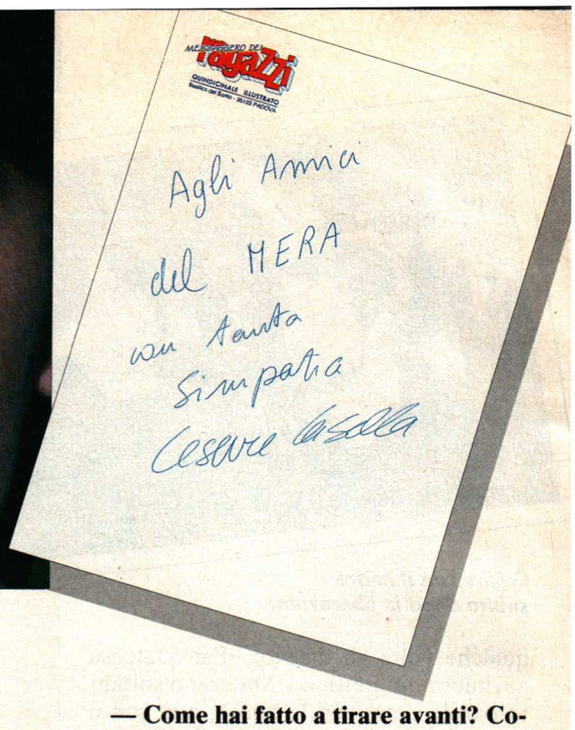
— Avevi un dialogo con i tuoi sequestratori?

— Dialogo? Ma, non saprei! Come descriverlo... Sì, si parlava di tutto. Cercavo di tirargli fuori qualcosa, per farli parlare. Parlavamo, ad esempio, degli animali del bosco, di che cosa cresceva in quelle zone. Arrivavano a parlare anche di loro... della loro vita. Stavano, però, attenti a non sbilanciarsi troppo... anche se qualche volta sfuggiva loro qualche particolare.

— Che ti dicevano?

— Mi spiegavano come vivevano loro, che tra l'altro non era poi tanto diverso da come vivevo io. Giustificavano il loro comportamento con il fatto che non c'e-





Cesare Casella durante l'intervista. A destra: il suo autografo ai lettori del MERA

Ora capisco...

ra lavoro in quelle zone. E' gente che non ha niente da perdere: sono latitanti da 10-15 anni e per loro rimanere nascosti è regola di vita. Per loro l'alta vegetazione dell'Aspromonte è come il tetto di casa di ciascuno di noi.

— Hai mai pensato di aver intenerito il loro cuore con i tuoi discorsi?

— Intenerito il loro cuore? Non so se ce l'abbiano: comunque qualcuno sicuramente sì. Avevo capito a chi potevo parlare in una certa maniera e a chi in un'altra. Sapevo fino a che punto spingermi. Avevo capito, però, che anche se qualcuno di loro fosse stato meno duro nei miei confronti, non avrebbe mai chiesto ai complici di liberarmi. Ormai erano complici, per sempre.

— Hai mai perso la testa con loro?

— Ho sempre cercato di mantenere la calma. A volte piangevo, a volte cercavo di ragionare. Qualche volta ho perso la calma e li ho anche insultati chiamandoli «animali». Non ne potevo più.

— E loro?

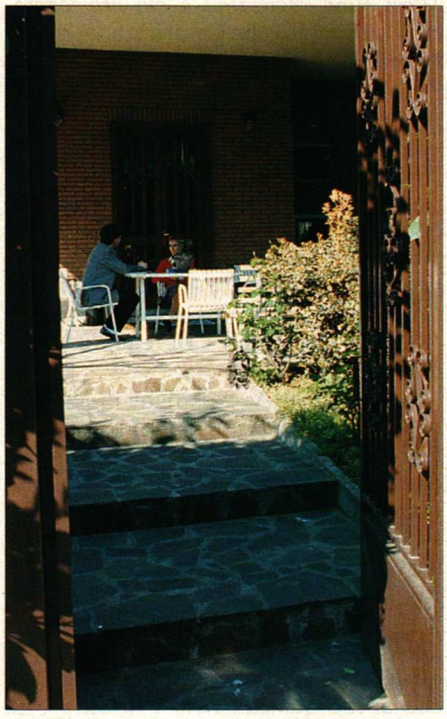
— Certi se ne andavano in silenzio... altri, invece, reagivano a parole e, qualche volta, con le botte.

— A chi pensavi durante la tua prigionia?

— A tutti: a casa, agli amici. Pensavo alla disperazione di mia madre, di mio padre e di mio fratello Carlo. Pensavo alla bellissima festa che avevo tenuto nella taverna di casa mia qualche giorno prima del sequestro... Ma poi ho capito che più ci pensavo e più mi prendeva la malinconia e mi abbandonavo a me stesso. Allora tentavo il più possibile di non ricordare il mondo che avevo lasciato per non soffrire ancor di più.

— Parlavano della tua famiglia?

— Ogni tanto mi dicevano che mio padre non voleva pagare, che non manteneva le promesse e che era colpa sua se mi trovavo in quelle condizioni. Io non ci credevo e immaginavo la disperazione dei miei e la loro angoscia per la lontananza da loro.



Uno scorcio di casa Casella. Nella veranda, la mamma intervistata.

— Come hai fatto a tirare avanti? Come occupavi la giornata?

— D'inverno faceva molto freddo. Mi ricordo anche di alcune nevicate. Dormivo molto per far passare il tempo. D'estate era l'inferno, un caldo terribile. In quella buca stretta e umida avevo imparato a muovermi come un handicappato. Avevo sempre una corda al collo e una alle caviglie e dovevo cercare di vivere normalmente. Ero un cane al guinzaglio. Però mi ero organizzato una giornata «civile».

Appena sveglio facevo alcuni movimenti per sciogliere i pochi muscoli che mi erano rimasti. Facevo colazione e cercavo di lavarmi. La puzza sul mio corpo non riuscivo a sopportarla. Mi lavavo alla meno peggio, con un po' d'acqua e se c'era un pezzo di sapone. Cercavo di tenere puliti me e quei pochi stracci che i sequestratori mi avevano lasciato.

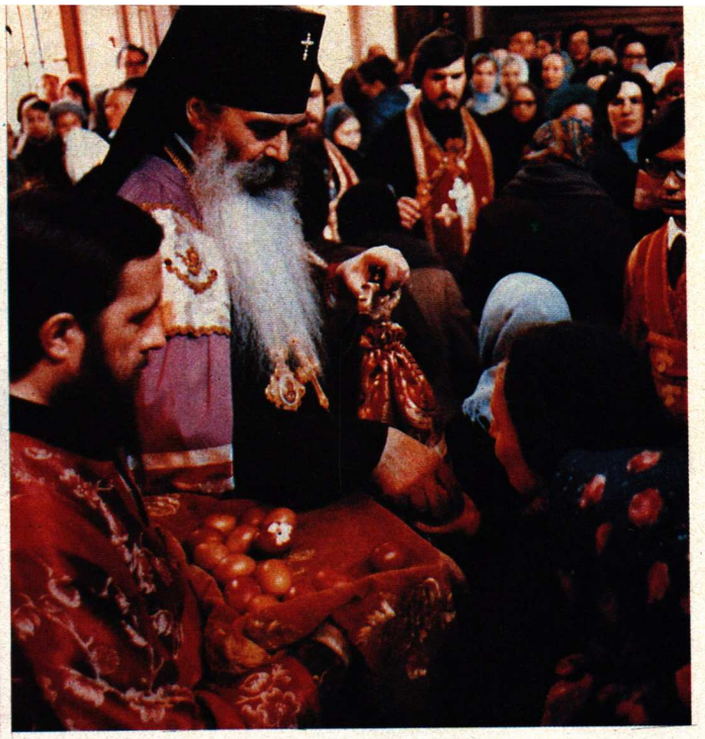
Due anni vissuti in questa maniera ti fanno maturare come vent'anni in una vita normale. Te lo posso assicurare. Hai tutto il tempo per pensare a tutto quello che facevi prima; a quello che avresti dovuto fare e non l'hai fatto; a quello che non dovevi fare. Capisci che vuol dire soffrire, che vuol dire sacrificio... Pensi che la vita è tutta una corsa e che il fermarsi, il riflettere può far capire tante cose e renderla ancor più interessante.

— Vuoi dire che adesso sei cambiato?

— Ora riesco a impegnarmi con meno fatica. Ho voglia di fare tante cose. Non mi va di rimanere immobile. Mi va di dare un senso a tutto ciò che faccio. Il buttarmi a letto senza far niente mi infastidisce, ecco perché trovo sempre qualcosa da fare... Ho imparato ad apprezzare di più le cose...

Claudio Zerbetto

Fotografie dell'intervista: Silvio Scacco



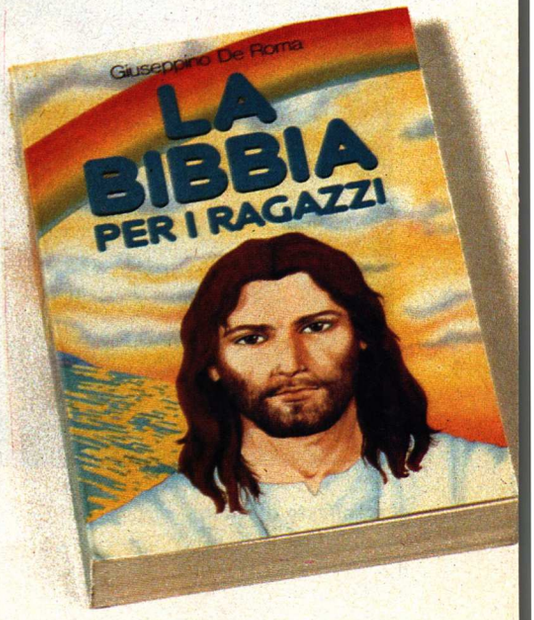
UNA BIBBIA PER I RAGAZZI DELLA RUSSIA

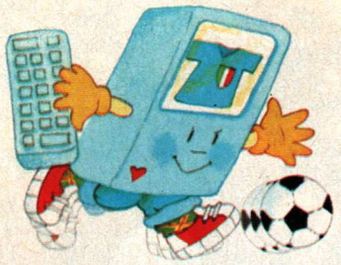
La posta comincia a portare qui al Messaggero dei Ragazzi le prime testimonianze della vostra partecipazione alla iniziativa «BIBBIE PER I RAGAZZI RUSSI». Ancora sono poco numerose, ma per ora questo è dovuto alla normale durata del processo di: Stampa MERA - Spedizione - Consegna al vostro indirizzo - Andata all'uffico postale - Arrivo qua, del vostro Conto Corrente.
Credo che nelle prossime settimane (ora che scrivo, siamo a fine maggio) si moltiplicheranno i segni del vostro impegno a partecipare a questo bel dono ai ragazzi russi, che sono stati meno fortunati di voi, essendo venuti su in un ambiente di oppressione politica e di avversione al cristianesimo.
Se siete indecisi se partecipare a questo regalo della Bibbia per i ragazzi russi, pensate che il popolo russo è uscito da quasi settant'anni di persecuzione religiosa e che per molti avere un libro della parola di Dio è ancora un lusso.

Intanto ho scelto per voi due brevi testimonianze di partecipazione.
Scrive una mamma che vive a Dörtingen (Germania): «Sono la mamma di Antonio e Claudio Ciprì che le scrive per informarla che i miei due ragazzi mandano un vaglia di L. 20 mila per 2 ragazzi russi, cioé per comprare la Bibbia e chiedono che i loro nomi vengano scritti nel cartoncino che accompagna la Bibbia, così se qualche ragazzo russo sa il tedesco o l'inglese potrà scrivere e così fare amicizia.
Io spero che il Signore vorrà accettare questo piccolo gesto...»
Ecco la seconda: «Sono contento di allegare a questo mio scritto L. 10.000 per donare una Bibbia a un ragazzo russo. Spero proprio che quel ragazzo mi scriva e io gli risponderò» (Silvio M. di Modena).

* * *

Manda l'offerta che vuoi usando il Conto Corrente che trovi sul primo MERA di ogni mese.
Ricorda di scrivere nel riquadro intitolato Causale del versamento: BIBBIE PER I RAGAZZI RUSSI. E aggiungi il tuo nome, cognome e indirizzo, che noi metteremo dentro una o più bibbie. I ragazzi russi che le riceveranno, sapranno da chi viene il dono e, se vorranno e se potranno superare il problema della lingua, ti scriveranno.
Ecco come potranno anche nascere amicizie personali.
(Se vuoi saperne di più, rileggi le pagine 7-9 del MERA n.8).





Mondosport

I MONDIALI VISTI... DA VICINO

A CHI TOCCA VINCERE?

Lo ammetto: è un po' anacronistico ripensare ai mondiali del passato mentre stanno imperversando quelli di oggi. L'interesse è tale da escludere ogni ricordo. Con queste battute sulla storia del campionato di calcio ci mettiamo in perfetta sintonia con l'oggi.

E forse è di buon augurio far coincidere in questa ultima puntata la sera dell'11 luglio 1982 a Madrid, una serata storica, mondiale per la nostra Nazionale. Al di là del fatto sportivo, ci è servito molto riandare a ricordare fatti e uomini che il tempo tenderebbe a cancellare dalla memoria.

1974
Austerità dentro e fuori campo

Qualcuno dei vostri genitori e parenti ricorderà le domeniche d'inverno in cui gli italiani andavano in giro a piedi o in bici, ma niente macchine. Era proprio il 1974 ed eravamo in piena crisi economica. In quelle domeniche città avvolte solitamente da un traffico infernale sembravano irreali, silenziose, più umane.

Il manifesto ufficiale

Giorgio Chinaglia nella partita contro Haiti. Verrà sostituito al 69° minuto e risponderà con un gestaccio al C. T. Valcareggi.

Franz Beckenbauer solleva la coppa del mondo conquistata dalla Germania nella finalissima contro l'Olanda.

Anche recentemente, solo qualche mese fa, a Torino a Milano a Napoli si andò per qualche ora a piedi, sempre di domenica, ma stavolta per l'eccessivo consumo di carburante. Non c'è da meravigliarsi: così va il mondo, da sempre.

Ai mondiali disputati in Germania è d'obbligo la vittoria dei padroni di casa e così avviene, ma, a onore del vero, con poche spinte e un po' più di merito.

Per la prima volta si ammira un nuovo modulo di gioco: bello, totale, spumeggiante; è l'Olanda che incanta ma non vince.

E gli azzurri? Meglio un velo di silenzio. Squadra buona, con tanti elementi reduci dal Messico, ma ormai sul viale del tramonto. Si esce subito e si chiude un ciclo di grandi campioni tipo Rivera, Facchetti, Mazzola, Burgnich, Riva...

Riesce a sopravvivere il portiere Zoff, ma per lui l'avventura è appena incominciata!

1978
Si incomincia bene, poi...

Sono ancora gli olandesi ad approdare alla finale con il loro gioco straordinario, ancora una volta bello, ma non vincente.

Si gioca in Argentina e l'Argentina vince, prima con l'aiuto degli arbitri e poi con il gioco. Ormai si sta rispettando una regola che nessuno ha mai definito, ma che obbedisce alla legge del mercato: il paese che organizza deve arrivare più in alto possibile per ragioni di «business». Si dice così oggi quando si tirano in ballo i soldi.

E l'Argentina sa approfittare di questo riguardo.

I nostri partono benissimo, vincendo quattro partite consecutive e infliggendo alla stessa Argentina l'unica sconfitta del torneo. Ma poi ci perdiamo un po' per strada e finiamo al quarto posto, dietro al Brasile.

Ricorderanno l'annata senz'altro più dei giocatori, per successi strepitosi, il ciclista Moser, il tennista Borg, la saltatrice Sara Simeoni.

Anche la Chiesa ricorda quell'estate del '78: in pochi mesi l'avvicendamento di tre Papi: Paolo VI, Papa Luciani e Giovanni Paolo II.

Intanto, per non perdere il filo, annotate i nomi di questi giocatori: Antognoni, Cabrini, Gentile, Graziani, Scirea, Tardelli, Rossi e naturalmente Zoff.

Roberto Bettega in azione.

Il campione argentino Mario Kempes

1982
Non si incomincia bene, ma...

Non si incomincia bene perché ai primi di maggio, il 9, in uno spaventoso incidente durante le prove muore il pilota della Ferrari, Gilles Villeneuve.

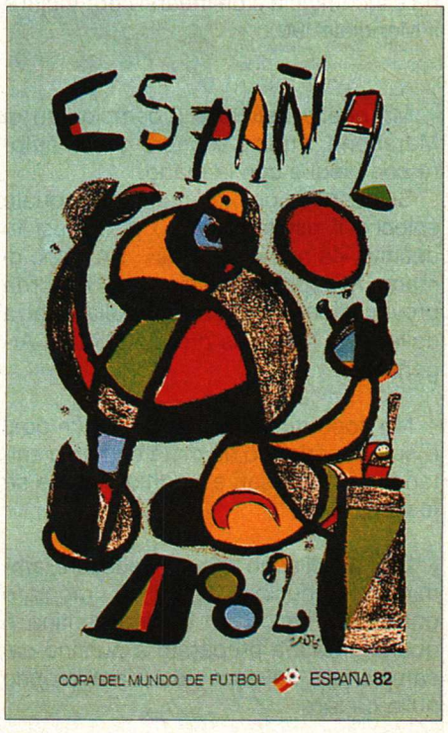
Dire Villeneuve vuol dire mito, non si sa bene perché, dato che di vittorie in gran premi ne ha fatto solo sei, ma come mito viene consacrato.

I nostri in Spagna fanno il miracolo. E di immagini che lo testimoniano ormai credo ne siate tutti saturi data l'abbondanza fornita dalle televisioni commerciali.

Partono come un motore diesel: lento, impacciato, catarroso all'inizio, inarrestabili per potenza e determinazione poi.

Travolgono squadre come l'Argentina, il Brasile e la Germania in finale. Esplode a suon di goal un certo Paolo Rossi.

La stampa ci fa una magra figura: de-



Paolo Rossi

Il famoso urlo di Tardelli

Maradona marcato da Gentile

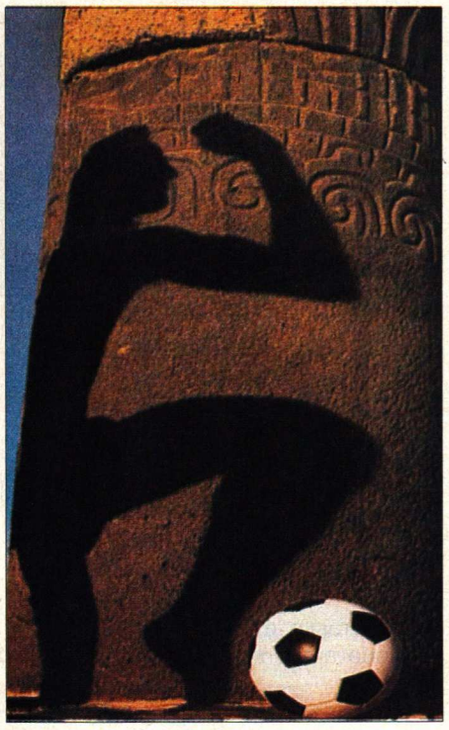
nigra e smonta i giocatori fino ad essere penalizzati dal silenzio-stampa, poi non sa quali aggettivi usare per esaltarne l'impresa.

Quelli che avevano predetto il fallimento completo si sentono i veri costruttori della vittoria perché hanno fatto da pungolo: quando non c'è capacità di autocritica si può essere angeli e demoni senza cambiare abito.

L'estate azzurra viene completata dalla vittoria mondiale di Saronni sul circuito ciclistico di Goodwood in Inghilterra.

1986
Mondiale Maradona

Si ritorna in Messico 16 anni dopo, ma i nostri non tornano a casa con il titolo di «messicani».



Giovanni Galli, attuale portiere del Milan, ogni tanto ha ancora gli incubi. Bearzot, tecnico vincente quattro anni prima, è costretto a lasciare.

Un'altra volta è tempo di voltare pagina e incomincia a delinearsi l'era Vicini e il Mondiale '90.

Ma quello dell'86 è il campionato di Maradona, il quale segnerà goal d'autore con piedi e con la mano.

Sì, l'astuto colpo di mano con il quale sbloccò il risultato contro gli inglesi fu definito «la mano de Dios». Un colpo di mano a doppio senso, data l'assurda provocazione degli inglesi sulla guerra delle isole Malvinas proprio contro l'Argentina.

Ma dopo quel tocco beffardo, un goal d'autore partendo da metà campo e saltando tre avversari e il portiere come se fossero birilli.

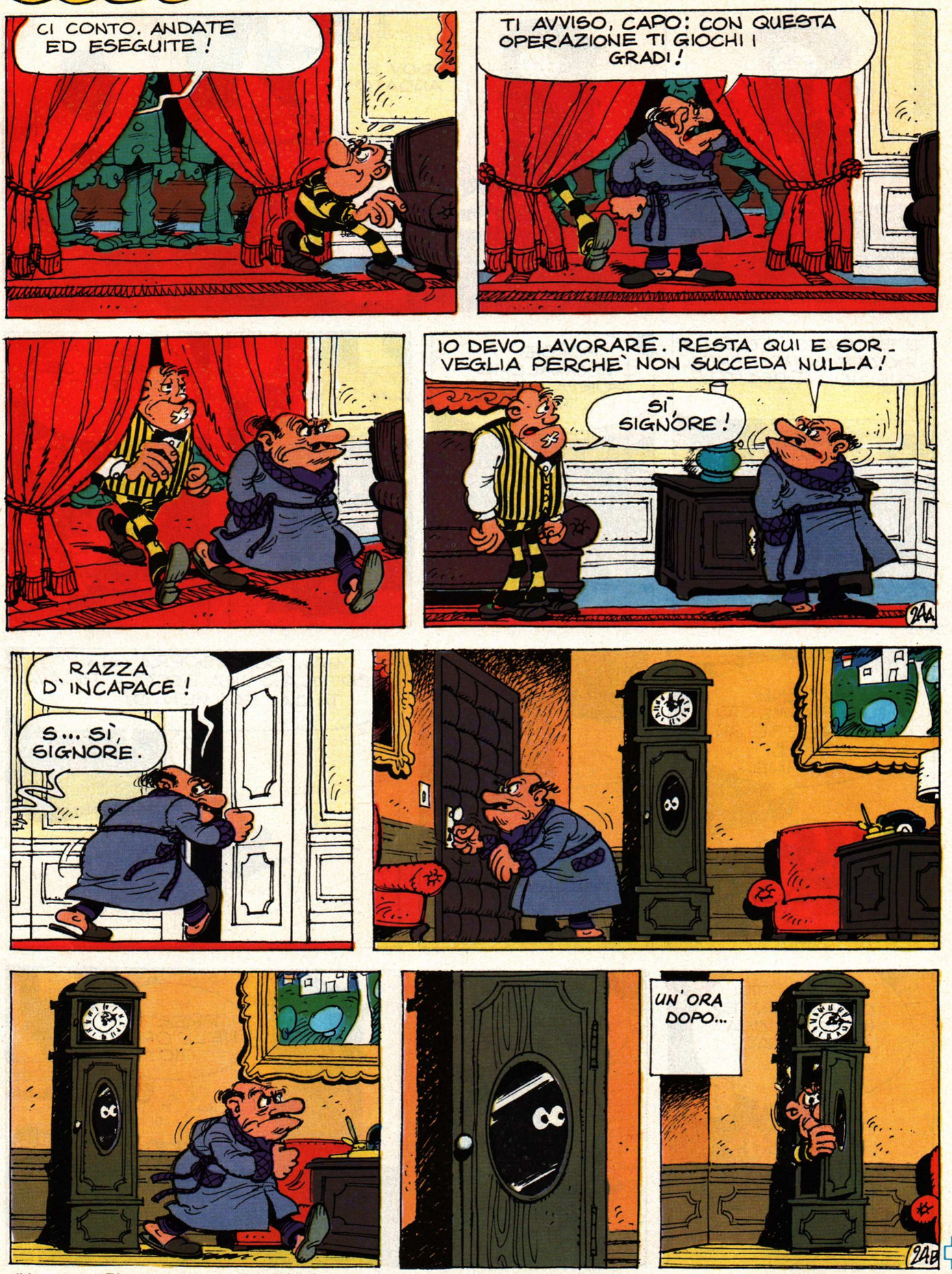
In finale ci sono ancora i tedeschi, ammirabili, irriducibili, capaci di rimontare due goal, ma contro quell'Argentina e quel Maradona preparato a puntino dal campionato italiano, non c'era proprio nulla da fare.

Diego Armando Maradona

Fuori dal campo che succede? La Rita Montalcini vince il Nobel, a Cernobil esplode il reattore nucleare, Reagan e Gorbaciov iniziano il dialogo del disgelo... L'Italia incomincia a programmare i mondiali del '90. □

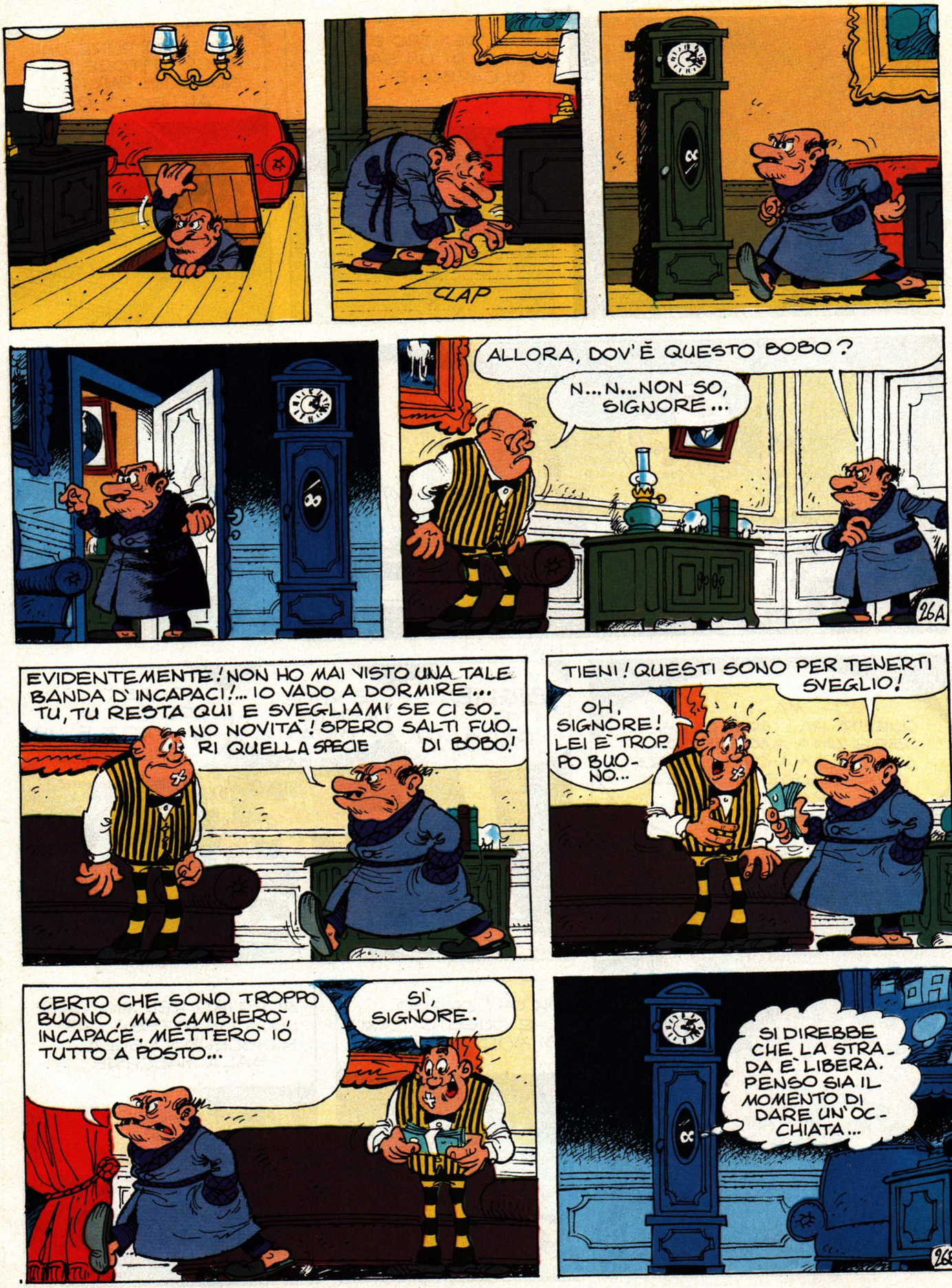
BOBO LA PRIGIONE DORATA

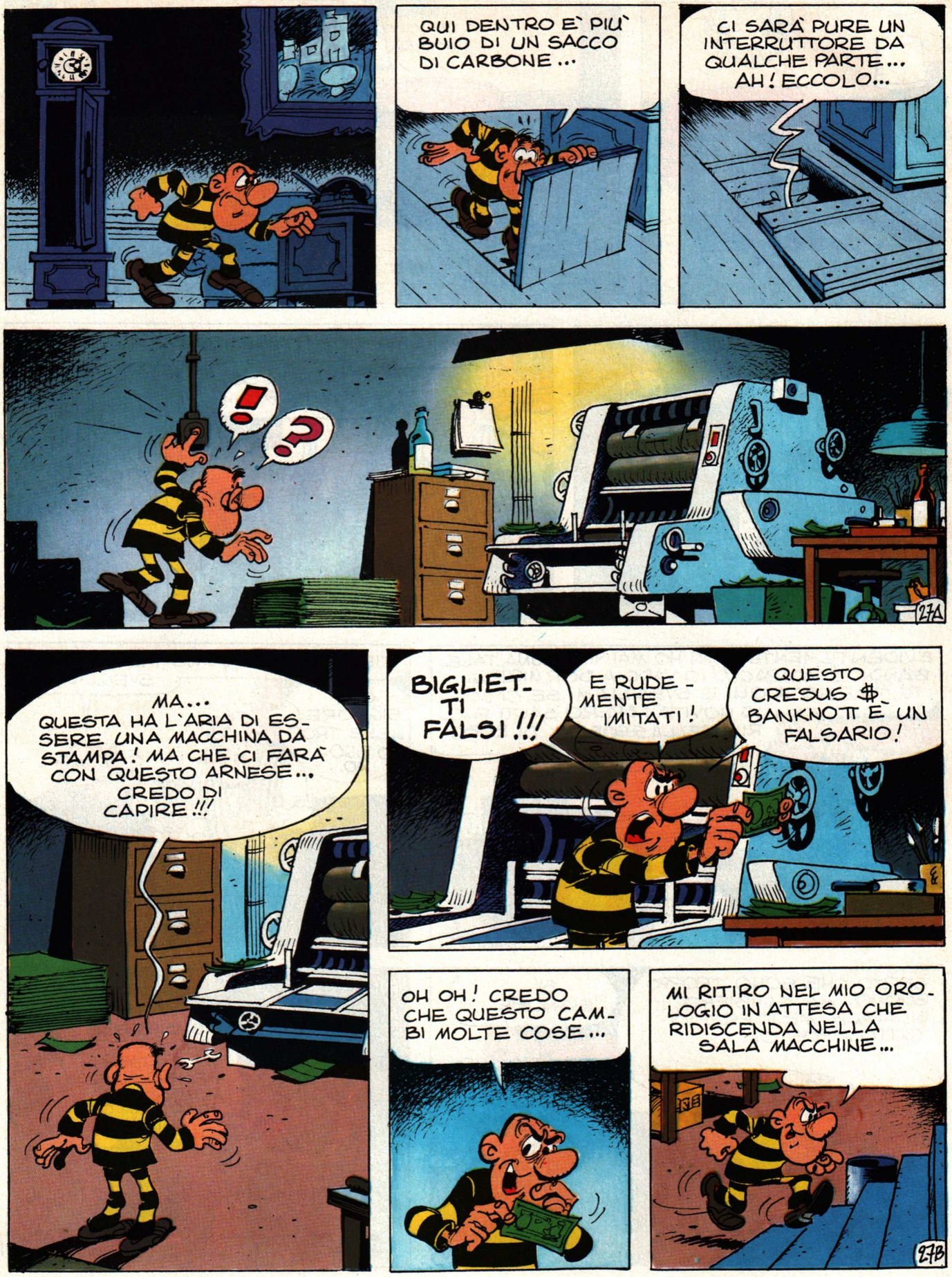
di Deliège



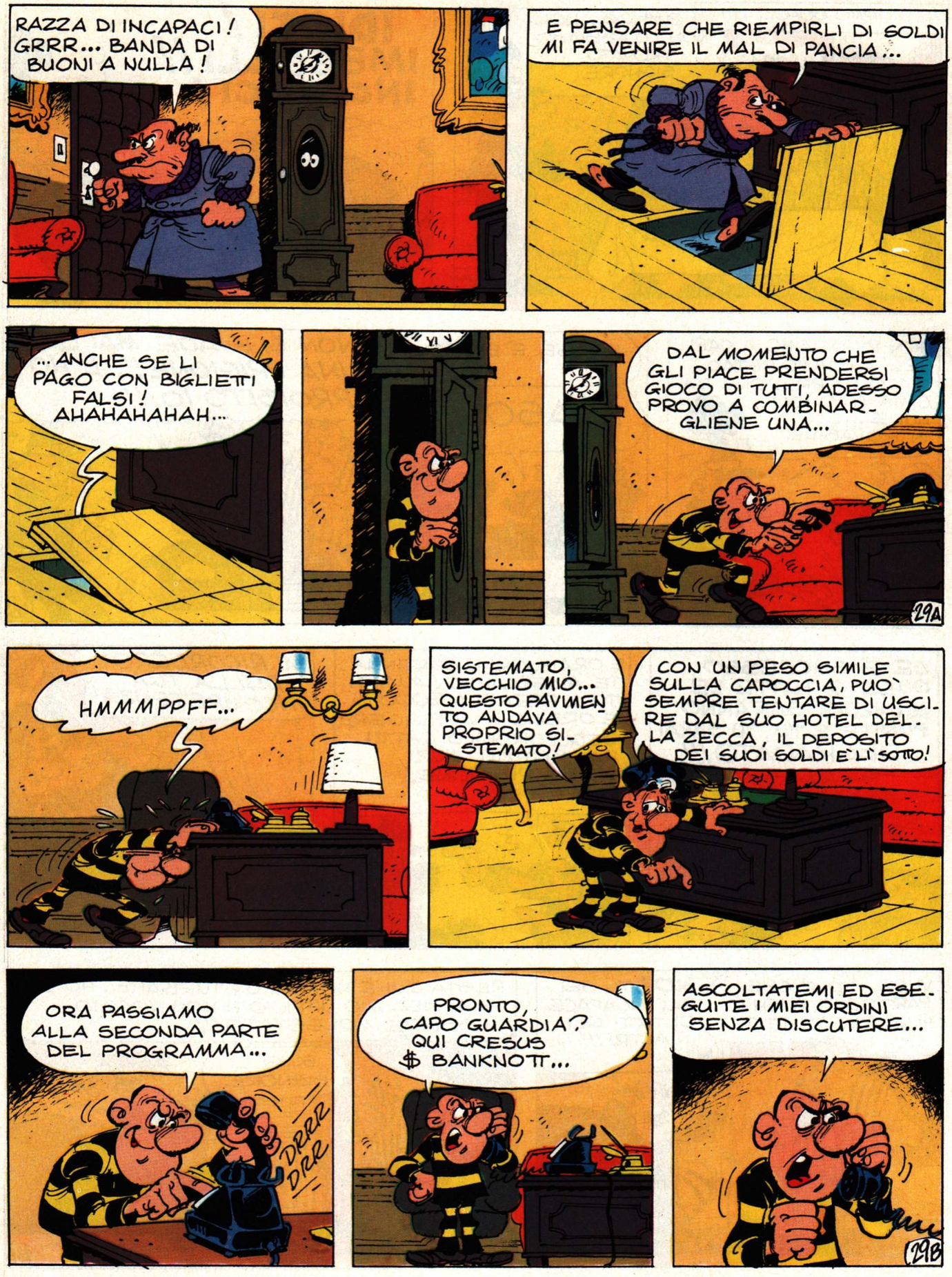
IV puntata - Riassunto puntate precedenti: con grande sorpresa del detenuto modello Bobo, anche il direttore del carcere è stato corrotto dal boss Banknott che addirittura offre una taglia di mille dollari per chi riesce a rintracciare Bobo, irreperibile...

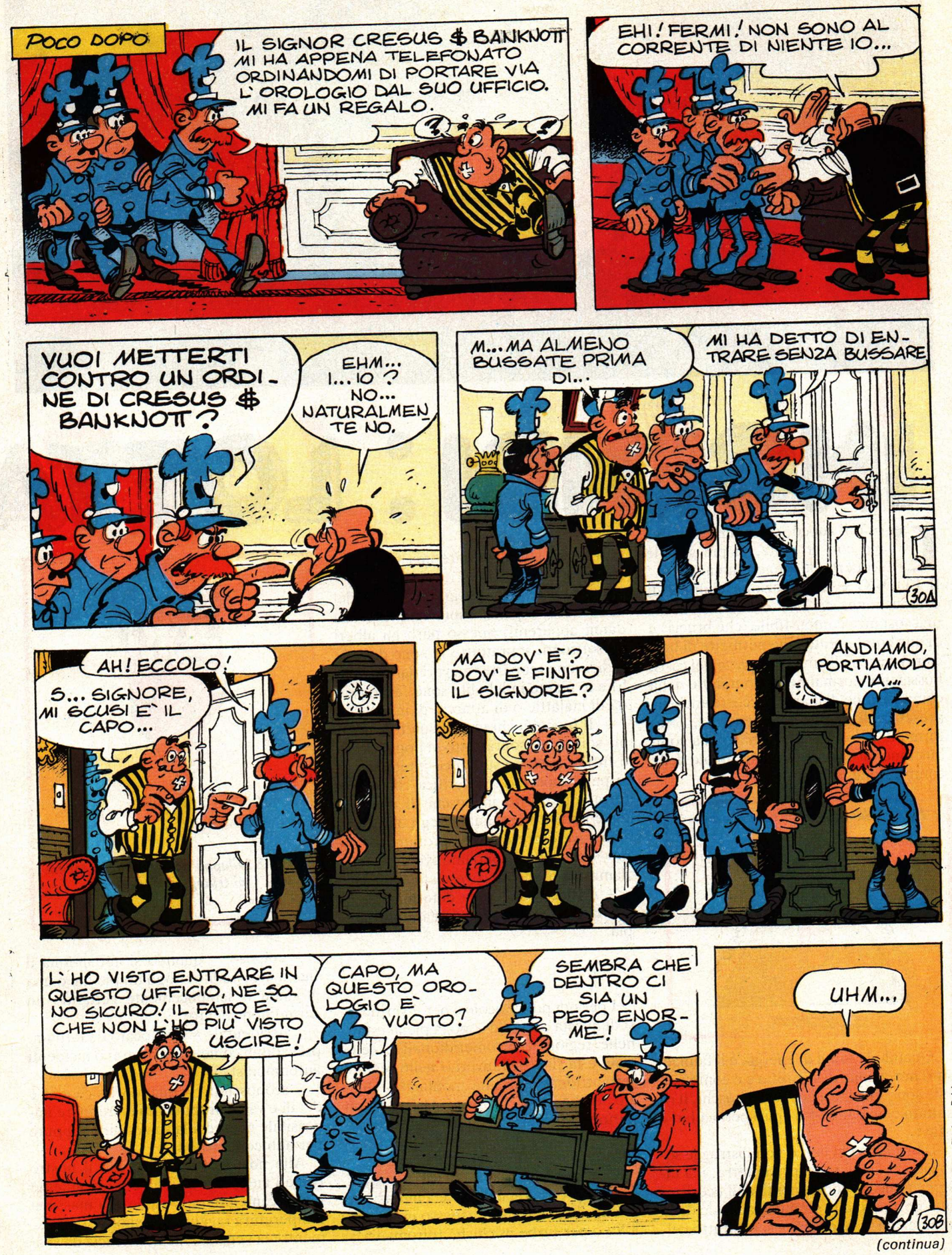
DOV'È ANDATO?
È ENTRATO IN QUELL'UFFICIO E SONO CERTO CHE NON È USCITO!
FORSE C'È QUALCHE PORTA SEGRETA...
BEH! CHE SUCCEDE QUI?
25A
PROVIENE DAL PAVIMENTO! SI DIREBBE UN RUMORE DI MACCHINE...
MA... SONO SOPRA UNA BOTOLA... UNA BOTOLA RICAVATA DAL PAVIMENTO!
È LÁ SOTTO CERTAMENTE! MI CHEDO COSA STARÀ FA...
EHI! IL RUMORE È CESSATO...
PRESTO, NELL'OROLOGIO!
25B


CLAP
ALLORA, DOV'È QUESTO BOBO?
N...N...NON SO, SIGNORE...
26A
EVIDENTEMENTE! NON HO MAI VISTO UNA TALE BANDA D'INCAPACI!... IO VADO A DORMIRE... TU, TU RESTA QUI E SVEGLIAMI SE CI SONO NOVITÀ! SPERO SALTI FUORI QUELLA SPECIE DI BOBO!
TIENI! QUESTI SONO PER TENERTI SVEGLIO!
OH, SIGNORE! LEI È TROPPO BUONO...
CERTO CHE SONO TROPPO BUONO, MA CAMBIERÒ, INCAPACE. METTERÒ IO TUTTO A POSTO...
SÌ, SIGNORE.
SI DIREBBE CHE LA STRADA È LIBERA. PENSO SIA IL MOMENTO DI DARE UN'OCCHIATA...
26B


QUI DENTRO E' PIU' BUIO DI UN SACCO DI CARBONE...
CI SARÀ PURE UN INTERRUTTORE DA QUALCHE PARTE... AH! ECCOLO...
!
?
27A
MA... QUESTA HA L'ARIA DI ESSERE UNA MACCHINA DA STAMPA! MA CHE CI FARÀ CON QUESTO ARNESE... CREDO DI CAPIRE!!!
BIGLIETTI FALSI!!!
E RUDEMENTE IMITATI!
QUESTO CRESUS $ BANKNOTT E UN FALSARIO!
OH OH! CREDO CHE QUESTO CAMBI MOLTE COSE...
MI RITIRO NEL MIO OROLOGIO IN ATTESA CHE RIDISCENDA NELLA SALA MACCHINE...
27B

IL GIORNO DOPO...
ALLORA?
EHM... IO... NOI... NON LO ABBIAMO TROVATO, SIGNORE.
IDIOTI! IMBECILLI!! INCAPACI!
NON RIUSCIAMO A CAPIRE... ABBIAMO SETACCIATO LA PRIGIONE DA CIMA A FONDO... LUI E'... E' INTROVABILE!
FORSE È EVASO...
EVASO?
NON SI EVADE MAI DA UNA PRIGIONE!!! L'HO PROIBITO IO!!!
28A
SE E' SUCCESSO QUESTO TUTTE LE GUARDIE SARANNO PUNITE E TU, TU SARAI DEGRADATO!!!
E ORA FUORI E CONTINUATE A CERCARLO! AUMENTO IL PREMIO A 5000 $ E ORDINO DI AFFIGGERE DEGLI ORDINI DI CATTURA SU TUTTI I MURI DELLA PRIGIONE!
MI RICORDERO' DELLA TUA INCOMPETENZA!
VUO... VUOLE CHE PARTECIPI ANCH'IO ALLE RICERCHE?
NO! TU SEI PIU' INCAPACE DI TUTTI GLI ALTRI!!!
RESTA QUI E NON MI DISTURBARE. HO DA FARE NEL MIO UFFICIO E NON VOGLIO ESSERE MOLESTATO!!!
S... SI' SIGNORE.
28B


RAZZA DI INCAPACI! GRRR... BANDA DI BUONI A NULLA!
E PENSARE CHE RIEMPIRLI DI SOLDI MI FA VENIRE IL MAL DI PANCIA...
...ANCHE SE LI PAGO CON BIGLIETTI FALSI! AHAHAHAHAH...
DAL MOMENTO CHE GLI PIACE PRENDERSI GIOCO DI TUTTI, ADESSO PROVO A COMBINARGLIENE UNA...
29A
HMMMPPFF...
SISTEMATO, VECCHIO MIO... QUESTO PAVIMENTO ANDAVA PROPRIO SISTEMATO!
CON UN PESO SIMILE SULLA CAPOCCIA, PUO' SEMPRE TENTARE DI USCIRE DAL SUO HOTEL DELLA ZECCA, IL DEPOSITO DEI SUOI SOLDI E' LI' SOTTO!
ORA PASSIAMO ALLA SECONDA PARTE DEL PROGRAMMA...
DERR DRR
PRONTO, CAPO GUARDIA? QUI CRESUS $ BANKNOTT...
ASCOLTATEMI ED ESEGUITE I MIEI ORDINI SENZA DISCUTERE...
29B



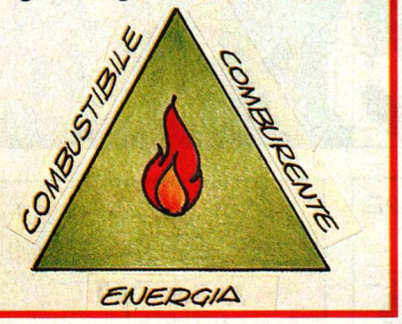
© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

(continua)

INCENDI: LOTTA

Cos'è il fuoco, considerato, insieme con la ruota, la più grande scoperta del genere umano?
Il FUOCO è una reazione chimica di combustione, cioè la combinazione di una sostanza combustibile (che brucia) e di una comburente (che permette di bruciare) e che nella maggior parte dei casi è l'ossigeno, normalmente contenuto nella composizione dell'aria. Occorre anche la presenza di una fonte di energia, sotto forma di calore, che dia inizio alla combustione. Si ottiene così il triangolo della combustione (Fig. 1).

Fig. 1 Triangolo della combustione



Quando la fonte di energia è il famigerato mozzicone di sigaretta e il combustibile sono gli alberi dei nostri boschi, il risultato è un danno tra i più spettacolari e gravi.

L'incendio nel bosco non distrugge solo ciò che incontra sopra la terra, ma disgrega tutti i componenti dell'ecosistema, portando alla scomparsa totale della vegetazione e al deserto, soprattutto nella zona mediterranea.

Il fuoco può aggredire una foresta in tre modi principali:

– il fuoco basso brucia solo le erbe del sottobosco e passa rapidamente senza danni apparenti. Spesso però gli alberi ne soffrono, soprattutto in zone dove le radici sono scoperte (magari dai cinghiali) e le piante indebolite sono facile preda di malattie o di attacchi di insetti;

– Il fuoco di chioma, quando le fiamme sono alte (soprattutto in popolamenti fitti) e passano sul bosco interessando le parti superiori. Si verifica con vento forte soprattutto in boschi di conifere dove l'aria è impregnata degli oli essenziali (avete presente il «profumo di pino»?) che favoriscono uno sviluppo della fiamma a triangolo rovesciato (Fig. 2);

– il fuoco totale che determina sempre la distruzione di un'area molto ampia.

Fig. 2 Sviluppo della fiamma a forma di triangolo rovesciato

* * *

I periodi più pericolosi per il verificarsi di questa calamità sono la piena estate nelle regioni centromeridionali e nelle isole e la fine dell'inverno nelle regioni settentrionali e di alta montagna. Questo perché la vegetazione si trova nel suo periodo di riposo vegetativo, il sottobosco è secco ed il fuoco trova un ottimo substrato per diffondersi rapidamente.

L'incendio può essere di varia origine:

– doloso = quando vi è l'intenzione criminosa di dar fuoco; spesso in seguito a liti o per turbe psichiche (piromania);

– colposo = quando si abbandona il fuoco incustodito, dopo un pic-nic o una grigliata o semplicemente gettando un cerino non spento;

– accidentale = provocato da fatti imprevedibili come scontri aerei o incidenti automobilistici;

– sconosciuta = quando l'incendio è di tali e vaste proporzioni da rendere impossibile risalire alla sua origine, oppure per autocombustione.

Alle nostre latitudini e con il nostro clima l'autocombustione è teoricamente e praticamente impossibile. La massima temperatura raggiunta al suolo è di 90° C mentre la vegetazione non brucia da sola

E PREVENZIONE

nemmeno con temperature dell'aria di 120 °C.

Tuttavia sono sufficienti temperature molto inferiori perché una bottiglia lasciata distrattamente sull'erba secca possa creare un «effetto lente» con conseguenze fatali.

Una volta «partito», il fuoco comincia a bruciare tutte le erbe secche che incontra. È difficile che riesca ad attaccare subito le piante verdi poiché il contenuto di acqua della vegetazione è sufficiente a ritardare l'abbruciamento.

Ma se entro mezz'ora il fuoco non si esaurisce, la temperatura dell'aria sarà tale da seccare anche le foglie verdi trasformandole in un ottimo combustibile.

I più pericolosi in caso di incendio sono i boschi di conifere perché la presenza degli oli essenziali che impregnano l'aria rende le chiome facilmente infiammabili. Le conifere sono meno resistenti al calore e soffrono a temperature superiori ai 56 °C. Inoltre gli strobili (pigne) dei pini quando bruciano esplodono, schizzando come palle infuocate fino a 70 m ampliando l'incendio e imprigionando spesso le squadre di soccorso.

* * *

Per spegnere un incendio bisogna innanzitutto conoscerne il «comportamento». In genere il FRONTE di FUOCO non avanza su una linea retta, ma secondo una curva, a cuneo, sospinto dal vento dominante (Fig. 3).

Fig. 3 Fronte di fuoco visto dall'alto

Il vento e l'umidità sono 2 fattori determinanti per riuscire a spegnere un incendio nel bosco. Molto spesso un repentino cambiamento di direzione del vento ha visto fallire ardui e pericolosi tentativi di spegnere un incendio come ha trasformato semplici braci di pic-nic

Fig. 4 Incendio bloccato alla sommità di un colle

in castatrofi colossali.

Le asperità naturali facilitano il controllo del fuoco. Quando un incendio sta risalendo il versante di un colle, scalda l'aria. L'aria calda, più leggera, tende a salire e, giunta alla sommità richiama l'aria dal versante opposto bloccando il fuoco proprio all'apice (Fig. 4).

Numerose sono le tecniche usate per difendere il bosco dagli incendi. Più importante è sicuramente la PREVENZIONE, che tende ad ostacolare accensione e avvio del fuoco, intervenendo sulla gestione del bosco che va tenuto pulito, soprattutto a livello del suolo dove cominciano quasi tutti gli incendi. Importante non è l'eccessiva presenza di erbe secche che possono facilitare l'inizio dell'incendio, ma la presenza di arbusti e piccoli alberi. Infatti è attraverso queste «vie verticali» che il fuoco passa dal sottobosco alla chioma e sappiamo che sono gli incendi di chioma i più pericolosi e difficili da domare. Quindi saranno necessari interventi di ripulitura e diradamenti.

È conveniente eliminare gli strati erbacei secchi lungo le strade, dove è più facile che cada la «cicca» di qualche automobilista al quale non basta bruciare solo i propri polmoni.

Purtroppo per queste operazioni di cure selvicolturali è necessaria molta manodopera costosa e difficile da trovare.

Spesso vengono usati erbicidi che il più delle volte hanno un'effetto più dele-

INCENDI:

terio dell'incendio stesso.

Anche il pascolo, così odiato dai Forestali, è un mezzo per ripulire il sottobosco.

Inoltre si possono anche costruire delle infrastrutture di difesa.

Sono una via di mezzo tra la prevenzione e la difesa attiva ed hanno lo scopo di ostacolare l'avanzata del fuoco.

Si tratta di viali anti-incendio che sezionano il bosco in alcune zone leggermente separate tra loro. Anche la viabilità di servizio è utile e una semplice strada forestale può riuscire ad arginare un incendio di modeste dimensioni come pure le riserve d'acqua e i laghetti artificiali.

Anche la PREVISIONE del modo di diffusione del fuoco a seconda di rilievi, clima, vegetazione, disponibilità di mezzi e l'attuazione di un piano di azione è, se fatta tempestivamente, un valido aiuto.

La DIFESA ATTIVA è basata sull'avvistamento e tempestiva segnalazione dell'incendio. In Italia sono state da poco introdotte nuove tecnologie nel campo dell'individuazione degli incendi. È stato installato un impianto sperimentale in provincia di Salerno, basato su un sensore per il rilevamento da butano dei raggi infrarossi generati dal calore. Montato su una torre, in 60 secondi esplora l'orizzonte ruotando di 360°. È in grado di compiere rilevamenti ad una distanza di 10 km identificando incendi di 2-3 m di diametro (il primo albero che brucia). I dati vengono trasmessi ad una stazione di controllo che attiverà le squadre per lo spegnimento.

Chi spegne gli incendi

Ma chi sono i componenti di queste squadre antincendio?

Dal 1975 è entrata in vigore una legge che prevede lo stanziamento di fondi per l'A.I.B. (Anti Incendi Boschivi); ogni competenza in materia è affidata al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, con i quali collaborano il Corpo Forestale dello Stato e i Servizi Forestali Regionali. Successivamente è stato istituito nell'ambito della Protezione Civile il C.O.A.U. (Centro Operativo Aereo Unificato) che coordina qualunque intervento aereo sul territorio nazionale, con mezzi civili e militari.

Ora il Corpo Forestale dello Stato ha istituito un centro operativo A.I.B. in ogni regione, con Reparti Meccanizzati Speciali e un Centro Operativo Aeromobile con 12 elicotteri e 4 aerei «bombardieri d'acqua».

La difesa attiva a terra è la più pericolosa e al tempo stesso indispensabile per l'arginamento del fuoco. Se le fiamme sono ancora a livello del sottobosco si usano in genere i FLABELLI, degli «scopazzi» di ferro con i quali si obbliga la fiamma ad abbassarsi.

In dotazione alle squadre vi sono anche i LIQUIDI RITARDANTI (sali di Fosforo e Alluminio) che spruzzati sulla vegetazione sviluppano ammoniaca, sottraendo l'ossigeno, l'elemento base nel triangolo della combustione.

Molte volte volontari improvvisati si sono prodigati per aiutare gli operai a spegnere gli incendi. Persone vestite normalmente, magari con sandali e calzoncini corti affrontavano le fiamme. il risultato è sempre quello: ustioni e scottature nei casi più fortunati.

La giusta attrezzatura è fondamentale in questi casi: la tuta è di colori sgargianti ed ignifuga (= non infiammabile), gli scarponi pesanti. E poi gli attrezzi indispensabili come nebulizzatori, motoseghe, radiotelefoni e tutti i mezzi necessari di contorno: campagnole, autobotti, aerei ed elicotteri. Personale non specializzato, per quanto armato di buona volontà, è un pericolo non solo per sé ma anche per chi lo circonda. Chi vuol svolgere l'attività di volontariato può farlo, ma prima si deve rivolgere agli uffici competenti della Forestale o della Protezione Civile per essere selezionato, registrato ed addestrato secondo le sue capacità fisiche e tecniche.

LOTTA E PR

E di mano d'opera per debellare un incendio ce n'é veramente bisogno! Uno dei mezzi più comuni per fermare un incendio è infatti la TECNICA del CONTROFUOCO e per realizzarla è necessario un enorme numero di personale specializzato (Fig. 5 e 6).

Si tratta di tagliare a raso la vegetazione in un corridoio davanti al fronte dell'incendio. Le ramaglie vengono ammucchiate dalla parte dove il fuoco sta giungendo e lì sono bruciate. Se l'ordine di bruciare viene dato al momento giusto, l'aria calda del fuoco che sta giungendo richiamerà l'incendio artificiale verso l'incendio originario, estinguendolo. Ma se l'ordine viene dato troppo presto o troppo tardi non si ottiene alcun effetto, peggiorando anzi la situazione.

Ecco perché è necessario personale specializzato e preparato. Tagliare un albero, anche se questa dissennata corsa allo sfruttamento delle terre verdi dell'Africa e dell'Amazzonia lo fa apparire una cosa semplice, è invece un'opera molto delicata, soprattutto se molti operai lavorano in un'area ristretta.

Fortunatamente già da qualche anno le squadre A.I.B. ricevono sempre un aiuto... dal cielo!! Sono gli aerei e gli elicotteri della Protezione Civile e del Corpo Forestale.

Aerei pompieri

Al Centro Operativo arrivano sempre moltissime segnalazioni, soprattutto dagli aerei militari e di linea. Vengono tutte verificate, perché è meglio dover verificare un falso allarme in più che una reale minaccia troppo tardi! Se si tratta veramente di un incendio si mette in marcia il meccanismo della Protezione Civile e, se necessari, vengono utilizzati i mezzi aerei. I velivoli sono dislocati su tutto il territorio nazionale: per esempio a Viterbo vi sono gli elicotteri Chinook e a Pisa i G 222 e gli Hercules.

Nel Centro Operativo viene tenuta sotto controllo la disponibilità degli aeromobili e le condizioni atmosferiche;

sono controllati gli orari di lavoro del personale (disponibile 24 ore su 24) soprattutto per quanto riguarda i piloti e l'equipaggio, che vengono rimpiazzati dopo 4 lanci su obiettivi molto distanti dalla base.

Senz'altro i piloti si trovano a dover operare in condizioni sempre molto difficili e rischiose e spesso ritornano sani e salvi per pura fortuna, perché sicuramente non si risparmiano. Infatti i voli per l'anti-incendio sono molto difficili in campo operativo.

Il Canadair fa il suo carico d'acqua «FLOTTANDO», cioè volando a pelo d'acqua. Nel giro di 6 secondi l'aereo aumenta il proprio peso di 5 tonnellate e mezza e il pilota deve calcolare la proporzionale portata di volo!

L'Hercules ha una maggiore portata e la «STRISCIATA», cioè la lunghezza dell'area bagnata dall'acqua sganciata sul fuoco è di 500 m contro i 300 del Canadair.

Inoltre la sua velocità raggiunge i 550 km/h.

Il C.F.S. utilizza anche gli elicotteri Breda-Nardi NH-500 che, pur avendo un carico utile di soli 500 litri possono essere proprio i primi a decidere della sorte di un incendio.

Infatti molto spesso gli aerei non sono in grado di effettuare il loro carico d'acqua a causa di corpi galleggianti sulla superficie (windsurfisti compresi) o per condizioni meteorologiche difficili (acqua ghiacciata o nebbia fitta).

Tuttavia in aiuto delle squadre A.I.B. sembra stia arrivando un nuovo aeroplano, per ora chiamato solo A.A.A. (Aereo Anfibio Avanzato). Avrà ruoli di controllo e ricerca antinquinamento, di ricerca e soccorso, di sorveglianza. Ma sicuramente la parte del leone l'avrà nella lotta contro gli incendi. Questo nuovo bimotore raggiunge una velocità superiore ai 400 km/h, decolla e atterra in molto meno di 1 km e può trasportare fino a 8 tonnellate di acqua. Pensate, se si verifica un incendio a 40 km di distanza da uno specchio d'acqua, l'aereo può fare 20 interventi (carico = strisciata), sganciando in tutto 160 tonnellate d'acqua!!!

Inoltre è in grado di usare anche acqua di mare e può scendere in acque agitate fino a Forza 4 (quindi nel nostro Mediterraneo questo gli consente di agire l'80% dei casi).

Fig. 5 Tecnica del controfuoco. Creazione del corridoio e accumulo di ramaglie verso l'incendio

Dopo l'incendio il deserto

Può sembrare sciocco spendere così i fondi stanziati per la protezione delle aree verdi anziché istituire nuovi parchi naturali ed oasi di riserva. Eppure finché l'educazione sociale delle masse di turisti che entrano nel bosco non si rende conto del danno che arrischia, non si può fare altrimenti.

Se brucia una casa, un'automobile, si rimedia facilmente ricostruendoli. Ma se brucia un bosco viene rotta IRREVERSIBILMENTE la catena biologica dell'ecosistema.

Non tutti sanno che le fiamme non distruggono solo gli alberi del bosco ma anche il terreno e l'humus. Quando il fuoco penetra negli apparati radicali brucia il suolo anche in profondità con complesse modificazioni chimico-fisiche che portano il terreno a trasformarsi in pietra (= processo di LATERIZZAZIONE).

Non c'è più difesa idrogeologica e incombe il pericolo di frane, smottamenti, inondazioni.

Anche il danno faunistico non è irrilevante. Gli uccelli e i mammiferi carnivori sono i pochi che si salvano. I piccoli roditori si rifugiano sotto terra piuttosto che lasciare il bosco, morendo soffocati. I grandi erbivori (daini, caprioli, cervi) si gettano nei corsi d'acqua rischiando di morire annegati o, per il terrore, muoiono per attacco cardiaco.

Il fuoco distrugge quasi completamente i microrganismi che decompongono l'humus. Dopo l'incendio rimane una distesa sterile che, abbandonata a se stessa, si trasformerà in deserto.

L'intervento di recupero deve essere immediato.

Ecco che ritorna l'aiuto dal cielo. Semine effettuate da elicotteri hanno spesso un successo insperato. Rimboschimento e cure alla rinnovazione riescono, SE TEMPESTIVI, a ridipingere di verde le nere zone ricoperte dalla cenere.

La cosa migliore da fare, anziché curare, è sicuramente prevenire, costruendoci la nostra cultura dell'ambiente-bosco. Solo con l'educazione ambientale possiamo fare in modo di salvaguardare quell'esiguo 7% di superficie boscosa del nostro territorio nazionale.

Roberta Rigo

Fig. 6 Tecnica del controfuoco. Viene dato fuoco alle ramaglie e l'incendio artificale si dirige verso quello originario perché risucchiato dall'aria calda.

WAGNER: L'ORO

Nato a Lipsia nello stesso anno di Giuseppe Verdi, il 1813, Richard Wagner non si può certo definire un fanciullo prodigio.

Egli, infatti, non aveva molta voglia di applicarsi e di studiare, bensì lo attraeva la vita spensierata ed il dolce far niente.

Un giorno ascoltò in un teatro una composizione del musicista tedesco Karl Maria von Weber, il Freischütz (un'opera fondamentale nella storia della musica tedesca, tanto da essere considerata come la base dell'opera nazionale tedesca) diretta dallo stesso autore.

La rappresentazione colpì molto Richard, non tanto per la musica in sé, quanto per il fatto che un singolo individuo poteva esercitare un potere così forte su una grande massa di persone; infatti affermò: «Non essere re né imperatore eppure mettersi lì a dirigere!».

Un altra cosa lo colpì profondamente: l'interpretazione dell'opera di Ludwig van Beethoven, il Fidelio, da parte di una cantante tedesca. Dopo averla sentita Wagner provò il desiderio fortissimo di scrivere una composizione all'altezza di questa artista. Queste due sensazioni lo spinsero dunque verso il mondo musicale. Senza preoccuparsi troppo di ottenere un diploma iniziò a prendere lezioni private di tecnica della composizione. Acquisì subito una buona conoscenza della tecnica, tanto da comporre, si potrebbe dire, come se fosse per lui un'abitudine. Quello che più gli stava a cuore non era tanto la musica, quanto gli effetti da raggiungere attraverso questa arte, la reazione del pubblico nell'ascoltare le sue composizioni.

A questo punto l'obbiettivo di Wagner diventò quello di raggiungere, il più velocemente possibile l'approvazione di un vasto pubblico, per dirla in breve, il successo.

Compose quindi una prima opera ispirandosi ad un dramma di Shakespeare, ma non ottenne l'effetto desiderato. L'opera, infatti, venne eseguita una sola volta nel teatro di Konisgberg, città in cui egli si trovava per svolgere il compito di direttore di orchestra.

L'opera fu un vero fiasco e Richard si ritirò quindi a vita privata vivendo pochi anni di infelice vita matrimoniale mentre svolgeva una tranquilla attività di direttore d'orchestra in piccoli teatri della provincia. Sicuramente per uno come lui che tendeva al grande successo, non era una vita pienamente soddisfacente! Così deci-

DEL SUCCESSO

se di evadere da questa situazione con una avventurosa fuga in mare.

Il coraggio e la fiducia in sé stesso non lo abbandonarono mai così Richard Wagner decise di conquistare Parigi con le sue composizioni. Scrisse quindi il libretto e la musica di una grande opera composta di ben cinque atti. Ma ancora una volta non riuscì a raggiungere l'effetto desiderato. Visse alcuni anni a Parigi senza riuscire a conquistare il successo. Dovette accettare qualsiasi lavoro per sopravvivere, ma non per questo si scoraggiò e continuò a studiare la tecnica musicale e la mitologia tedesca aspettando il momento opportuno per arrivare al successo.

Visse per un certo periodo in giro per l'Europa, tra Zurigo, Venezia, Vienna e Parigi. Erano anni difficili sia per l'alterna fortuna delle sue composizioni, sia per la difficoltosa situazione economica. Finalmente incontrò il re Luigi II di Baviera, che ebbe fiducia in lui sia come uomo che come musicista. Infatti, tanto stimava il compositore da far costruire per lui un teatro, a Bayreuth, in Germania, dove Wagner eseguiva le sue opere.

Richard fece costruire la buca per l'orchestra in modo tale che gli orchestrali potessero seguire e accompagnare l'azione drammatica senza essere visti dal pubblico: la musica diventa quindi un tutt'uno con l'azione drammatica.

Richard Wagner venne sepolto proprio a Bayreuth dopo essere morto a Venezia nel 1883.

Anna Branchi

La musica è poesia

Alla base della musica di Richard Wagner c'è il testo poetico, la trama dell'opera, tanto che le sue composizioni ci appaiono come delle lunghe sinfonie che presentando via via dei temi musicali (chiamati leit-motiv), commentano i gesti e gli atteggiamenti dei vari personaggi. Questi motivi sono poi ricorrenti, vengono infatti riproposti ogni qual volta si presenta una situazione simile alla precedente. I testi sono quasi sempre ripresi dalla mitologia tedesca o dalle leggende germaniche, di cui Wagner era uno studioso appassionato, attraverso le quali il compositore volle esaltare la stirpe tedesca tanto da essere poi molto apprezzato durante il periodo nazista. Ricordiamo qualche titolo tra i più importanti delle opere ispirate alla mitologia tedesca: L'Anello del nibelungo (detto la tetralogia in quanto racchiudeva quattro opere: L'oro del Reno; La Walkiria; Sigfrido; Il crepuscolo degli dei); Tannhäuser; Lohengrin; Tristano ed Isotta; Parsifal.

Uccelli dei fiumi

«Fabbricare l'intera Pianura Padana, vi sembra cosa da poco? Un'intera area pianeggiante vasta 46.000 kmq, costruita un sassolino dopo l'altro, terriccio su terriccio, da monte a valle, in circa un milione di anni, vi pare una cosetta? Eh, no, è stato un lavoraccio, miei cari, e avremmo ben diritto ad un po' di tranquillità dopo tutta stà fatica! Ed invece no, perché giù voi ad ingolfarci i polmoni con le vostre schifezze, giù a mettere dighe per sbarrare il nostro corso, giù a fregarci il nostro sangue per lavare e dissetare le vostre enormi città! Ma guardate che se continuate così, non durerà mica a lungo!...».

CICOGNA

«Ragazzi miei, questo è lo sfogo che ho raccolto andando a fare quattro passi lungo il corso dei nostri fiumi padani: un grido di malessere diffuso che i nostri fiumi stanno lanciando al nostro indirizzo per l'uso scriteriato che noi abbiamo delle loro acque.

E la mia lunga passeggiata lungo il corso dei vari Po, Ticino, Brenta, Piave, Adige, Tagliamento non ha fatto che confermare questo stato di cose: scarichi irregolari, rifiuti vari, dighe e sbarramenti che spezzano meccanismi come quelli della risalita della corrente da parte delle trote, cave di ghiaia e sabbia che sventrano alvei e corsi, animali che non riconoscono più il loro habitat.

Ed è proprio da quest'ultima sollecitazione (problema) che voglio muovermi per parlare dei nostri fiumi padani e del mondo che ruota loro attorno. Esiste un ecosistema complesso e bellissimo che riposa attorno ai nostri fiumi, un ecosistema che comprende piante e boschi, insetti e uccelli.

E proprio questi ultimi sono il segno più stimolante per riconoscere che c'è una vita animale molto intensa lungo i nostri fiumi che spesso noi ignoriamo, e che l'alterarsi del comportamento degli uccelli può essere l'indice, il segnale rosso che un degrado ambientale è in atto. Parleremo allora di uccelli degli ambienti acquatici, dei nostri fiumi dietro casa, e cominceremo proprio dalle specie più nobili e belle: gli Ardeidi o Aironi.

Dicevamo che le acque dei fiumi costituiscono un ambiente estremamente favorevole alla vita per alcune condizioni ecologiche importanti: l'acqua accumula calore in estate per cederlo poi in inverno così che le condizioni climatiche in ambiente acquatico sono generalmente migliori. La presenza dell'acqua poi favorisce l'instaurarsi di una ricca vegetazione che offre nutrimento e riparo a numerosi uccelli stanziali (cioè che nidificano lungo i fiumi e ci abitano tutto l'anno) o di passo (rintracciabili solo durante le migrazioni autunnali e primaverili).

La maggior parte degli aironi nidificano in queste zone generalmente da marzo ad ottobre poi se ne vanno a cercare un po' di caldo nell'Africa centrale. Gli

PICCOLO DI AIRONE

Foto di Verecondo Cuoghi

NITTICORE

AIRONE ROSSO

AIRONI CENERINI

uccelli acquatici si possono dividere in quattro gruppi a seconda del loro modo di nutrirsi.

I nuotatori di superficie che mangiano immergendo solo la parte anteriore del corpo; i tuffatori che si immergono totalmente e si muovono sott'acqua; il terzo gruppo cattura il cibo tuffandosi dall'aria per brevi istanti, o sfiorandola in volo; il quarto infine consta dei trampolieri che camminano e cercano il cibo in acque poco profonde. A questo gruppo appartengono gli aironi e anche le cicogne.

Dicevamo del degrado ambientale. Gli aironi sono ottimi indicatori del depauperamento ecologico dell'ambiente fluviale. Due i motivi sostanziali. L'airone ha la caratteristica peculiare di nidificare in colonie o «garzaie» (dal nome dialettale «sgarza») che vanno da poche coppie ad alcune migliaia; i nidi vengono costruiti sugli alberi, in concentrazioni spesso eccezionali: in un solo albero se ne sono contati addirittura 37! Voi capite che simili concentrazioni richiedono la presenza di alberi d'alto fusto e di quello che viene chiamato tecnicamente il «bosco golenale», cioè boschi di pioppi, salici, ontani, ecc., che crescono lungo gli argini.

Col disboscamento operato dall'uomo è facile intuire che sono sempre più rari i luoghi dove gli aironi possono nidificare. Inoltre gli aironi, e soprattutto i piccoli, si spaventano molto facilmente: l'intrusione

TARABUSINO

Uccelli dei fiumi

dell'uomo nel loro habitat ha portato sicuramente degli scompensi: pensate che i piccoli, se spaventati, finiscono spesso coll'arrampicarsi sui rami più alti degli alberi e ancora incapaci di volare precipitano a terra, morendo poi di fame.

L'altro indice di degrado è dato dall'esame diretto delle uova e delle piume, che consente di avere un quadro delle sostanze inquinanti che sono presenti nell'ambiente acquatico e che, attraverso le prede, si depositano sui tessuti degli aironi.

Oggi in Italia di vere e proprie garzaie ne rimangono ben poche: se ne contano ad esempio 5 all'interno del Parco Lombardo della Valle del Ticino, tutte situate in aree protette come riserve integrali: solo i naturalisti con apposito permesso possono accedervi. È questa l'unica possibilità che ci resta se in futuro vorremmo ammirare lo spettacolo irripetibile di una natura allo stato puro: essere attenti alla salvaguardia del territorio con apposite leggi e con l'istituzione di Parchi Nazionali.

Ma ritorniamo ai nostri aironi, belli ed eleganti, dal volo lento e pesante, dall'inconfondibile collo piegato a «S».

Le specie di airone presenti sui nostri fiumi sono sostanzialmente 6: gli aironi rossi e cenerino, la Garzetta, la Nitticora e il Tarabusino. Esiste inoltre la Sgarza Ciuffetto, ma purtroppo quest'ultima non è riuscita a cadere nel nostro obiettivo: si tratta infatti di una specie molto rara... In compenso non ci è sfuggita una bellissima cicogna venuta a riposarsi lungo le rive del Brenta durante il periodo di migrazione... La cicogna come gli aironi fa parte dello stesso ordine dei Ciconiiformi.

L'AIRONE CENERINO. È l'airone più grande che possiamo trovare in Italia. È lungo 91 cm ed ha una apertura alare di un metro e 70 cm. È di colore grigio picchiettato di macchie nere all'attacco delle ali, sul capo e sulla coda; dietro la nuca sono presenti due penne filiformi nere che vengono erette nei momenti di eccitazione. È l'unico airone stanziale, cioè presente tutto l'anno. Il nido è sempre posto in luoghi molto alti ed è quindi difficilmente accessibile.

La femmina depone dalle 3 alle 5 uova che vengono covate a turno per poco meno di un mese. I piccoli alla nascita sono coperti da scarso piumino e sono del tutto inetti; i genitori li imbeccano solo nei primi giorni, in seguito lasciano loro il cibo nel nido. A circa due mesi di età i giovani imparano a volare e verso luglio si disperdono.

Il cibo è solitamente costituito da rane, girini e pesci, ma anche da piccoli mammiferi e rettili. È interessante rilevare che i pulcini di tutti gli aironi sono pressoché uguali con un piumaggio mimetico che li nasconde da pericoli e predatori, solo con la maturità sessuale acquisiscono il colore tipico della loro specie.

L'AIRONE ROSSO. È leggermente più piccolo dell'airone cenerino e di piumaggio rossiccio screziato. Migratore, arriva in Italia verso la metà di aprile. Agli alberi d'alto fusto preferisce i canneti per costruire il nido. È un esemplare abbastanza raro.

LA NITTICORA. È un airone piccolo e tozzo molto diffuso in tutta la Pianura Padana; ha nelle ali e nella testa grigio-azzurra le sue caratteristiche cromatiche più evidenti. Notevoli sono invece le due piume filiformi bianche, poste dietro la nuca, che vengono erette quando l'uccello è fortemente irritato. La nidificazione inizia verso la fine di marzo e si estende sino a luglio.

La nitticora frequenta molto spesso le risaie per ricercarvi il cibo: è quindi ovvio che la concentrazione maggiore di queste specie si ha nelle tre provincie più risicole d'Italia: Vercelli, Novara, Pavia. La sua notevole diffusione è dovuta inoltre al fatto che le sue capacità di adattamento sono decisamente maggiori di qualsiasi altro airone.

LA GARZETTA. È un airone piccolo ed elegante dal piumaggio completa-

MIMETISMO DI TARABUSINO

NIDO DI TARABUSINO

mente bianco. Oltre che nelle risaie la si può vedere lungo i frumi soprattutto durante il periodo di magra.

Ha comportamenti pressoché simili agli altri aironi. L'accanita caccia che le si portava in passato per impadronirsi delle stupende piume scapolari è ora, per fortuna, proibita.

IL TARABUSINO. È il più piccolo airone europeo, rintracciabile in numero elevato nelle nostre zone. È però di difficile osservazione in quanto al di fuori dell'epoca della cova si vede raramente poiché è di abitudini notturne, mentre diventa diurno quando deve provvedere alla famiglia.

Presenta inoltre una curiosa particolarità: quando si sente minacciato, si immobilizza allungando il collo e voltando il becco all'insù, così da assumere l'aspetto di una canna, riuscendo spesso a sfuggire alla vista.

Nella occasione della foto scattata dal signor Cuoghi, il canneto dove s'era rifugiato l'uccello era scosso dal vento: naturalmente il tarabusino si è adattato ondeggiando col capo a destra e a sinistra.

Eccoci alla fine del nostro primo incontro con gli uccelli dei nostri fiumi. Riprenderemo il nostro viaggio parlando delle altre specie presenti nel territorio padano come le anatre e i rallidi.

Le foto sono state gentilmente concesse dal signor Verecondo Cuoghi di Pozzoleone (VI).

Pierpaolo Antonello

AIRONE CENERINO

GARZETTA

MI SONO INNAMORATA...

Cara Antonella,

al telefono ti ho sentita veramente felice, su di giri. E' successo: sei innamorata cotta. Che magia! Tutto è più bello, più nuovo, tutto è da scoprire, a cominciare dal pianeta «lui».

A quanto mi dici, come tipo lo hai scelto davvero «intrigante»: ha gli occhi di Nick Kamen, la voce di Ramazzotti, la grinta di Tom Cruise...

Ma è un ragazzo o una collezione di stars hollywoodiane? Certo che un tipo così aggancia subito, incuriosisce, emoziona. Non stento a credere che tu sia rimasta colpita a prima vista.

Ma forse per un ragazzo/a, prima di buttarsi a precipizio nel pozzo delle emozioni, delle esperienze forti, vale la pena di riflettere un attimo, perché l'amore ti intriga poi tutta la vita. Pensaci con calma: un'occhiata, un brivido, un blitz sentimentale, l'orgoglio di aver conquistato un «oggetto» invidiabile, dududù, dadadà... E' proprio questo l'amore? Ma cos'è, insomma, l'amore? Domanda da mille miliardi... Credo che neanche gli adulti lo sappiano bene (prendono anche loro certe cantonate, a volte...). Eppure non possiamo accontentarci di rispondere: boh... Dobbiamo tentare di capire e dire la nostra.

Innanzitutto, che la vita non sia un'avventura hollywoodiana, lo capiamo subito anche noi, con la breve esperienza dei nostri anni verdi. Un bel volto attrae, ma non si vive di sola facciata. Quando Tom Cruise non va più di moda, che fai? Il tuo ragazzo ti sembra meno interessante, meno amabile? Da cambiare con un'altra collezione di miti? Dài, non scherziamo. In fondo, quando «lui» ti parla, non importa il suo timbro di voce, ma quello che dice, quello che ti comunica di sé, l'intesa che pian piano si costruisce tra voi. E altrettanto per lui. Che importa se non hai la voce o la grinta di Madonna? Ciò che riveli di te, del tuo modo di essere e di pensare, questo sì è importante per vivere la vostra storia (vera e originale, non una telenovela!).

Poi mi sembra di aver capito questo: se l'amore è una cosa tanto coinvolgente nella vita di una persona, e se essere innamorato si presenta come un'esperienza radicalmente nuova per un adolescente, allora c'è bisogno di tempo, di gradualità, di allenamento. «Gradualità» vuol dire fare le cose un gradino alla volta, con equilibrio, con misura e concretezza, in modo che il cammino sia ad ogni passo quello giusto e porti lontano. Qual è il gradino «verde» su cui l'adolescente sosta per raffozarsi nell'esperienza dell'amore, per dare e ricevere gioia e aprirsi alla vita in modo costruttivo? Credo che questo sia per noi il momento di iniziare un dialogo sereno e serio (= aperto, leale, rispettoso) col sesso opposto. Infatti, come amarsi senza conoscersi e come conoscersi senza comunicare, senza parlare onestamente tra noi?

E «dialogo» non è solo una rete di parole, ma sottintende valori importantissimi per la vita di relazione. E' rinuncia al perfezionismo, alla supremazia, alla mentalità di possesso (che è violenza, invadenza, disistima del partner). E' interesse fraterno per l'altro, rispetto, pazienza, ricerca del bene comune. E' confidenza gioiosa, fiducia, sincerità, delicatezza.

Non so se sono riuscita a chiarire il mio punto di vista, perché anch'io sono alla ricerca; mentre ti scrivo, sto aprendo una strada nei miei pensieri. Ti faccio un esempio... all'incontrario. Hai presente «Il tempo delle mele»/ Beh, tutto diverso: niente prese in giro, bugie, giochetti, ripicche, stuzzicamenti, lascia e prendi, mordi e scappa, niente bruttacopia degli errori degli adulti. Molta delicatezza e sincerità. Voglia di affetto dato e ricevuto. Gioia di aprire il cuore, in una confidenza tutta speciale, che aumenta via via tra mille trepidazioni, ma riposa sicura sul rispetto reciproco, sull'impegno a cercare insieme le gioie vere della vita. Così il verde, il colore dei nostri anni, non è più il simbolo di un'acerba immaturità, ma di fresca e grande speranza.

Ciao, Antonella, auguri di cuore!

M.Grazia

Robin e lo sceriffo

di Turk e Degroot

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art

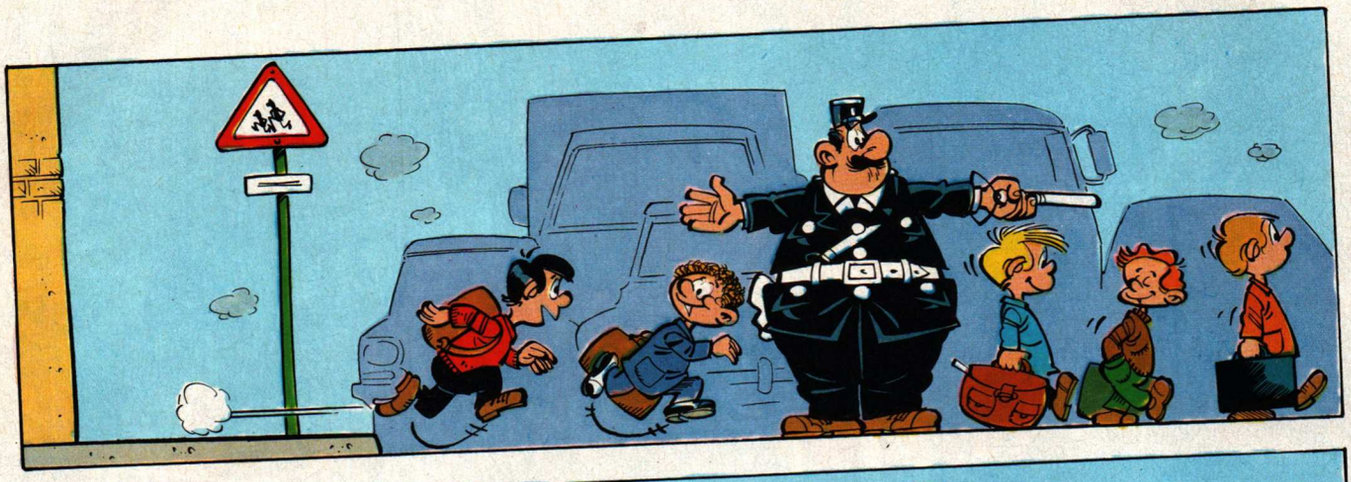
«Guidami luce gentile...»

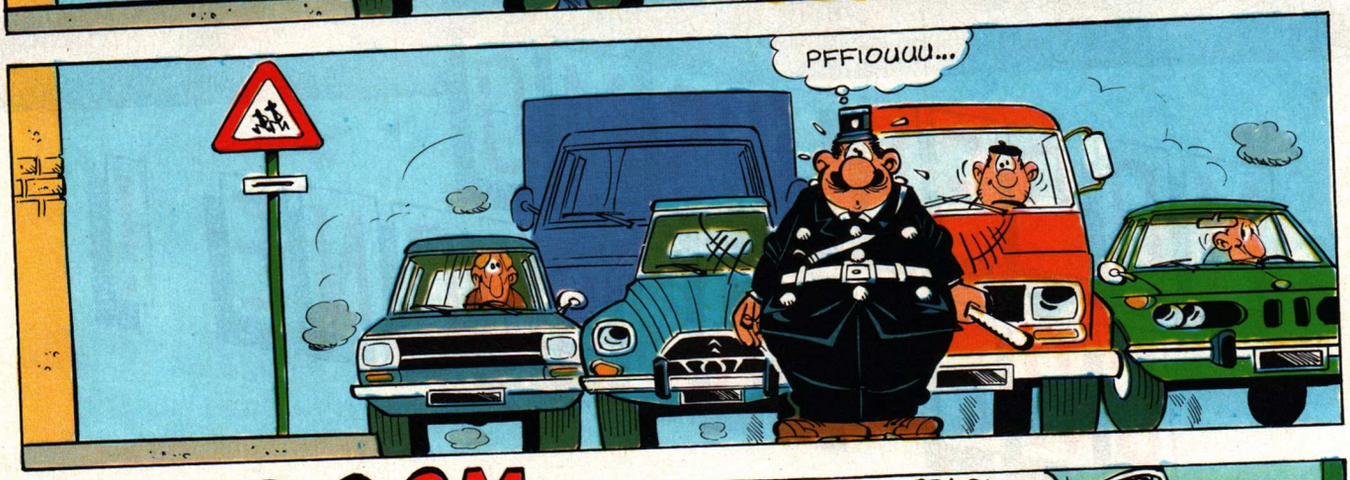
Disegno di Elisabetta Cagnolaro

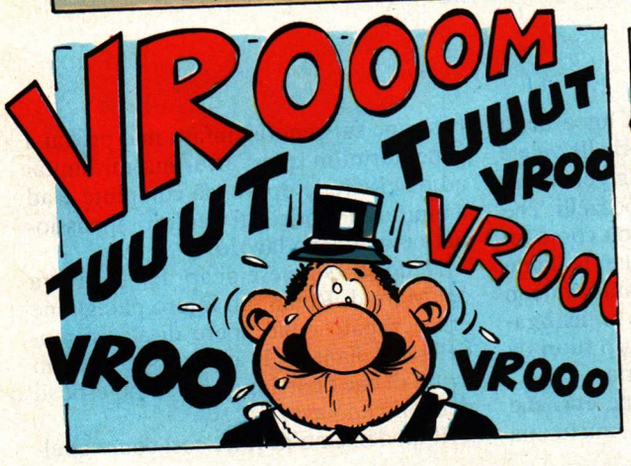
MESSAGGERO DEI RAGAZZI

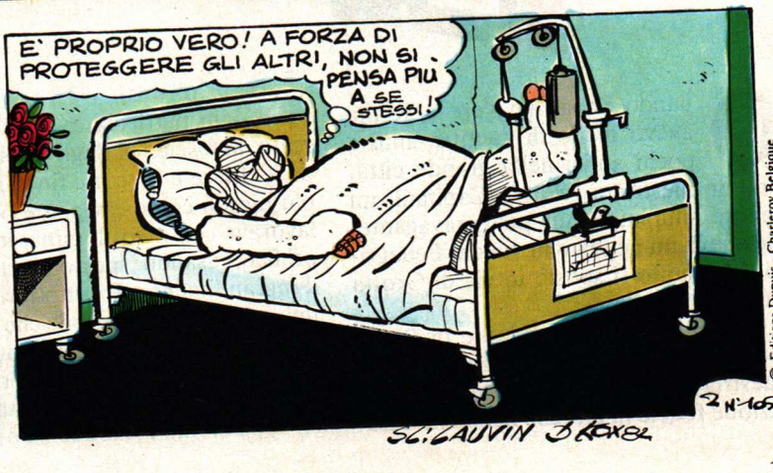
L'AGENTE 212

Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin









© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

MODELLISMO CHE PASSIONE !

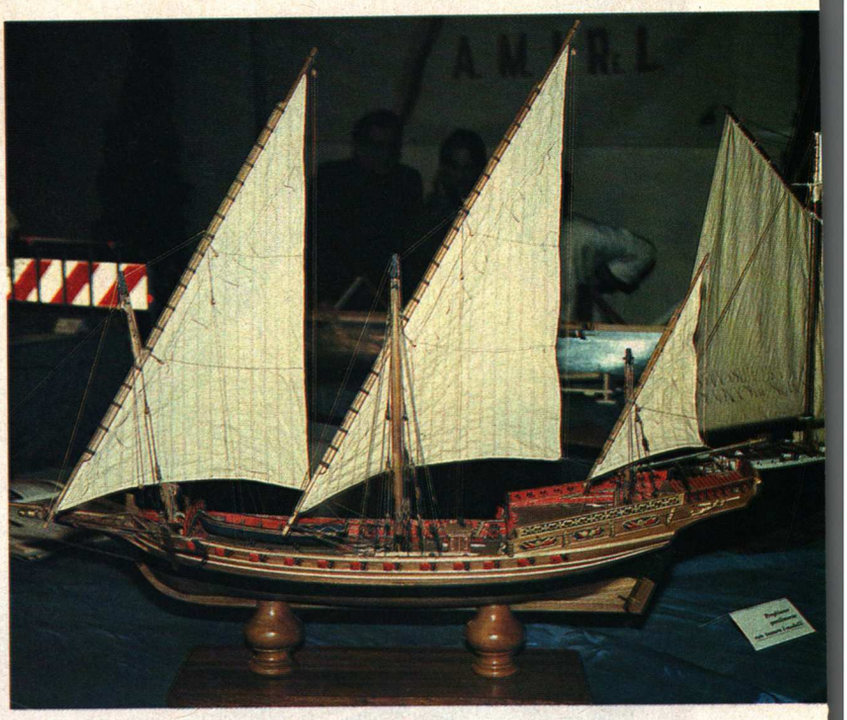
Quando andai a vivere a Roma avevo meno di ventitré anni e pochi amici nella grande città. Uno di questi era Giorgio Capitani, un signore simpatico, un po' stravagante, che aveva un negozio in via del Pellegrino. In seguito si spostò in via di Grotta Pinta.

Nella sua bottega nel cuore di Roma antica, Giorgio scolpiva il legno con gran maestria, ma la sua vera arte era la riproduzione fedele di antiche navi, che curava in ogni particolare; dalla linea dello scafo, al fasciame, dagli alberi alle vele e dalle drizze e le scotte fino agli elementi più piccoli come caviglie e bozzelli, che lavorava con utensili minuscoli come un orefice, usando spesso anche la lente d'ingrandimento. Il tutto terminava con una sapiente pitturazione che antichizzava il galeone e sembrava tirarlo fuori da una novella di antica marineria.

Fu allora, nella mia giovane età, che mi appassionai di modellismo, ma fu una passione sui generis, infatti mai provai a cimentarmi in quest'arte, ma mi limitai ad osservare le opere già compiute e ad ammirare i modellisti nel loro appassionato e certosino lavoro.

Nello scorso mese di aprile, alla Fiera del Mare di Roma, un intero padiglione era occupato dalle opere di alcuni modellisti italiani e gli appassionati hanno avuto di che bearsi, poiché erano esposti dei veri capolavori.

Il modellismo navale, così come quel-



A sinistra: la parte di prua di una nave da battaglia del 18 secolo. Sopra: panoramica da poppa dell'Amerigo Vespucci, la bellissima nave scuola della Marina Italiana.

Sopra: modello accurato di una nave leggera da guerra del '700. Sotto: modello navigante, fotografato alla Fiera del Mare, di Roma.

lo aereo e di altri tipi, è una delle attività del tempo libero più belle e suggestive, ma non crediate che sia solo un hobby, infatti, incredibile a dirsi, vi sono modellisti che praticano questa attività come vera e propria professione e non certo una delle più facili. Quando, ad esempio, si progetta un aereo, oppure una nave, uno dei primi passi dopo il disegno sulla carta, è proprio la costruzione di un modello che rappresenta fedelmente in piccolo quella che sarà l'opera finale e reale.

La necessità di costruire un modello è infatti dettata non solo da fini estetici, ma anche funzionali, infatti costruendo il prototipo in scala ridotta rispettando pesi e dimensioni, si possono osservare gli effetti del vento e dei moti del mare sul modello, deducendo quali saranno poi le reazioni di uno scafo o di una fusoliera quando saranno sollecitati dalle perturbazioni atmosferiche naturali.

Chi di voi, passando magari davanti ad un'agenzia di viaggi, non ha visto in bella mostra il modello di un aereo di linea o di una nave adibita a portare in giro centinaia di turisti in incantevoli crociere? Ecco, dunque, come il modellismo, praticato a certi livelli, può diventare un vero e proprio lavoro.

All'esposizione romana della Fiera del Mare, ho avuto modo di scambiare qualche parola con un esponente della Società dei Modellisti Italiani e, fra le prime cose che gli ho chiesto, c'è stata quella più ovvia:

«Come si fa a diventare modellisti navali?».

Mi è stato risposto che il modellismo si può praticare a diversi livelli e il più semplice è quello di comperare una nave o un aereo in scatola di montaggio. Vi sono infatti delle confezioni che contengono modelli completamente smontati nei loro singoli componenti e il lavoro consiste nel montarli pezzetto per pezzetto seguendo disegni esplicativi ed istruzioni.

La fase finale è quella della pitturazione, prima di esporre il modello bello e pronto e iniziarne un altro. Quando se ne sarà realizzato un bel numero, ne verrà fuori una bella collezione.

Di solito, però, quando al modellismo ci si appassiona davvero, si abbandonano le scatole di montaggio e si cerca di creare un modello partendo dalle materie prime da lavorare per ottenere i vari elementi di composizione. Dopo questa prima fase, si passa all'assemblaggio.

Facciamo adesso un passo indietro e cerchiamo di spiegare quando l'uomo iniziò a costruire in particolare navi in miniatura. Il passo si perde davvero nella notte dei tempi, poiché modelli di navi furono rinvenuti addirittura in tombe risalenti a migliaia di anni fa e queste presenze nei sarcofagi e negli avelli hanno un loro significato specifico.

Il mistero della morte parò dinanzi all'uomo, in epoche remote, il dilemma dell'oltretomba e la morte venne intesa come un trapasso verso un mondo sconosciuto, il mondo delle ombre e dell'occulto. Fu facile avvicinare a questo concetto, l'immagine del viaggio, quello dello scomparso che lasciava la dimensione

MODELLISMO CHE PASSIONE !

terrena per dirigersi altrove e da qui, il simbolo della nave, come mezzo per portare a compimento questo viaggio, fu praticamente un connubio immediato con il concetto di morte.

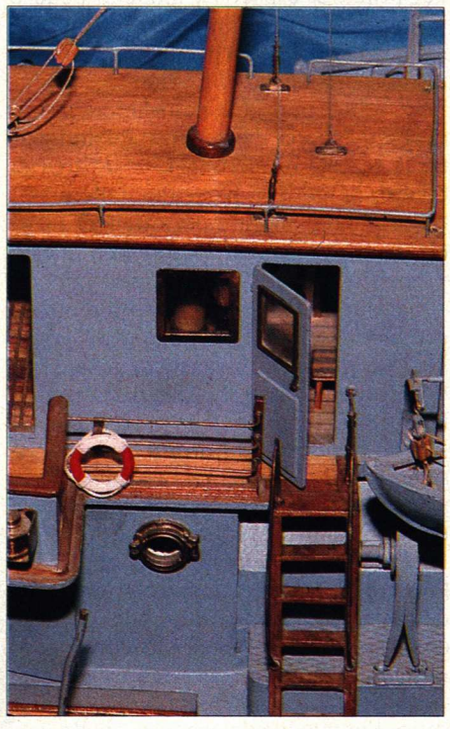
Fra i modelli di navi più antichi, infatti, è noto quello di argento che fu rinvenuto nel 1929 ad Ur, in Caldea, in una tomba regale che sembra risalire nientemeno che al 4000 a.C.

Anche nelle tombe egizie che risalgono a 2000 anni prima della nascita di Cristo furono trovati dei modellini di navi dell'epoca e questi reperti sono conservati nel Museo Navale di Haifa, in quello del Cairo e nel British Museum.

Modelli di navi furono costruiti e offerti agli dei anche a scopo propiziatorio, praticamente come invocazione affinché il viaggio dalla vita terrena al regno dell'occulto, fosse facile e... felice.

Altre piccole navi offerte agli dei ebbero la funzione di ex voto, per ringraziare la divinità di uno scampato pericolo in mare o per raccomandarsi e invocare protezione nel proprio lavoro marinaro.

È comunque un fatto che la barca come ex voto, dipinta o sotto forma di modellino, costituisce un qualcosa che è rimasto praticamente tale e quale da tempi antichissimi fino ad oggi.

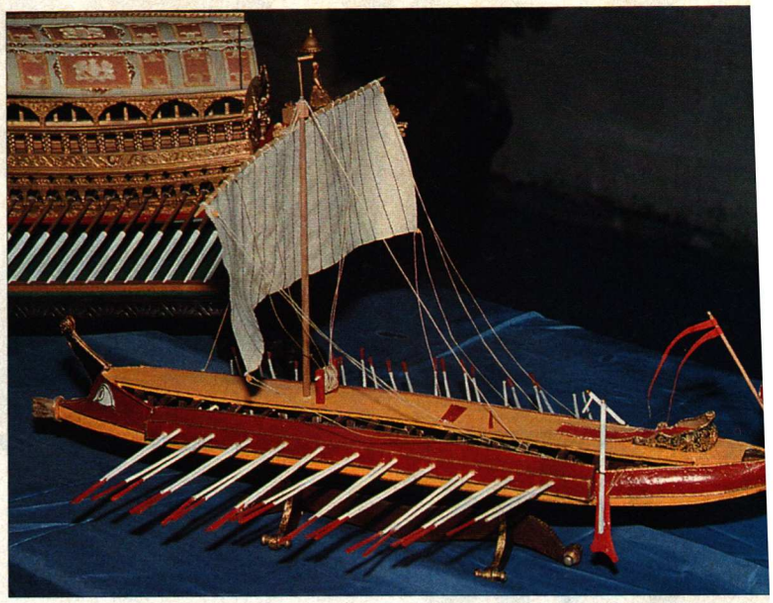


Particolare di nave moderna.

In molti paesi marinari, infatti, spesso accanto alle immagini dei santi, è situato il modellino di una barca da pesca con una data. Ciò sta a simboleggiare lo scampato pericolo in mare, probabilmente nel giorno indicato.

Ma adesso ritorniamo al nostro discorso, cioè alla bella ed entusiasmante arte del modellismo. Tralasciando il discorso «semplice» delle scatole di montaggio, che rappresentano comunque sempre il primo passo nel campo del modellismo, spieghiamo subito che colui che ama lavorare la materia prima, può adottare diversi sistemi di realizzazione per ricavare la forma di uno scafo: partire da un massello di legno da sagomare, lavorare un insieme di tavolette incollate fra loro che formano un insieme omogeneo dal quale si ricaverà il profilo esterno della nave, oppure partire ugualmente da un insieme di tavolette incollate, ma preventivamente sagomate per ottenere anche l'abbozzo del profilo interno, secondo un sistema definito a «pane e burro».

I modellisti più in gamba, comunque, i più appassionati, amano realizzare le loro opere costruendo gli scafi con i medesimi concetti e le stesse caratteristiche delle navi vere, cioè allestendo un tronco



A sinistra: antica nave da carico cinese. Qui sopra: particolare di nave del nostro secolo.

Bireme da guerra di epoca romana. In secondo piano: parte del Bucintoro, nave cerimoniale della Repubblica di Venezia.

di chiglia e un dritto di prua e corredarlo poi di ordinate e di fasciame. Il tutto verrà assemblato con colla e chiodini.

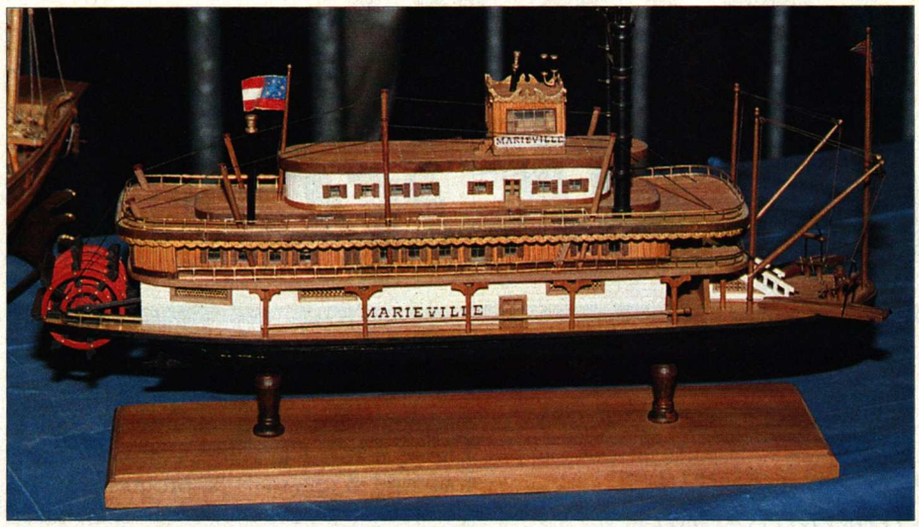
Un lavoro di pazienza e di grande passione, s'intende, ma a lavoro compiuto si otterrà un qualcosa che avrà anche un certo valore economico. Questa attività, spinta ai massimi livelli creativi e d'ingegno, necessita, naturalmente, di strumenti adatti che il modellista può acquistare o costruirsi da sé, come minuscole punte di trapano, seghetti sottilissimi, punteruoli, lime a grana sottilissima e di diverse forme, morsetti di foggia varia per tenere connessi due pezzi in attesa che la colla agisca e faccia presa. C'è poi chi costruisce modelli funzionanti, cioè in grado di navigare e allora le barche e le navi vengono dotate di piccoli motori con tanto di asse ed elica.

In pratica, il modellista evoluto si trova a realizzare in piccolo ciò che fa un normale carpentiere, con lo studio della linea d'asse, l'inclinazione del propulsore e lo studio dell'elica più adatta al tipo di scafo che sta realizzando. Ne vengono fuori capolavori, frutto di competenza, ingegno, passione e tanto lavoro.

A volte per la realizzazione di modelli particolarmente complicati ed elaborati si impiegano anni, mentre per altri di minor pregio magari solo un'invernata.

Chi, dunque, desidera scegliersi un bell'hobby per trascorrere in maniera suggestiva le ore del proprio tempo libero, può prendere in considerazione il modellismo navale, ma non deve scoraggiarsi se i primi risultati sono deludenti, perché, come dice la famosa e antica massima: sbagliando si impara.

Adriano Madonna



Battello fluviale americano del secolo scorso. Si nota a poppa la ruota motrice.

Anche le imbarcazioni recenti sono oggetto di un modellismo preciso e con il gusto dei particolari.

VIVERE CHE DIFFICILE MESTIERE!

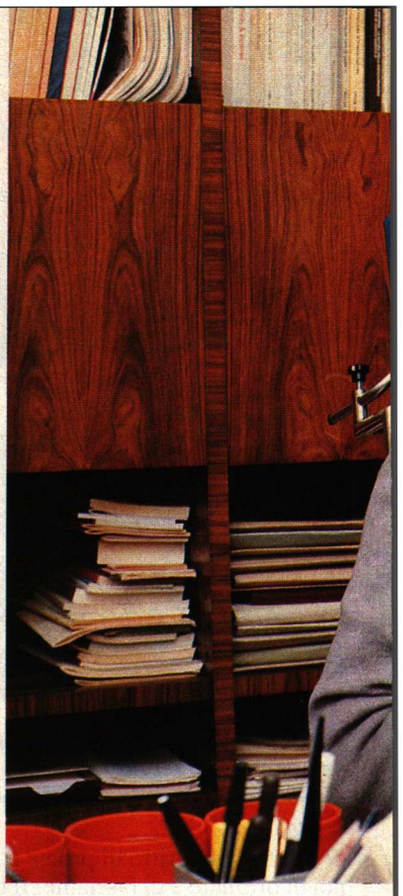


Foto R. Andorno (c) Epipress - Famiglia Cristiana

Ho una storia superlativa da raccontarvi. Non appartiene a una nuova favola. Non è una commedia. Tanto meno tragedia. Allora che cos'è?

Vi confesso che mi trovo in difficoltà, perché non so in quale genere letterario devo catalogarla. Certamente è una vicenda di vita vissuta. Sì. Così può andar bene per incominciare: è una storia vera.

Protagonista è un giovane che si laurea all'Università Cattolica di Milano a pieni voti, ottenendo una borsa di studio che gli permette di approfondire le sue teorie di economica politica presso l'Università di Oxford. Sta correndo per le strade della vita, quando un prepotente cartello gl'intima l'alt. Avverte i sintomi di una malattia progressiva che colpisce tutto l'asse encefalo-midollare: la sclerosi multipla. In vent'anni, passando dal bastone alle stampelle e alla sedia a rotelle, è diventato come oggi lo vediamo: un uomo di 46 anni che non riesce a farsi ubbidire dalle sue gambe, ma neanche dal busto e dalle braccia, eccezion fatta per la mano destra e l'avambraccio.

«E qui è finita la storia», direte voi. Invece no. È proprio a questo punto che incomincia.

È dai giornali che apprendo di Orlando Scarpat, e vengo a sapere anche che – nonostante il grave stato di salute – insegna alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università statale di Milano. Mi colpisce la storia. M'incuriosisce l'uomo. Lo cerco sulla guida di Milano e formo subito il suo numero di telefono. Risponde una delle due figlie che mi passa il papà. Ha una voce sicura e ferma: «Oh, mi dispiace! Mi trova in un periodo meno florido del solito per via delle piaghe del decubito... Sa, stando sempre seduto in carrozzina... E poi ho anche le lezioni all'Università. Ma perché non cerca un altro handicappato che racconti la sua esperienza? Io credo d'aver fatto largamente la mia parte. Perché, vede, io accetto sempre di parlare della mia malattia per fare un servizio agli altri. Credo molto in questo, ma forse è anche tempo che mi riposi».

«Siamo sulla stessa lunghezza d'onda, professore! — replico io dall'altro capo del telefono. — anche per me è un servizio fare conoscere le diverse situazioni in cui un uomo può vivere da uomo la sua vita. Non mi piace, però, quando dice di cercare un altro handicappato. Io non l'ho cercata perché lei è un handicappato, ma perché "vive" la condizione che le è toccata di vivere. E, poi, ormai la mia scelta è caduta su di lei. Aspetterò un momento più favorevole». Ci salutiamo e riattacco.

Non sono soddisfatta della telefonata, perché pensavo di poterlo conoscere subito e già assaporavo la ricchezza dell'incontro. E chissà se gli ho fatto capire bene che a me non interessa quello che a causa della malattia non fa, ma piuttosto quello che fa nonostante gl'impedimenti fisici. Per me è un uomo come tutti: con tante debolezze e dubbi e sofferenze, e anche capace di uscirne vittorioso. Non lo vedo di certo come un fenomeno da baraccone da

Orlando Scarpat nello studio della sua casa

usare come attrazione, né tanto meno come un eroe contento del suo stato. Storie! Chi non vorrebbe essere sano, perfetto, forte? E uno, che non può esserlo, cosa fa? Si spara? Potrebbe essere una soluzione, certo! Ma non c'è dubbio che ci voglia molto più coraggio ad andare avanti accettandosi così come si è, trovando forme alternative e positive alla negatività della propria esistenza.

A mio parere il professore Scarpat rende toccabile con mano questo mio concetto. E questo mio modo d'interpretare il problema dell'uomo Orlando Scarpat mi fa decidere che non posso rimandare alle calende greche: andrò a trovarlo all'Università, durante una sua lezione. È sul posto di lavoro che voglio conoscerlo. Negli altri momenti tutti possono immaginare cosa fa, anzi, cosa non fa un paralitico. Non può fare niente che non glielo facciano fare gli altri: né coricarsi, né alzarsi, né bere e neanche lavarsi o vestirsi. Invece, mentre insegna è più forte della sua malattia e può essere finalmente un uomo libero.

Facoltà di Scienze Politiche. Aula del professore Scarpat: secondo piano, in fondo al corridoio a destra. In punta di piedi vado a sedermi tra gli studenti silenziosi ed attenti che si preparano per l'esame di «Teoria politica dello sviluppo economico». Ascolto il professore che dalla sua carrozzina dietro la cattedra parla di progresso tecnico; delle industrie che si specializzano; delle varie forme di produzione e distribuzione dei prodotti. Una studentessa seduta vicino a me ammette che quello che sta parlando dev'essere un uomo speciale.

Dopo un po': break di pochi minuti. Mi avvicino al professore che sta riguardando i suoi appunti e mi presento.

«Ah, ma lei è una che non demorde!». «Perché, invece, lei è uno che demorde?», lo incalzo io. E ricambio largamente il suo sorriso allegro e cordiale che sa già di disponibilità.

Riprende la sua lezione parlando delle innovazioni del progresso tecnico che avvengono quando si applica l'invenzione alla produzione. Imparo che non in tutti i paesi del mondo c'è equilibrio tra invenzione ed applicazione dell'invenzione, come avviene in USA. In Italia, ad esempio, il ritmo delle invenzioni è più alto rispetto a quello delle innovazioni. Quando è così, c'è la fuga dei cervelli, degli inventori che vanno a fare le loro scoperte dove sanno che potranno essere applicate. In alcuni paesi, come l'India, invece, ci sono innovazioni, ma non invenzioni. Questo accade perché comprano brevetti da altri, producono e fanno sfruttare le loro innovazioni in altri paesi.

Fine della lezione.

Dall'aula siamo passati nel suo studio. Luca, un ragazzo che fa il servizio civile assistendolo a turno con un altro, lo ha spinto fin dietro la scrivania. Gli poggia a portata di mano — pardon, di bocca — un bicchiere di plastica pesante con dentro la sua solita, obbligata per prescrizione medica, bevanda che il professore beve con la cannuccia. «Così vede come fa a bere un paralitico». Io lo osservo ridere e scherzare mentre parla e fa le sue battutine, e gli dico: «Lei, professore, non dovrebbe mai permettere ai giornali di pubblicare le sue foto, perché la carta è statica e non mette in evidenza che lei è un uomo pieno di vita e di energia».

Parla della sua malattia sempre con distacco, come di chi non ne vive i condizionamenti. Ma è ben cosciente del suo stato e dell'evolversi della malattia. «Dall'anno scorso muovo meno l'unica mano ancora parzialmente valida che mi resta».

Mi viene spontaneo chiedermi quale altra parte del corpo sarà il prossimo obiettivo della malattia, ma blocco sul nascere questi interrogativi. In questo momento è molto importante per me vedere quell'uomo cogliere l'attimo fuggente. Confessa che quello che gli pesa maggiormente non sono tanto le limitazioni fisiche, quanto l'essere di peso per la moglie Gabriella e le figlie Silvia e Laura. Forse faccio un po' di filosofia o forse inconsciamente voglio dimostrargli che gli sono vicina, quando tento di dirgli che non esiste uomo senza problemi e che anch'io...

«Sì — m'interrompe —. Questa è la forza d'animo con cui si contemplano i mali degli altri, come dice l'economista Galbraith». E accompagna quest'amara riflessione con il suo solito sorriso sereno.

Ci avviamo all'ascensore, dopo che Luca l'ha coperto con mantella impermeabile, sciarpa e cappello. Nel cortile dell'Università siamo fermi ad aspettare il pulmino giallo del Comune che fa servizio per gli handicappati.

Intanto mi confessa, come ad una vecchia amica, d'essere in fondo contento delle cose che ha potuto realizzare nella sua vita. Ha anche vinto la cattedra all'Università, tra l'altro! Cosa gli rimane da fare? Niente. Credo di avvertire in queste parole un calo nella voglia di continuare a rimanere a galla. Ma è una sensazione che dura solo un attimo, perché aggiunge — indicando con gli occhi un traliccio costruito con le aste delle bandiere, dagli studenti che contestano la riforma universitaria: «Se potessi camminare, io sarei su quelle barricate».

Mimma Russo

MONDOBOLLO

di Roberto Saccarello

Mondiali di calcio «Italia 90»

● La mania per la coppa del mondo di calcio Italia '90 ha contagiato anche la nostra amministrazione postale che ha emesso una serie di ben sei foglietti, la prima di così vaste proporzioni nella storia della filatelia italiana.

Nei foglietti, costituiti da 6 francobolli e una «cornice», sono rappresentati gli stemmi delle nazionali partecipanti e gli stadi palcoscenici delle partite. I francobolli sono di Lire 450, 600, 650, 700, 800, 1200.

I foglietti stampati in tre milioni di esemplari, sono stati realizzati da Giorgio Tuffoletti e Mario Codoni del Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

L'8 giugno è apparsa pure una cartolina postale celebrativa del giorno d'inizio del campionato, mentre il 9 luglio sarà emesso un francobollo dedicato alla squadra campione del mondo.

● Anche la Repubblica di San Marino, che proprio in questi anni ha compiuto il suo ingresso ufficiale nel mondo calcistico internazionale, aderendo prima alla UEFA e poi alla FIFA, ha ricordato «Italia '90» con un foglietto di sei valori da 700 lire. Ciascuno dei sei francobolli è dedicato a uno dei Paesi che hanno vinto la coppa del mondo: Uruguay, Italia, Germania, Brasile, Inghilterra e Argentina.

● Fra le amministrazioni postali che hanno emesso francobolli celebrativi dei mondiali segnaliamo la Bulgaria (un foglietto riproducente la coppa del mondo e due giocatori in azione) e Cuba (sei francobolli).

Esploriamo insieme

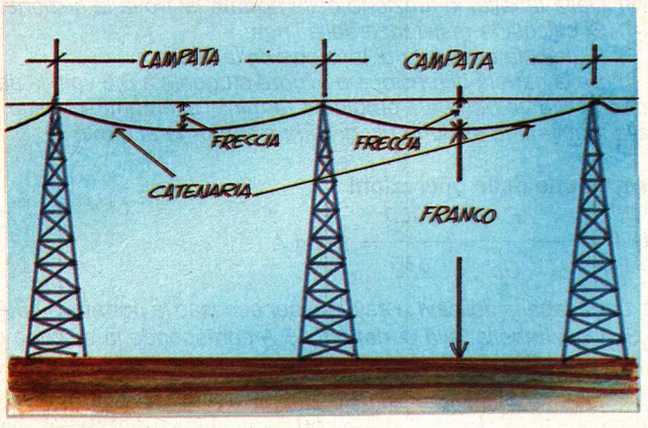
LA CADUTA DI TENSIONE

di Luigi Labbate - Disegni di Pinù

Affinché un utilizzatore, a causa della caduta di tensione, non sia sottoalimentato, si deve progettare la linea elettrica in maniera oculata. In questo modo si evita, ad impianto elettrico installato, di dover sostituire i conduttori con altri di sezione maggiore. Il progettare una linea elettrica consiste nel calcolare la sezione dei conduttori in modo tale da soddisfare contemporaneamente alle esigenze di:

a) resistenza meccanica;
b) portata;
c) caduta di tensione.

Il problema della resistenza meccanica si presenta nelle linee elettriche aeree dove i conduttori sospesi fra i sostegni (pali, tralicci, ecc.) devono resistere alla sollecitazione dovuta al peso proprio del conduttore e ai carichi aggiuntivi quali l'azione del vento e i manicotti di ghiaccio che si formano attorno al conduttore nei mesi freddi.



campata = distanza fra due sostegni.

catenaria = curva secondo la quale si dispone il conduttore in una campata.

freccia = distanza fra il vertice della catenaria e la retta passante per gli appoggi.

franco = minima distanza tra la catenaria e il terreno.

Per evitare che il conduttore così sollecitato possa rompersi, oltre a prevedere, durante la tesatura della linea, la presenza di una freccia che consente il ritiro del conduttore nel periodo invernale, non sono ammesse per le linee aeree in rame sezioni inferiori a 10 mm² se la tensione della linea è fino a 1000 volt e sezioni non inferiori a 16 mm² se la tensione della linea è maggiore di 1000 volt.

Negli impianti fissi, dove vengono impiegati cavi incassati o sottotraccia (sotto intonaco), la sezione minima ammessa è 1 mm².

Il **problema della portata** riguarda la sollecitazione dei materiali dal punto di vista termico. La portata di un conduttore è la massima corrente che esso può sopportare senza dar luogo a temperature (circa maggiori di 70 gradi centigradi) tali da danneggiare l'isolante del cavo o alterare le caratteristiche meccaniche del conduttore stesso.

I costruttori forniscono, per ogni tipo di cavo o conduttore nudo (senza isolante), i valori di sezione e i corrispondenti valori massimi di intensità di corrente ammessa (portata).

Avendo a disposizione le tabelle, nota l'intensità di corrente assorbita da uno o più utilizzatori, alimentati dalla stessa linea elettrica, è possibile definire la sezione necessaria.

PORTATA CAVI ISOLANTI CON GOMMA O MATERIALE TERMOPLASTICO

SEZIONE (mm²)	PORTATA (A)
1	7
1,6	11
2,5	15
4	22
6,3	31
10	42
16	57
25	77
40	100
63	121
100	163

PORTATA DEI CONDUTTORI NUDI IN RAME

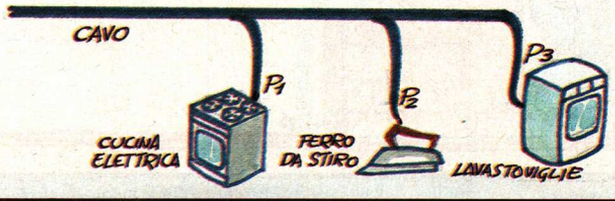
SEZIONE (mm²)	PORTATA (A)
10	65
12,5	74
16	85
20	100
25	117
31,5	132
40	150
50	180
63	200
80	248
100	305

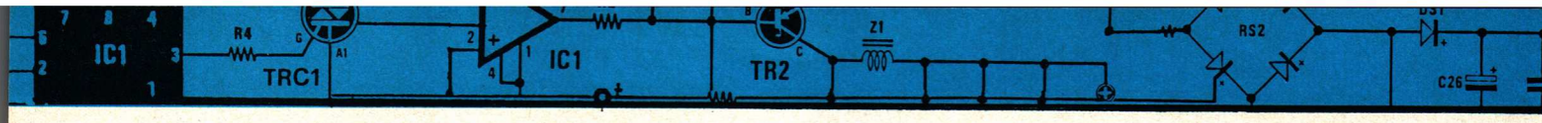
Problema

Per una applicazione immediata si calcoli la sezione di un cavo che deve alimentare, per esempio, tre utilizzatori alla tensione U=220 volt e alla frequenza f=50 hertz (Hz), in particolare:

- *una cucina elettrica con potenza di targa P1 = 2000 watt;*
- *un ferro da stiro P2 = 800 watt;*
- *una lavastoviglie P3 = 2000 watt.*

Per risolvere il problema posto, prima si descrivono le operazioni da compiere e successivamente si eseguono i calcoli nella sequenza descritta.





Descrizione delle operazioni

1) Si calcola l'intensità di corrente (I1) che assorbe la cucina elettrica (P1);
2) Si calcola l'intensità di corrente (I2) che assorbe il ferro da stiro (P2);
3) Si calcola l'intensità di corrente (I3) che assorbe la lavastoviglie (P3);
4) Si calcola la somma delle tre correnti (totale);
5) Si consulta la tabella dei cavi e si sceglie per eccesso la portata più vicina alla Itotale;
6) Si legge il valore della sezione corrispondente alla portata selezionata.

Esecuzione delle operazioni

$$1)\ I1 = \frac{P1}{U} = \frac{2000}{220} = 9{,}09\ A$$

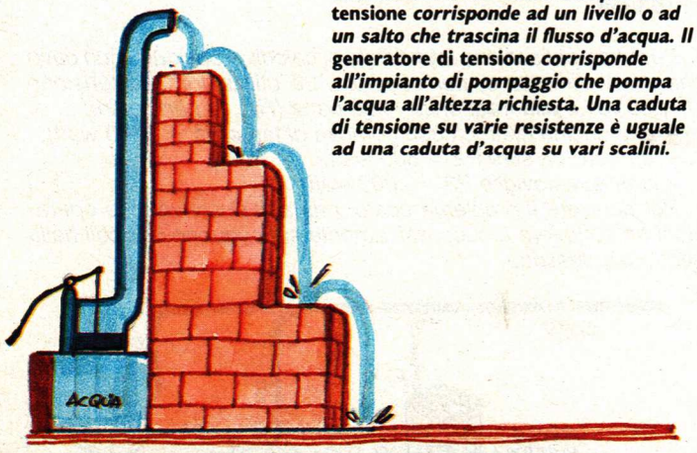
$$2)\ I2 = \frac{P2}{U} = \frac{800}{220} = 3{,}64\ A$$

$$3)\ I3 = \frac{P3}{U} = \frac{2000}{220} = 9{,}09\ A$$

4) Itotale = I1 + I2 + I3 = 9,09 + 3,64 + 9,09 = 21,82 A
5) Dalla tabella dei cavi la portata risulta I=22 A
69 Dalla tabella, alla portata di 22 ampère corrisponde la sezione S = 4 mm².

Infine, il **problema della caduta di tensione** consiste, dopo aver calcolato la sezione del conduttore in funzione alla portata, nel verificare che lungo la linea non si verifichi una c. di t. superiore al 4% della tensione a vuoto. Tale limite del 4% è stabilito dalle **NORME CEI** per gli impianti elettrici negli edifici civili; invece la c. di t. non deve superare il 6% della tensione a vuoto (ad utilizzatori disinseriti) negli impianti industriali (officine, stabilimenti, ecc.).

Il **C.E.I. è il Comitato Elettrotecnico Italiano** che emette normative in campo elettrico e a tali norme devono fare riferimento gli installatori di impianti elettrici affinché i lavori vengano eseguiti a regola d'arte. In particolare il C.E.I. emana norme per la costruzione, l'ordinazione e il collaudo delle macchine elettriche, degli strumenti di misura, apparecchi utilizzatori, materiali e impianti elettrici. Il C.E.I. stabilisce, inoltre, la simbologia e i segni grafici da riportare sui disegni di impianti elettrici.



La diramazione di corrente è simile alla diramazione di un flusso d'acqua. La tensione corrisponde ad un livello o ad un salto che trascina il flusso d'acqua. Il generatore di tensione corrisponde all'impianto di pompaggio che pompa l'acqua all'altezza richiesta. Una caduta di tensione su varie resistenze è uguale ad una caduta d'acqua su vari scalini.

Negli impianti elettrici di edifici civili, essendo la tensione a vuoto U = 220 V, il 4% di tale tensione è uguale 8,8 volt, infatti 4/100 × 220 = 8,8 volt.

Negli impianti industriali o di forza motrice la tensione a vuoto è U = 380 V, per cui il 6% di 380 è uguale 22,8 volt; infatti 6/100 × 380 = 22,8 volt.

Quindi, una volta calcolata la sezione in funzione della portata, si tratta di verificare, in base alla lunghezza della linea, se la sezione scelta è sufficiente a contenere la c. di t. nel limite del 4% imposto dalle norme C.E.I.

Se la c. di t. è superiore a 8,8 volt (4% × 220), allora bisogna scegliere dalle tabelle una sezione maggiore e poi verificare ancora se la nuova sezione è sufficiente o meno a contenere la c. di t. al di sotto del 4%. Risolviamo ora un altro problema, il quale implica non solo il calcolo della sezione in funzione della portata, ma anche la verifica della c. di t.

Problema

Si vuole alimentare mediante una linea di rame in cavo (resistività 0,018 Ω mm²/m) lunga 25 metri, (50 metri tra andata e ritorno) una stufa elettrica avente la potenza di targa P=3000 watt e la tensione U=220 volt.

Si calcoli la sezione del conduttore, verificando che la c. di t. non superi il 4% della tensione a vuoto. Anche per questo problema prima si descrivono le operazioni da compiere e dopo si eseguono i calcoli in base alla sequenza delle operazioni descritta.

Descrizione delle operazioni

1) Si calcola l'intensità di corrente (I) che assorbe la stufa;
2) Consultando la tabella dei cavi, si sceglie la portata;
3) Dalla tabella, in funzione della portata, si trova la sezione;
4) Si calcola la resistenza della linea;
5) Si calcola la caduta di tensione della linea;
6) Se la caduta di tensione è minore o uguale a 8,8 volt, la sezione scelta va bene e il problema termina, altrimenti si assume dalla tabella una sezione più grande e si ritorna al punto 4).

Esecuzione delle operazioni

$$1)\ I = \frac{P}{U} = \frac{3000}{220} = 13{,}64\ A$$

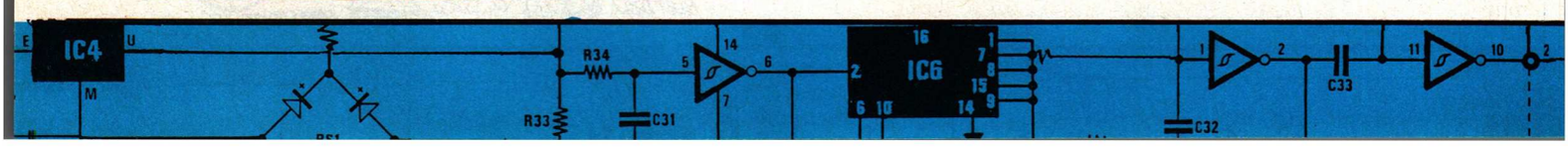
2) Dalla tabella dei cavi si assume per eccesso la portata di 15 A;
3) Dalla tabella, alla portata di 15 A corrisponde la sezione di 2,2 mm²;
4) La resistenza della linea si calcola con la formula

$$R = \rho \frac{L}{S} = 0{,}018 \frac{50}{2{,}5} = 0{,}36\ \Omega$$

5) La c. di t. è data da: c. di t. = R × I = 0,36 × 13,64 = 4,91 V.
6) Essendo la c. di t. della linea (4,91 V) inferiore al 4% di 220 (8,8 V), la sezione di 2,5 mm² è accettabile.

Test sulla caduta di tensione

1) Che cosa è la c. di t.?
2) Come si calcola la caduta di tensione?
3) Quali sono gli effetti di una eccessiva c. di t.?
4) Da che cosa dipende la c. di t. di una linea?
5) Come si può ridurre la c. di t.?
6) Che cosa è la portata di un cavo?
7) Come si calcola la sezione di una linea?
8) Che cosa è il C.E.I.?
9) Qual è il massimo valore della c. di t. consentito negli impianti elettrici civili?
10) Qual è il valore massimo della c. di t. tollerato negli impianti elettrici industriali?



superdog

di Vladimiro Missaglia

III puntata - Riassunto delle puntate precedenti: la biologa Pat con il cane Argo e il giornalista Alan è in Colorado per raccogliere dati, segnalare abitudini e comportamenti degli orsi neri... ma ha a che fare anche con i cacciatori di frodo...

QUESTA VOLTA TI FACCIO PASSARE LA VOGLIA...
MALED...
BANG!
ADESSO TI...
FERMO AMICO...
TI CONSIGLIO DI NON MUOVERE UN DITO...
E COSÌ, SIGNORA MIA, CI RIVEDIAMO!!
PURTROPPO!
EH EH!
MA QUESTA VOLTA SONO IO AD AVERE IL COLTELLO DALLA PARTE DEL MANICO!
MIKE, PERQUISISCI I NOSTRI DUE AMICI!
SUBITO, KEMO!
GUARDA GUARDA... ABBIAMO FRA NOI DUE PEZZI GROSSI!
HALLORY PATRICIA
HENGLESTERZ ALAN
PENSO PROPRIO CHE POTREMO RICAVARNE UN BEL RISCATTO, SE SEI D'ACCORDO!

I TRE MALVIVENTI SI FANNO QUINDI ACCOMPAGNARE DA PAT E ALAN AL LORO CAMPO BASE.

VELOCI, SONO SICURO CHE AL VOSTRO CAMPO AVETE UNA BELLA RADIO...

MALEDETTI...

...CON LA QUALE AVVERTIRE DEL VOSTRO SEQUESTRO I VOSTRI CAPI...

OH ALAN, HO PAURA!

NON PREOCCUPARTI ARGO È ANCORA LIBERO... E FORSE POTRÀ AIUTARCI...

ALTRIMENTI SONO GUAI... E DI QUELLI GROSSI!

MA I FATTI SEMBRANO DARGLI RAGIONE...

AAAH!

AGRR!

AIUTOOO!

UAGRR!

QUESTA VOLTA LO FACCIO A PEZZI!

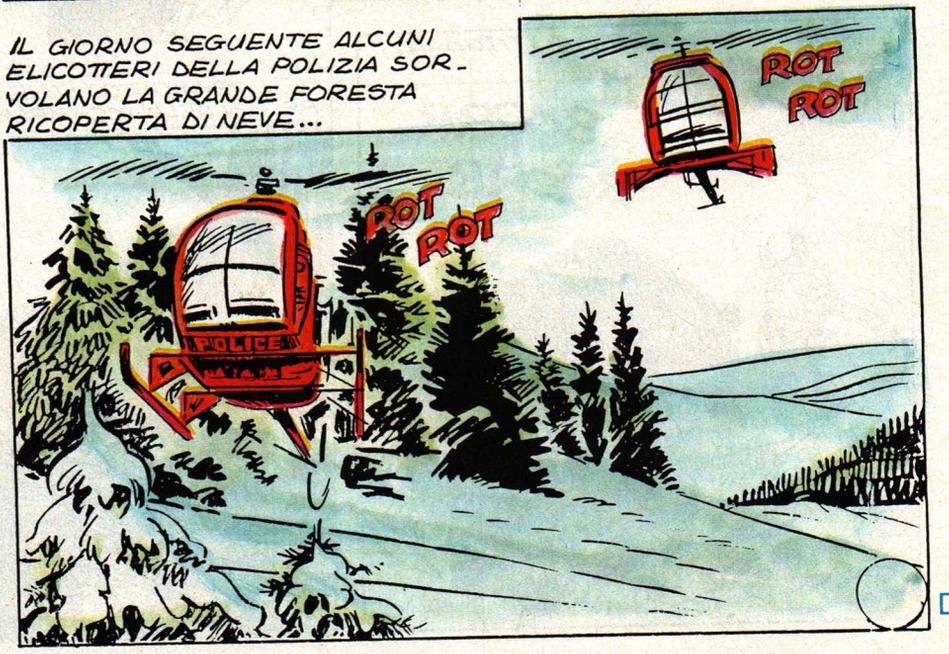
NOOO!

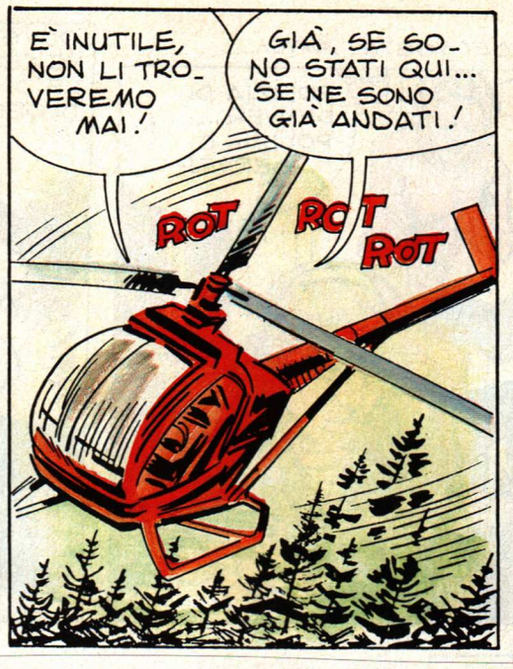
SCAPPA, ARGO... SCAPPA...
IL PASTORE TEDESCO SI GIRA DI SCATTO VERSO IL SUO PADRONE...
GRR
?!
ACC...
...E SCAPPA VELOCE.
UARF UARF
MALEDETTA BESTIACCIA! QUESTA VOLTA LE PAGHI TUTTE!
ARGO PERO` RIESCE A METTERSI AL SICURO...
QUEL DEMONIO MI E` FUGGITO UN`ALTRA VOLTA!!! E` UN FULMINE!
COME VA, GREG?
MI... MI HA QUASI STACCATO UNA MANO!
RESISTI: QUANDO ARRIVIAMO AL CAMPO SARAI MEDICATO!
O...OKAY!

POCO DOPO, ALLA BASE DEI NOSTRI AMICI...

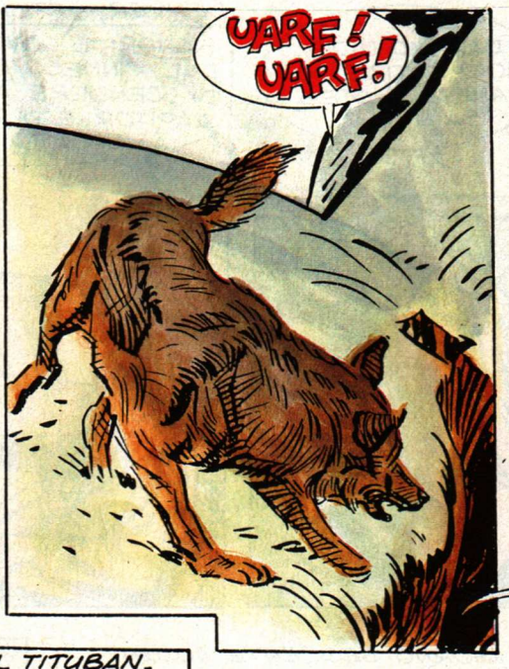
DENVER, UFFICIO GOVERNATIVO...

IL GIORNO SEGUENTE ALCUNI ELICOTTERI DELLA POLIZIA SORVOLANO LA GRANDE FORESTA RICOPERTA DI NEVE...



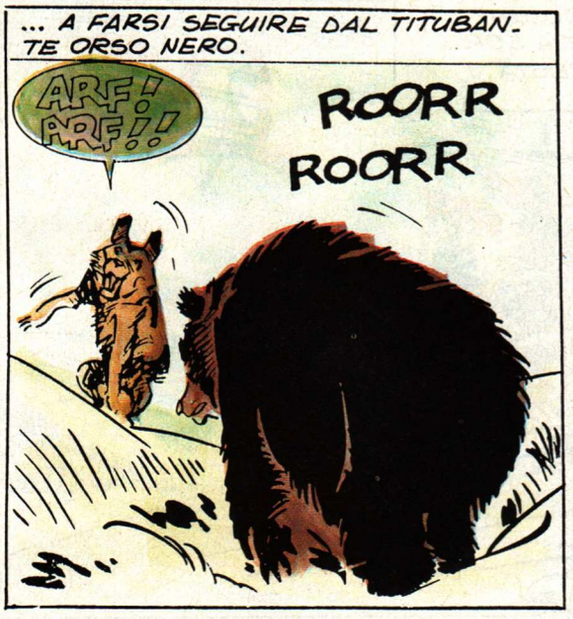


INTANTO...



FINALMENTE ARGO RIESCE A DESTARE PENNA BIANCA E...

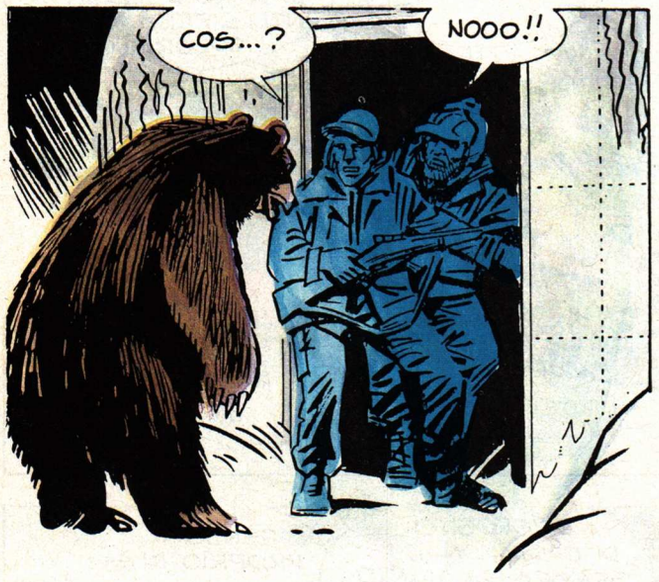
... A FARSI SEGUIRE DAL TITUBANTE ORSO NERO.

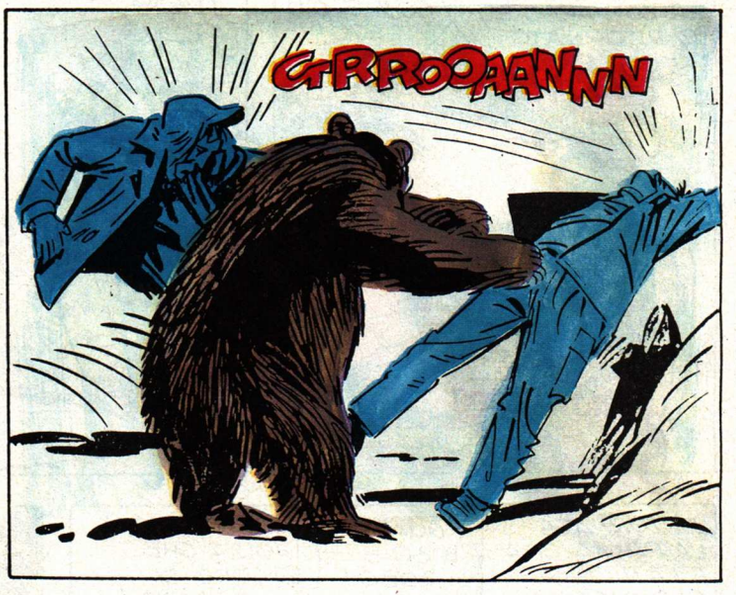


È IL TRAMONTO: I DUE ANIMALI SI APPOSTANO NEI PRESSI DELL'ACCAMPAMENTO DEI BANDITI E...

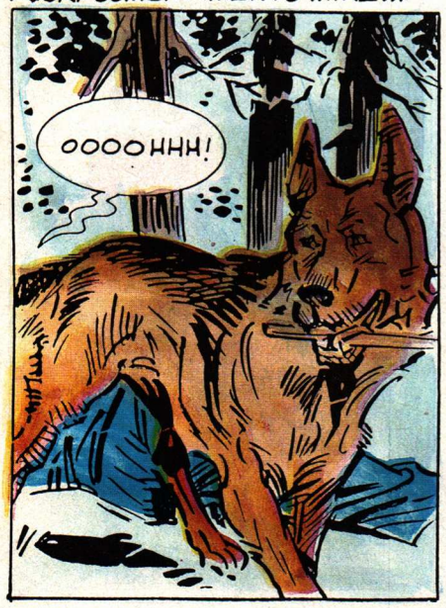
...ATTENDONO PAZIENTEMENTE L'ARRIVO DELLE TENEBRE...

...QUINDI ENTRANO IN AZIONE.





NEL FRATTEMPO ARGO, METTE FUORI COMBATTIMENTO MIKE...



POCO DOPO...

TUTTO È BENE QUEL CHE FINISCE BENE!

ALAN, CHIAMO LA POLIZIA PER RADIO!

MALEDETTE BESTIACCE... AVREI DOVUTO FARLE FUORI SUBITO!

OOOHHH!

INTANTO I DUE ALLEATI SI SALUTANO...

UUUUUU

GROON GROON

PENNA BIANCA SE NE È ANDATO: HA SALDATO IL DEBITO DI RICONOSCENZA CON ARGO ED È RITORNATO COM'ERA!

GIÀ È TORNATO A VIVERE DA ORSO, COM'È GIUSTO!

LA MATTINA DOPO...

CUSTODITELI PER BENE!

NON SI PREOCCUPI: QUESTI FARABUTTI SOGGIORNERANNO A LUNGO NELLE PRIGIONI DEL COLORADO!

ARF ARF

È TORNATA LA PRIMAVERA E LA NATURA SI RISVEGLIA...

GUARDA... BIBO E BOBO!

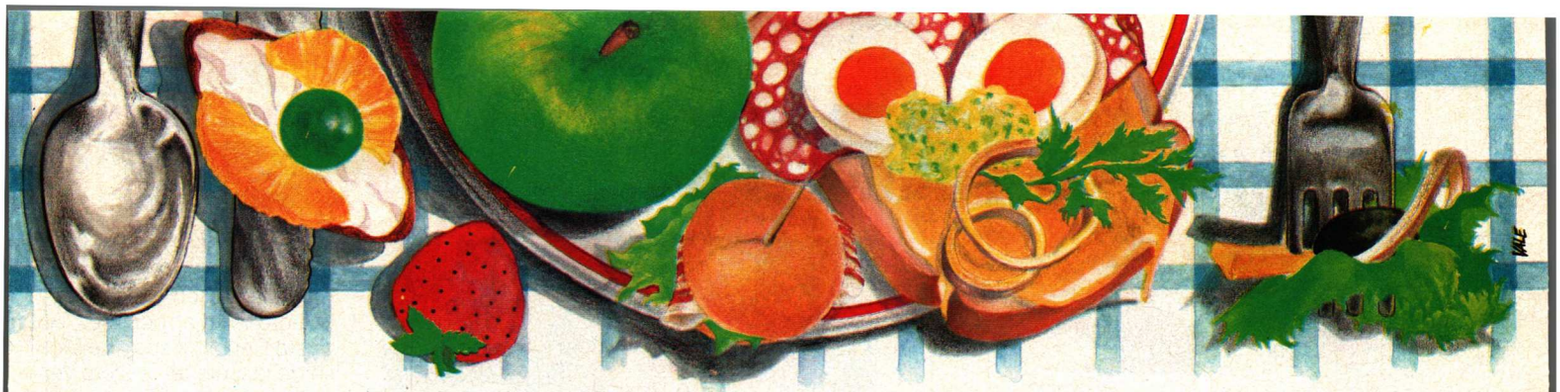
È LA PRIMA VOLTA CHE ESCONO DI CASA!

A PROPOSITO DI CASA, NON TI SEMBRA SIA GIUNTO IL MOMENTO DI TORNARE A CEDAR CREEK?

PENSO PROPRIO DI SÌ!

ARF ARF

FINE



PIZZETTE TOTOCALCIO

Se la mamma decide di fare la pizza, chiedile che ti riservi un po' di pasta per condirla a modo tuo. E, visto che ormai con i mondiali siamo tutti nel pallone, puoi siglare la tua invenzione con una nota sportiva: pizzette-totocalcio o toto-pizzette o gol-pizzette. Puoi servirti anche di una confezione surgelata o comprare la pasta di pane già pronta dal fornaio (la magica pizza, infatti, non è altro che pane condito e guarnito a piacere).

Operazioni preliminari:

– Preparati gli ingredienti in fila, nell'ordine in cui li adopererai: prima le fettine di mozzarella, poi quelle di prosciutto, ecc. (leggi la ricetta prima di iniziare e sottolinea gli ingredienti necessari).

– Accendi il forno a 250°.

– Ungi leggermente la teglia con un velo d'olio (lo stendi per bene, con le dita o con un pennello, a coprire tutta la superficie).

Esecuzione:

– Col mattarello stendi la pasta a circa 1/2 cm di altezza (se ti servi di una confezione surgelata, ricordati di toglierla dal frigo per tempo). Per chi non ha esperienza, questa operazione è un po' complicata: bisogna infarinare la spianatoia, stendere la sfoglia tutta uguale, ecc. Chiedi assistenza alla mamma o alla nonna, ma cerca di lavorare con le tue mani, così la prossima volta farai tutto da te.

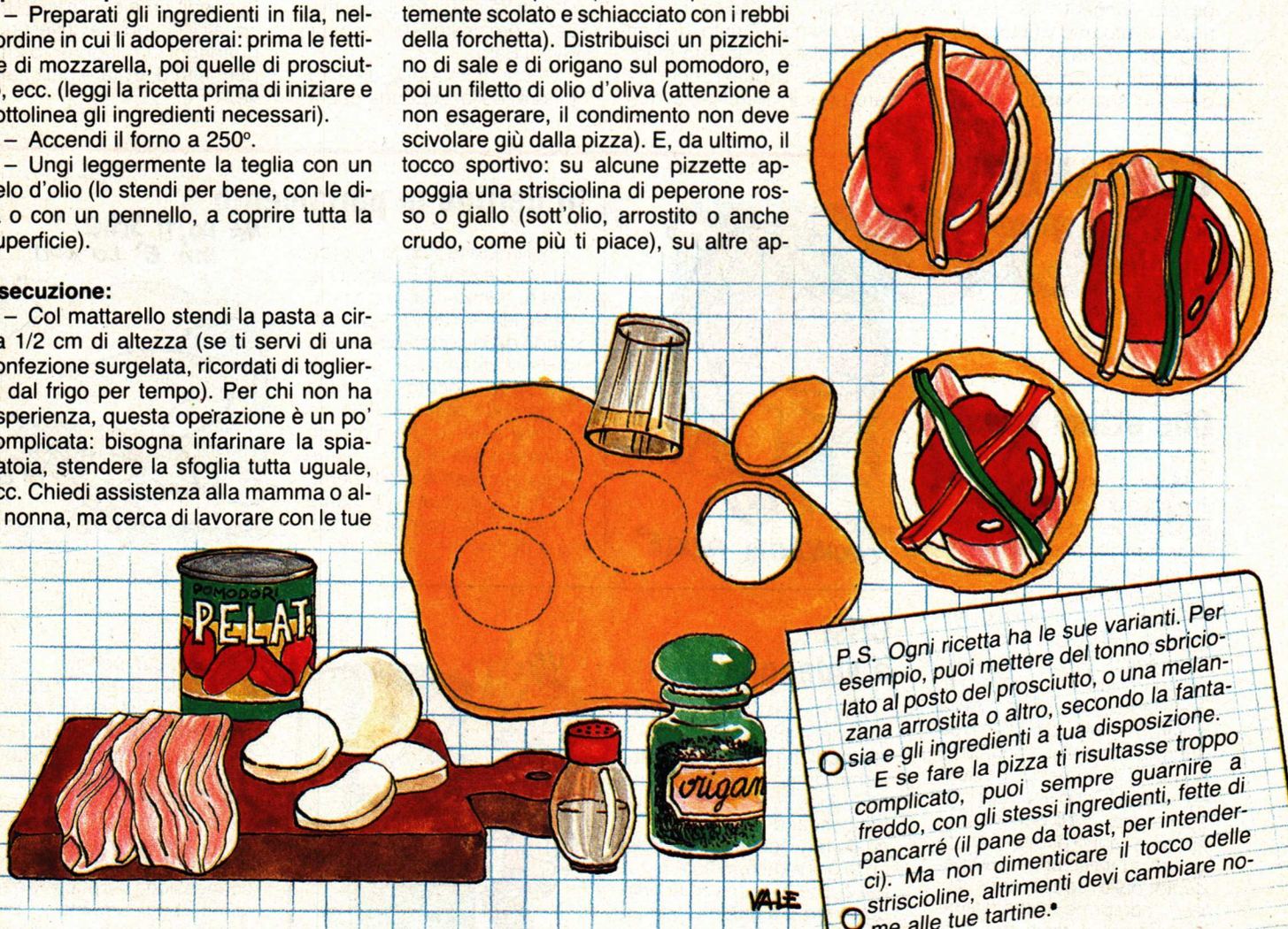
Andiamo avanti! Fatto questo, tutto il resto è facile e divertente, perché ti permette di sbrigliare la fantasia e personalizzare le tue pizzette.

– Servendoti di uno stampino rotondo (o quadrato) o di un bicchiere rovesciato, ritaglia tante formine e sistemale sulla teglia, distanziandole un po'.

– Su ogni dischetto appoggia una fettina di mozzarella, una di prosciutto, un cucchiaino di pelati (che avrai precedentemente scolato e schiacciato con i rebbi della forchetta). Distribuisci un pizzichino di sale e di origano sul pomodoro, e poi un filetto di olio d'oliva (attenzione a non esagerare, il condimento non deve scivolare giù dalla pizza). E, da ultimo, il tocco sportivo: su alcune pizzette appoggia una strisciolina di peperone rosso o giallo (sott'olio, arrostito o anche crudo, come più ti piace), su altre appoggia due striscioline parallele, su altre ancora mettine due incrociate: 1, 2, X, ecco compilata la tua schedina. Dopo 10 minuti di cottura, le toto-pizzette sono pronte. Buon appetito e buona fortuna!

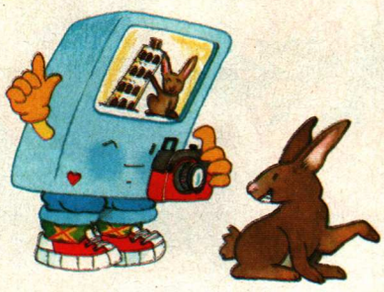
Se avrai giocato la schedina e per questa volta non avrai vinto, potrai sempre consolarti gustando le tue pizzette e ricevendo i complimenti di coloro che le assaggeranno con te. Ti garantisco un goal... che neanche Maradona!

Marila



P.S. Ogni ricetta ha le sue varianti. Per esempio, puoi mettere del tonno sbriciolato al posto del prosciutto, o una melanzana arrostita o altro, secondo la fantasia e gli ingredienti a tua disposizione.

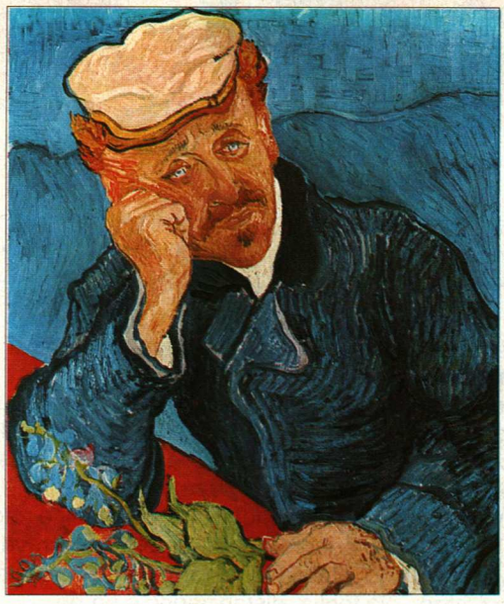
E se fare la pizza ti risultasse troppo complicato, puoi sempre guarnire a freddo, con gli stessi ingredienti, fette di pancarré (il pane da toast, per intenderci). Ma non dimenticare il tocco delle striscioline, altrimenti devi cambiare nome alle tue tartine.



GIROMERA

MILIARDI

Van Gogh sale ancora



Vincent Van Gogh Ritratto del dottor Gachet

Grandi pittori, probabilmente ignoti alla maggior parte delle persone, stanno diventando familiari non per la loro arte ma per le enormi cifre che oggi vengono pagate per le loro opere. Perciò il più noto oggi è certo Van Gogh.

Avrete letto sullo scorso numero del MERA come il povero Vincent Van Gogh abbia avuto una vita tormentata anche dalla miseria e come non sia riuscito a vendere un solo quadro finché era vivo. Ora i suoi dipinti, disprezzati dai critici del tempo, hanno quotazioni favolose. L'ultimo primato di Van Gogh, stabilito a metà maggio, è stato di quasi cento miliardi! per il «Ritratto del dottor Gachet». Compratore, come spesso accade in questi anni, è stato un giapponese, e precisamente il signor Ryoei Sato.

Pochi giorni dopo un altro pittore della seconda metà dell'Ottocento è stato proiettato sulla ribalta internazionale dagli Yen dello stesso Paperone giapponese: Auguste Renoir. Il suo «Le Moulin de la Galette» è stato venduto a circa 94 miliardi di lire!

Questi prezzi astronomici, più che da ammirazione e amore per l'arte, sono determinati da ragionamenti di finanza. Primo, le opere d'arte sono investimenti redditizi, specie quando l'artista è morto, perché così sono irripetibili e il loro valore non può calare sempreché - viene da pensare con un po' di malignità - non cambi il gusto del pubblico, ma questo è pilotabile attraverso i media, come appunto con queste storie di prezzi favolosi: provate a chiedere intorno a voi chi è il più grande pittore della storia e chissà quanti oggi vi risponderanno Van Gogh. Secondo, in alcuni paesi, fra i quali il Giappone, investire i guadagni in opere d'arte permette di evitare delle tasse.

CORIANDOLI

Che ottimi virus!

Molte azioni degli animali, in particolare di quelli inferiori, sono dettate dagli ormoni, minime quantità di sostanze che le ghiandole mettono in circolazione nel corpo.

Un modo di misurare quanto conta l'informatica nella nostra società, è sapere quanto ci spendiamo. In Italia nel 1989 abbiamo speso 17mila miliardi e nel mondo circa 450mila miliardi. Sono cifre enormi e in aumento. La spesa italiana l'anno scorso è cresciuta quasi il 15 per cento rispetto all'anno prima. In particolare, in Italia, circa il 60 per cento della spesa è servita per comprare attrezzature (hardware), il resto per programmi e servizi (software).

Il delfino in parlamento

Nella storia non si ricorda un'altro evento simile. Due delfini hanno risalito per vari chilometri il Tamigi, approfittando della corrente prodotta dall'alta marea, e si sono messi a giocare in piena Londra davanti alle finestre del parlamento che è presso il fiume. La seduta in corso è stata sospesa e molti parlamentari sono stati a guardare incantati lo spettacolo dei due delfini che giocavano.

Crisi a videogiochi

Allarme sui videogiochi! Una delle più autorevoli riviste mediche pubblica la relazione di un ottimo medico neurologo dell'ospedale francescano di Boston, il quale riferisce di casi di crisi epilettiche determinate in ragazzi che avevano trascorso due-tre ore a giocare con un videogioco giapponese chiamato Nintendo, attualmente il più popolare negli Stati Uniti. La relazione parla di crisi in persone già predisposte all'epilessia. Da tempo si conosce il possibile danno neurologico provocato da lampi di luce velocemente intermittenti, ma è la prima volta che si parla di un probabile preciso danno in connessione con un videogioco. Logicamente, i produttori di videogiochi dicono che non è vero.

SPORT

Hochey rivoluzionario

Una squadra giovanile di hockey

Dall'hockey su ghiaccio un segno del superamento dei confini tra le nazioni. Dal prossimo 25 settembre Italia e Austria avranno un campionato unico di hockey. Questo è il primo sport che «ignora» il confine, avendone i motivi pratici: tutte le squadre sono in un'area non molto grande, a cavallo delle Alpi Orientali.

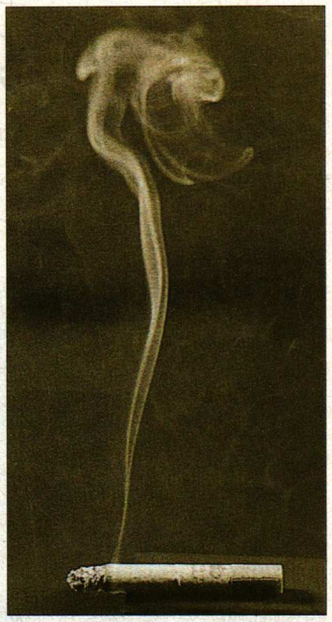
Le dieci squadre italiane di serie A sono in Alto Adige, Veneto settentrionale e Lombardia settentrionale. Le sei squadre austriache sono nell'Austria meridionale, a parte Vienna.

Le due squadre campioni del 1990 sono il Bolzano e il Feldkirch.

Spesso i sostenitori che seguiranno la loro squadra in trasferta, dovranno passare il confine. La federazione italiana dell'hockey si aspetta anche dalla novità politica e di costume una promozione dello sport che finora ha un seguito limitato.

FUMO

Il metodo californiano



In California stanno prendendo molto sul serio la lotta contro il fumo. Da un lato il radicato spirito di libertà americano impedisce di vietare la pubblicità dei fabbricanti di sigarette. Dall'altra però lo stato ha imposto una tassa di un quarto di dollaro (circa 350 lire) su ogni pacchetto di sigarette. I soldi raccolti con questa tassa (più di 800 miliardi di lire l'anno), secondo la stessa legge vanno così divisi: 20 per cento per educazione sanitaria antifumo, 35 per cento per gli ospedali che curano chi non può pagare, 10 per cento per i dottori che curano i poveri, 5 per cento per la ricerca sulle malattie causate dal fumo, 5 per cento contro gli incendi e per la protezione degli animali nei parchi naturali. il resto da dividere tra i suddetti fini secondo le necessità particolari dell'uno o dell'altro.

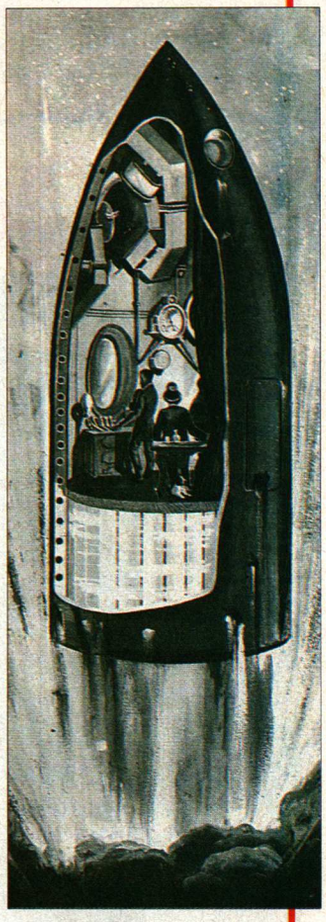
Secondo le autorità della California il fumo procura la morte a circa trentamila persone l'anno nello stato e spese per quasi diecimila miliardi di lire.

Così alla fine sono gli stessi fumatori che pagano per le vistose pubblicità in stampa radio e TV, contro il fumo.

Del resto in tutti gli Stati Uniti si sta diffondendo una sempre più energica opposizione al fumo. Il consumo di sigarette è diminuito, ma i fabbricanti hanno indirizzato la pubblicità verso le persone più influenzabili: i giovani e le minoranze svantaggiate come quella dei negri.

SPAZIO

Sparati da un cannone!



Forse avete letto il libro «Dalla terra alla luna». Con il grande intuito che gli viene riconosciuto per gli sviluppi tecnologici del futuro, Giulio Verne, alla fine dell'ottocento descrive un viaggio dalla terra alla luna. Non indovina però il mezzo di trasporto: immagina infatti un proiettile sparato da una gigantesca canna di cannone infissa verticalmente nel terreno invece degli attuali razzi...

Un momento, le aziende spaziali stanno progettando particolari cannoni per mettere in orbita satelliti artificiali a costi molto minori rispetto ai missili ora impiegati. Questi «cannoni» particolari andrebbero particolarmente bene per piccoli satelliti che con la moderna tecnologia possono fare quasi tutto quel che finora si è fatto con satelliti più grandi e pesanti. Certo il sistema non potrà essere usato per mandare uomini nello spazio, anche perché l'accelerazione violentissima con questo mezzo di lancio letteralmente li spiaccicherebbe.

Però! Il vecchio Verne ha colpito ancora!

CIAO RAGAZZI!

SONO IO, GIAN MATITO... SONO ANCORA UN PO' ASSONNATO, SI VEDE, EH?

...STAMATTINA MI SON DOVUTO ALZARE MOLTO PRESTO... PERCHE'? MA PERCHE...

OGGI MATITIAMO CON LA CAMPAGNA!

...E IN CAMPAGNA CI SI ALZA MOLTO PRESTO LA MATTINA!!

IL PROVERBIO

DATE IL NOME AI DISEGNI QUI ACCANTO E SOTTRAETE O AGGIUNGETE LE LETTERE COME INDICATO. NE USCIRA' UN PROVERBIO MOLTO CAMPAGNOLO!!

O -AVE

-PEC

-ERIDA

-CRA

-RMA

+R

-SHI

-FIA

-D

3+1=5

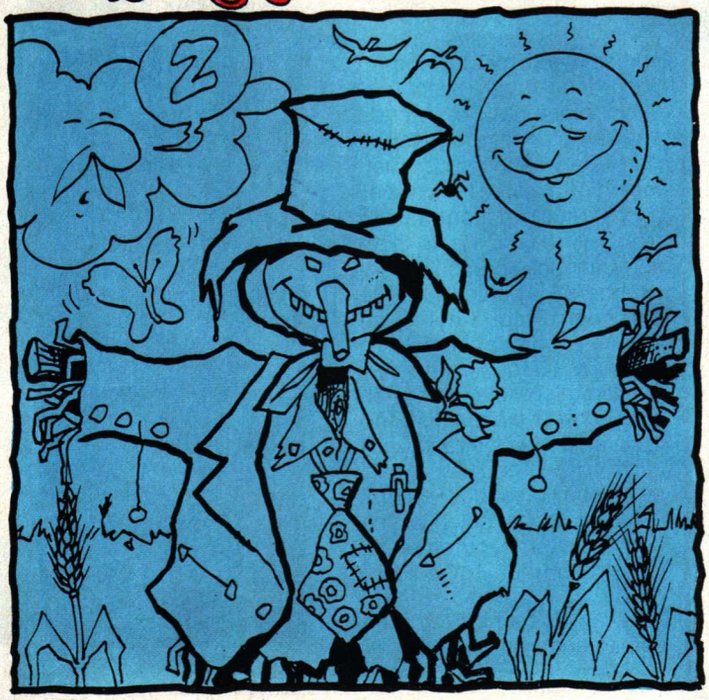
3+1=4

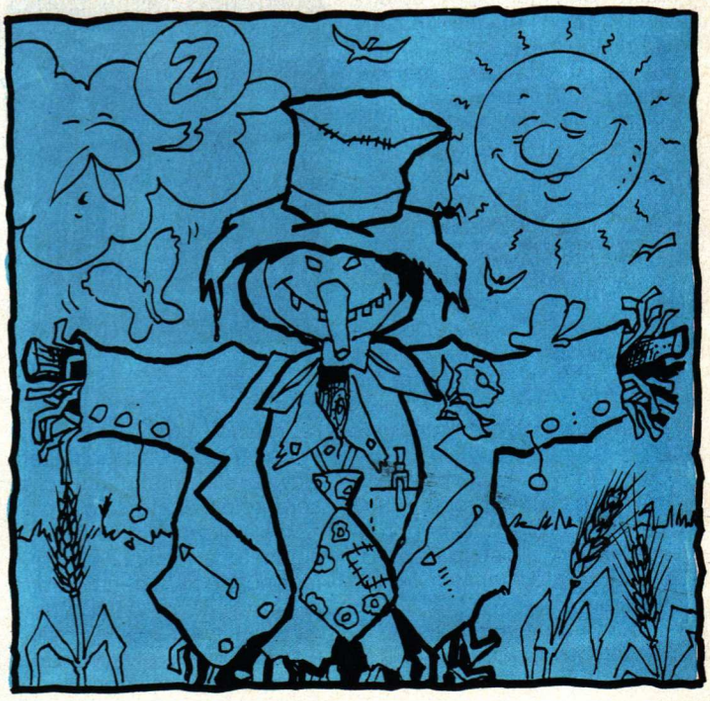
-STO

-PU

Le differenze

TRA QUESTE DUE VIGNETTE CE NE SONO ALMENO DIECI. RIUSCITE AD INDIVIDUARLE?





CHICCHIRICHIIII!

Filastrocca Campagnola

QUESTA FILASTROCCA IN RIMA
E' TUTTA PIENA D'ANIMALI
CHI VIEN DOPO E CHI VIEN PRIMA
CON LE ZAMPE O CON LE ALI

STANNO INSIEME, QUETI E BUONI
E TU, SAI DIRE I LORO NOMI?

NEL POLLAIO CI STA' IL _____
CHE FA' IL VERSO ALLA MATTINA
QUANDO S'ALZA IL SOLE GIALLO
E SUA MOGLIE E' LA _____

NELLA STALLA C'E' LA _____
CON SUO FIGLIO, IL _____
CHE, SE AVESSE LA PARRUCCA
SEMBREREBBE UN BEL _____

IL PIU' BELLO, DENTRO L'AIA
E' DI CERTO LUI, IL _____
DALLA PIUMA LINDA E GAIA,
LUI FA' PROPRIO UN FIGURONE

NELLO STABBIO C'E' IL _____
SE NON FOSSE PERCHE' E' SPORCO
NON SAREBBE NEANCHE MALE
E NON SAREBBE DETTO 'PORCO'

POI C'E' UN GROSSO SIGNORE
BECCO LUNGO ED AQUILINO
FA LA RUOTA, HA PIUME NERE,
STIAM PARLANDO DEL _____

ORA TOCCA A UN TIPO SVEGLIO
CHE SULL'ERBA SPESSO STA',
HA IL PEL MORBIDO, E' UN _____
ED E' PAUROSO, BEN SI SA

DALLE UOVA DEI PENNUTI
NASCON TANTI BEI _____
SONO PICCOLI, MINUTI
SEMBRAN PROPRIO CANARINI

OR SIAM GIUNTI ALL'IMBRUNIRE
ED IL BUIO ORMAI CI ASPETTA
TRA UN PO' FARA' SENTIRE
IL SUO GRIDO LA _____

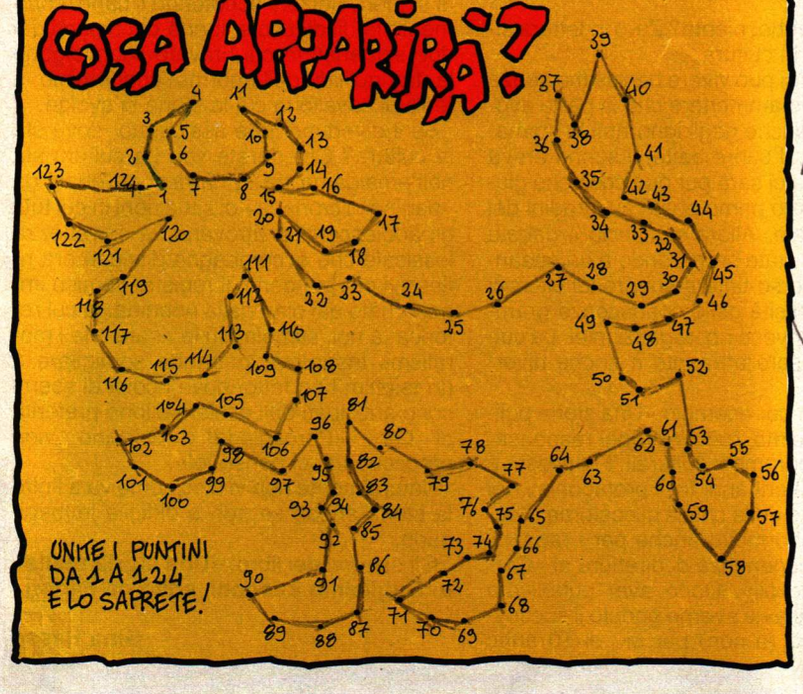
PRESTO, ANDIAMO TUTTI A LETTO
CHE' DOMANI, DI BUON'ORA
CI RISVEGLIERA' IL GALLETTO
E CORREREM SUL PRATO ANCORA!

ANAGRAMMA

QUESTO SIMPATICO SIGNORE COLTIVA ALCUNI CAMPI DI... CHE COSA? ANAGRAMMATE IL SUO NOME E LO SAPRETE!!

ABELE TROBBIA

COSA APPARIRA'?



UNITE I PUNTINI DA 1 A 124 E LO SAPRETE!

SOLUZIONI

IL PROVERBIO: CHI SEMINA A OTTOBRE RACCOGLIE A GIUGNO. **LE DIFFERENZE:** L'ANATRA HA LA PENNA NEL TASCHINO, IL BOTTONE SULLA GIACCA, LA FARFALLA, IL BOTTONE SULLA GIACCA, LA FASCIA SUL CAPPELLO, IL DENTE E IL FIORE ALL'OCCHIELLO, L'UCCELLO IN ALTO.

ANAGRAMMA: BARBABIETOLE. **FILASTROCCA CAMPAGNOLA:** GALLO, GALLINA, MUCCA, VITELLO, CAVALLO, PAVONE, MAIALE, TACCHINO, CANI-GLIO, PULCINI, CIVETTA.

SCAFFALETTO

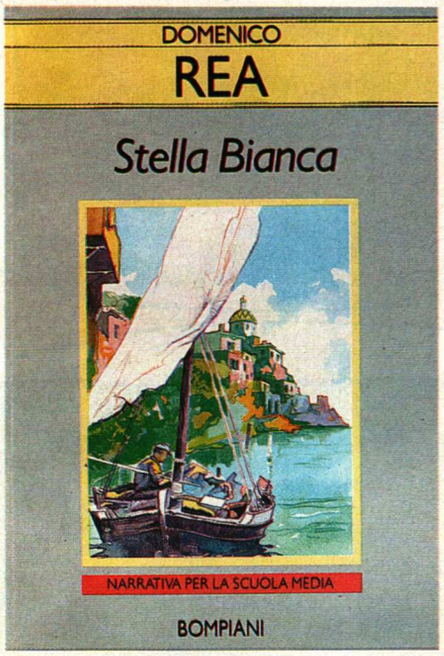
COME UN TELEFILM

Mi trovo spesso a privilegiare i libri di racconti, forse perché nella loro completezza assomigliano ai telefilm. In una ventina di pagine un buon racconto deve dare: atmosfera, personaggi, convincimenti, storia... Insomma, si legge bene e si arriva presto al finale.

«Stella bianca» di Domenico Rea è proprio un libro di racconti. Rea, scittore per «adulti» leggibilissimo anche dai ragazzi, nacque a Napoli l'8 settembre 1921 e vinse nel 1951 il prestigioso premio «Viareggio» con il libro «Gesù fate luce», anche quello di racconti.

«Stella bianca» è uno strano libro che unisce due storie sul mare, quattro episodi di vita napoletana, due racconti sul periodo mussoliniano, quattro istantanee di vita quotidiana contemporanea e infine due storie semiserie di quasi-fantascienza.

L'ho scelto perché dà la possibilità di conoscere in un unico testo tutta la varietà di temi e di sensibilità di questo importante scrittore autodidatta, conoscitore profondo della Napoli e del sud e forse tra i pochi scrittori meridionalisti rimasti, dopo Giovanni Verga, Grazia Deledda, Giuseppe Dessì, Ignazio Silone e Leonardo Sciascia, per citarne solo alcuni.



Domenico Rea affronta l'analisi e la denuncia della realtà sociale del sud, ma non ne dimentica mai l'aspetto pittoresco e paradossale. C'è la tragedia, ma c'è anche la tranquilla vita di provincia; scene rurali si alternano a quelle della vita sul mare; infine c'è il tentativo di scoprire come fa la gente del sud a mantenere la sua identità in una realtà nazionale che in nome del benessere tende ad appiattirsi.

In più «Stella bianca» rappresenta lo scrittore napoletano attraverso le fasi della sua vita, che sono le fasi della storia nazionale negli ultimi 50 anni. Leggendolo si impara anche un po' di storia, quella del popolo, anzi, «della plebe», come Rea ama spesso dire. La ricchezza lessicale è quella dei grandi scrittori, la scelta linguistica attinge volentieri alla parlata comune: lo scrittore è italiano, ma non può dimenticare di essere napoletano.

Vi ho convinto a leggerlo? Spero di sì.

Vi ricordo gli estremi editoriali: **«Stella bianca» di Domenico Rea, edito da Fabbri Editori.**

Il prezzo si aggira intorno alle diecimila lire. Buona lettura.

«GRISSINO, NON PREOCCUPARTI»

Salve, che state leggendo in questo periodo?

Come sarebbe: niente? Zero in lettura significa zero in cultura.

Mi dite che si può vivere benissimo senza cultura. Devo ammettere che in parte avete ragione: anche negli ignoranti lo stomaco funziona, il cuore batte, il sonno arriva puntuale, ma ci sarà pur qualcosa che giustifichi il nostro primo posto sui gradini del regno animale. Allora schiaccio il pedale culturale. Vi state preparando a un pesantissimo discorso-tiritera sui grandi classici e sulla necessità delle conoscenze grammaticali? E invece no, ragazzi miei. La cultura può essere attraente e anche divertente.

Prendiamo per esempio «Una storia pulita» di Guglielmo Zucconi. Oggi responsabile dei programmi culturali Fininvest, e per almeno vent'anni tra i protagonisti del giornalismo e della critica di costume, Zucconi ha scritto molto anche per i ragazzi, grazie alla esperienza di direttore al «Corriere dei Piccoli». Dopo aver pubblicato «Cara famiglia» e averne goduto il successo scolastico (e non) per più di 10 anni,

Zucconi ne ha pubblicato la continuazione, che si può benissimo leggere anche come libro a sé.

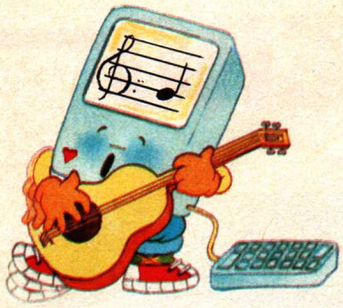
Grazie al pettegolo e puntiglioso diario dell'ottuagenaria signora Bolzon, sempre al balcone e incapace di abbandonare la prosa aulica della sua giovinezza, si snoda la storia di Patty e Leo, innamorati ma osteggiati dalle rispettive famiglie. I due ragazzi non lesinano baci nascosti, bugie, sotterfugi pur di vedersi mezz'ora, mentre la signora Bolzon, scuotendo il capo, commenta la disdicevole libertà di costumi dei due scriteriati le cui bravate sconvolgono la tranquillità dell'enorme condominio a ferro di cavallo in cui la storia si svolge.

Se il divertimento è assicurato, dove sta la cultura? Chiederete voi. La cultura sta nell'amalgama tra la narrazione quasi da «pagina di cronaca» di situazioni in cui tutti gli adolescenti si ritrovano, la correttezza lessicale che accompagna discorsi ora riflessivi ora pungenti, il registro comico impersonato dai diari della nonnina, la cui retorica, a noi, stimola più le risate che i moralismi. Insomma, potrebbe somigliare a un telefilm ben fatto, dove i colpi di scena sono anticipati dall'esclamazione preferita di Leo: «Porcogiuda!... Grissino, non preoccuparti, ci penso io!».

Naturalmente non vi dico come va a finire la storia anche se non è difficile immaginarlo.

Gli estremi del libro: **«Una storia pulita« di Guglielmo Zucconi, edito da Fabbri.**

Gina Basso



MUSICA PER LA LIBERTÀ

Nelson Mandela, il simbolo della lotta contro l'apartheid, è tornato tra la sua gente, tra le persone che lo avevano sostenuto e incoraggiato durante i suoi 25 anni di prigionia, e mentre la sua liberazione ha riempito pagine di quotidiani e notiziari televisivi, a Wembley, lontano dagli ambienti politici internazionali, una grande festa è stata organizzata in suo onore. L'applauso di centomila persone ha accolto il leader africano, all'ombra di un grande ed indimenticabile concerto rock.

Sono note a tutti le vicende sudafricane, fonte di gravi disagi locali, con ripercussioni notevoli a livello mondiale, a causa della lotta che vede bianchi e neri a confronto in nome del potere politico ed economico. Ecco perché molte nazioni hanno adottato delle sanzioni nei confronti del Sudafrica, e lo hanno escluso da importanti manifestazioni sportive come i Mondiali di calcio del '90.

Nelson Mandela, il leader dell'African National Congress, ha rappresentato proprio il simbolo della lotta contro la discriminazione razziale, e durante la sua lunghissima prigionia tantissime furono le iniziative a favore della sua liberazione.

Nei primi anni ottanta Jerry Dammers cominciò a parlare del caso Mandela scrivendo il primo inno a favore del leader incarcerato, «Free Nelson Mandela», un ballabile africaneggiante firmato dagli Special Aka. Da quel momento si moltiplicarono le iniziative, per esempio la fondazione dell'associazione Artist Against Apartheid.

Little Steven scrisse «Sun city» che fu il più radicale degli inni contro il razzismo, diventò il brano che sanciva la messa al bando del Sudafrica da parte di tutto il mondo del rock. Tutti gli artisti si rifiutarono di cantare in quel paese nell'attesa di cambiamenti positivi, si trattava insomma di una durissima sanzione culturale che, nonostante le scettiche previsioni iniziali, riuscì a smuovere l'opinione pubblica.

In Italia furono organizzate due serate, a Reggio Emilia e a Bologna, proprio sulla scia di questa tendenza. Nel frattempo lo zulù bianco, Johnny Clegg, cantava le sue canzoni in tutto il mondo per far conoscere la realtà sudafricana. Nel 1988 fu organizzato il Mandela Day che vide gli artisti rock uniti per cantare la loro protesta contro un regime come quello sudafricano, considerato un'offesa per i popoli civili.

Arriviamo così alla giornata rock di Wembley dove tra una canzone e l'altra c'è Nelson Mandela che parla di libertà, solo qualche mese fa nessuno l'avrebbe immaginato.

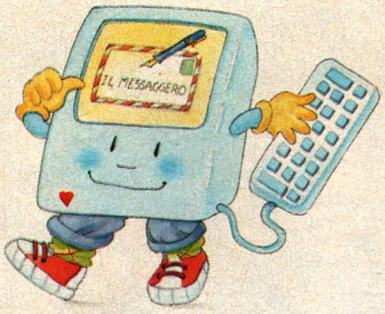
Le canzoni si sono susseguite numerose: Tracy Chapman ha cantato «Freedom now», Neil Young si è esibito con «Keep on rocking in a free world», Natalie Cole con Bonnie Raitt e Anita Baker hanno intonato «Blowin' in the wind», mentre Terence Trent D'Arby è salito sul palco senza neanche accompagnamento musicale, e così alcuni tra i più importanti artisti rock internazionali hanno festeggiato l'amico ritrovato e anche la rinnovata speranza di poter finalmente raggiungere un accordo pacifico tra bianchi e neri, rinunciando alla lotta, in un paese come il Sudafrica dove il termine «uguaglianza» non è ancora entrato nel dizionario comune.

Non possiamo credere o affermare che Mandela sia stato liberato esclusivamente grazie a qualche canzone, ma senz'altro la musica ha fornito un grande contributo a tal fine. Non sono servite le armi, non ci sono state minacce o repressioni, i musicisti hanno dimostrato ancora una volta, mobilitandosi in modo massiccio su di una precisa questione umanitaria, come sia possibile raggiungere dei risultati positivi senza mezzi coercitivi. Le numerosissime invocazioni musicali, se non determinanti, hanno perlomeno smosso l'opinione pubblica mondiale, mettendo in moto quel processo che ha portato alla liberazione di Mandela.

Milioni di persone, unite dal comune amore per la musica pop e rock, hanno combattuto senza saperlo una battaglia importante: la battaglia per la libertà e per la pace.

La musica, grazie al suo potere di facile comunicazione, diventa uno strumento importante per ottenere dei risultati o perlomeno per riuscire a far pensare la gente.

Rosalba La Grotteria

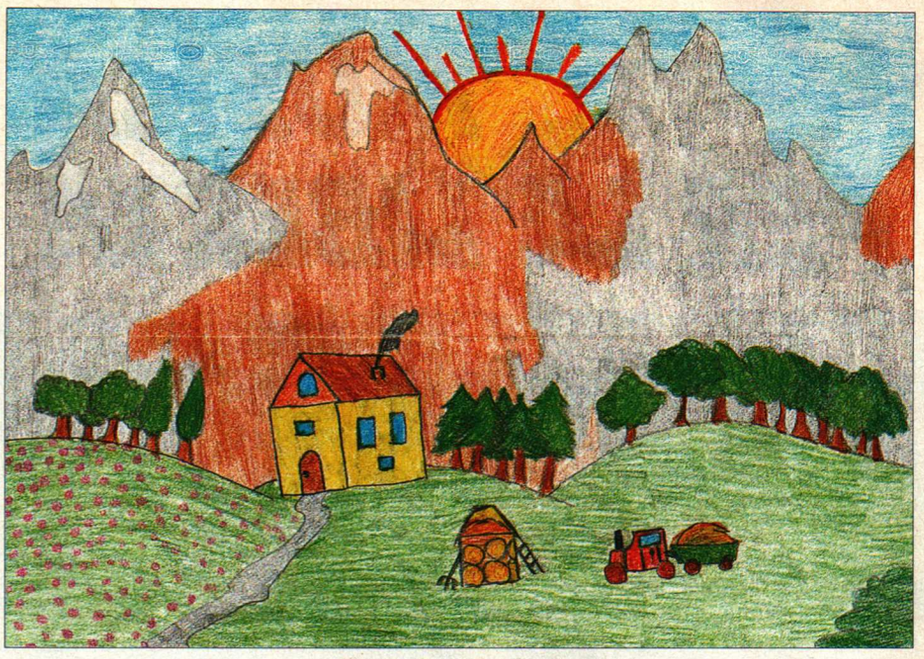


SPAZIO LIBERO

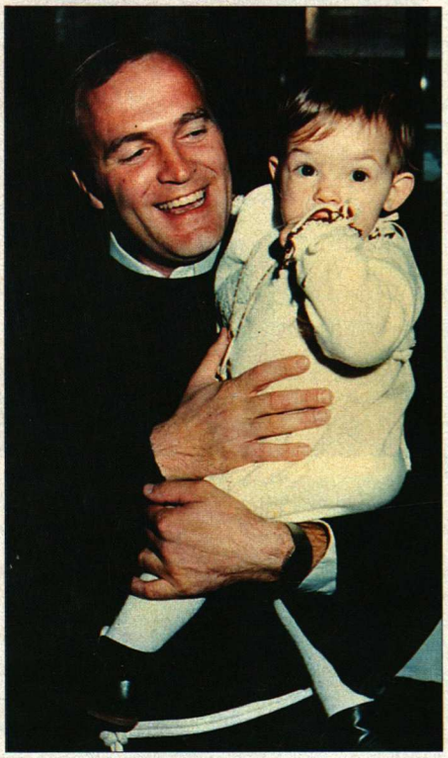
Lo specchio

Ed ecco sul tronco
si rompono le gemme
un verde più nuovo dell'erba
che il cuore riposa,
il tronco pareva già morto
piegato sul declivio.
E tutto mi sa di miracolo;
e sono quell'acqua di nube
che oggi rispecchia nei fossi
più azzurro il suo pezzo di cielo,
quel verde che spacca la scorza
che pure stanotte non c'era!

Valentina Guglielmetta - Vado L. SV



Claudia Cappelletti - Roma



Mi chiamo Greta Tommasi e ho 8 anni. Nella foto ho 1 anno e sono in braccio allo zio Mario, frate francescano conventuale nel giorno della sua ordinazione.

Purtroppo io non ho potuto conoscerlo bene perché è morto sei anni fa per salvare un ragazzo, ospite del Villaggio di Noventa Padovana, che stava per essere travolto da un'auto. Se è possibile pubblicate la foto nel mese di luglio per ricordare l'anniversario della sua morte.

Greta Tommasi - Musano TV

Essere

Quel misterioso senso di infinito
indotto dalla luce immensa del sole
riflessa nell'oceano.
Quella futile dolcezza dei pericolosi
giochi dell'amore che si tuffa
nella colorata luce dei sogni...
Un naufrago agonizzante
aggrappato a una speranza:
morirà?

Laura - Sassuolo MO

Il Mera

Quando arriva il MERA sono felice.
E' come una magica sfera
nella quale trovo storie,
avventure, fumetti e vignette
e altre cose predilette.
Incomincia con le lettere pubblicate
che chiedon le cose più impensate.
Sembra una piccola enciclopedia
dalla quale nulla scappa via.
Poi qualche articolo del momento
con qualche autografo dentro.
Passando pei fumetti
si arriva al «Giromera»:
dalla scienza alla geografia,
dalla natura alla scenografia.
Ci fermiamo sulle cose più allegre
che fan divertire anche le streghe,
con Gianmmatito
e le storie di Vitto'.
Nello «Spazio Libero» troviamo
disegni, storie e poesie
con alcune fotografie.
Passiamo agli amici di penna
e arriviamo ai «ghiaccioli»,
ai rebus e ai cruciverba.
Qui termina il MERA
e la prossima volta
sarà più allegro ancora
di questa volta.

Raffaella Cadorin - Cavaso d. T. TV

Paura

Non è facile dire
forse è il desiderio di morire
forse è la voglia di vivere.
La luna è bella
e i fiori,
la luce del sole,
le nuvole bianche.
C'è tanta gente attorno
il vuoto è dentro.

Gemellina '72

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Mare sì mare no

Antonella Anciello di Palo del Colle (BA) ci propone di leggere questa poesia che le piace molto.

Il mare di cose ne ha milioni
la festa degli ombrelloni,
l'odore di mare,
il suo chiaro turchino,
il secchiello con il pesciolino,
l'onda dietro l'onda,
l'aeroplano della pubblicità,
ma la festa non finisce qua.
Su un grande cartello
è scritto in grande stampatello:
E' vietato nuotare,
è vietato remare,
è vietato guardare.
E' vietato: perché
il mare è inquinato.
Ma non è meglio
fare un'altra rima,
e farla prima?
Chi inquina il mare
lo deve pagare.

Antonella Auciello - Palo d. C. BA

Randagio

Il cane randagio
non sa dove andare,
né che cosa fare.
Lo guardano male.
Ma non c'è qualche persona
di buon cuore
che l'accolga con amore!

Caty

Resisti!

Anche quando
le pagine della tua vita
sono più nere che bianche,
quando sfogliandole vedi solo
il rosso del dolore,
il grigio della tristezza,
e manca il verde della speranza...
Non dimenticare la tua vita
in un angolo,
come un libro ingiallito,
che non serve più...

Alessia Scameroni - Cagliari

Chi ha più paura? - Enzo e Nunzia Covolato - Bassano VI

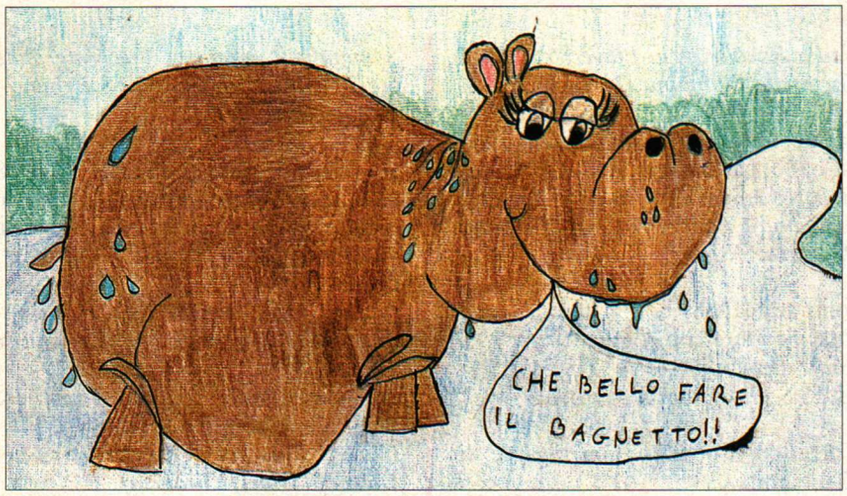
A Tony

E' bello sentirsi amati e pensare che anche quando al mondo sei solo e ti sembra che il mondo ti crolli addosso, c'è sempre qualcuno che ti pensa, qualcuno pronto ad aiutarti a portare il fardello delle tue pene.

Quel qualcuno anche se è lontano da te, abita nel tuo cuore, ormai è parte di te. Ti ama e soffrirebbe vedendoti triste. Perciò resisti, non scoraggiarti al primo ostacolo, affronta la vita con dignità e serenità, non lasciarti sopraffare.

Sorridi anche quando sei triste e preferiresti evitare gli altri. Pensa a lui. Così potrai scoprire anche i fatti positivi della tua vita.

Emy Milani - Romano di L.



Anna Sicco - Montechiaro d'Asti

I guerrieri

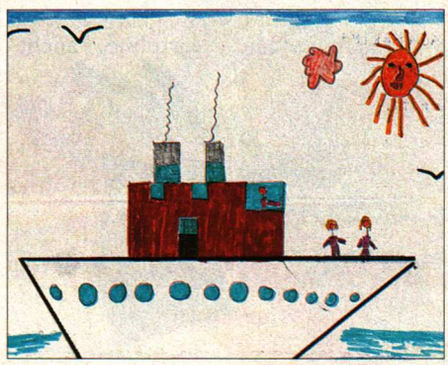
Poveretti i guerrieri
che tornan a casa tutti neri...
A cavallo vanno in guerra,
speriamo che non vadan per terra!
Starebbero meglio vicino al focolare
a leggersi il giornale!

Andrea Borini - Malavicina MN

«Io sono colui che è»

Nel lago del mio essere
portano i miei piccoli emissari
alla mia ormai chiusa vita,
ma quello principale è in secca...
Scruto le sponde,
ma cos'è quello?
Un ruscello che ho dimenticato;
la sua acqua limpida aumenta...
sì l'amore di Dio per me,
è lui che entra
nel mio lago del cuore.
Guardando ancora
ne scorgo un altro:
è il mio amore
che va da lui.
La sua acqua esitante
come se avesse «tremore».
Il mio sguardo lo segue
con una paura innata
e vede un mare enorme
nel quale il mio rivo si immette
e dal quale viene
quel fiume di Dio misterioso luminoso
che riempie il lago
della mia vita.

Sara - Milano



Fabio Santacaterina

SPAZIO LIBERO

Come è bello...

Come è brutto, Signore,
sentirsi soli!
Sentire che in fondo tutte le persone
in cui credevi ti hanno deluso.
Come è brutto, Signore,
non poter parlare con nessuno
di quello che provi, che pensi, che sogni!
Come è brutto, Signore,
sentirsi esclusi, disprezzati, delusi!
Come è brutto, Signore,
scoprire che la bella aurora
in cui si credeva,
si sognava, si sperava
era un bel tramonto!
Come è bello, però... Signore,
tristi e delusi
accorrere a te
che non ci abbandoni.

Roberta Passerini - Morbegno

Buona estate a tutti gli amici del MERA.
Leonardo e Katia Turino

Mamma è...

Sorriso che tutto illumina
carezza che tutto addolcisce
desiderio che tutto appaga
disponibilità che tutto risolve
dolcezza che tutto placa.
Mamma è...
un cuore d'amore
che batte per me...
Grazie, mamma,
per aver attinto
alla Sorgente della Vita
per darmi la vita!

Antonella Simone - Tiggiano LE

Nell'estate molti ragazzi si spostano. Cominciare amicizie per lettera può dare delusioni.
NON MANDATE INSERZIONI FINO A FERRAGOSTO.
LA RUBRICA «AMICI DI PENNA» RIPRENDERA' A SETTEMBRE.

amici di penna

Sono polacca, ho 18 anni. Da 4 anni studio l'italiano che vorrei perfezionare. Riuscirò a trovare amiche e amici in Italia?
Elwira Poleszczuk - ul. Sowinskiego 29/49 - 40-018 Katowice - Polonia

Ho dieci anni. Amo la natura, gli animali e i cantanti. Vorrei corrispondere con ragazze di tutto il mondo.
Luisa Di Pierro - Via Positano 31 - 70045 Torre a Mare BA

Pratico il ciclismo e odio il calcio. Ho 16 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi/e di tutta Italia.
Roberto Lamelza - Via Pascoli 2 - 36067 S.Giuseppe di Cassola VI

Mandatemi tante cartoline, anche straniere.
Nadia Rosato - Via Piave 86 - 35017 Torreselle Piombino Dese PD

Tredicenne allegra, amante di musica, ballo, pattinaggio, nuoto, pallavolo, cerca amici di penna di 13-15 anni.
Alessandra Foderaro - via G.Albani 15 - 00165 Roma

Sono simpatico, ho 14 anni. Vorrei corrispondere con coetanee.
Rudy Pelizzon - Via Togliatti 1 - 33058 S.Giorgio di Nogaro UD

Vorrei corrispondere con ragazze di 13-14 anni.
Alessandro Michielin - Via Monte Grappa 78/B - 31050 Vedelago TV

Siamo Michela e Francesca di 14 e 13 anni, amanti di musica e danza. Cerchiamo amici e amiche.
Francesca Monni - Via Amendola 273 - 06080 Ponte Pattoli PG

Colleziono monete e gioco al calcio. Ho 11 anni. Ragazzi della mia età scrivetemi, anche in francese.
Alessandro Napoli - Via Dante 11 - 73040 Neviano LE

Ragazzi/e di tutta Italia, la mia cassetta delle lettere è vuota.
Samantha Negrello - Via Valgrande 66 - 35040 Carmignano di S.Urbano - Padova.

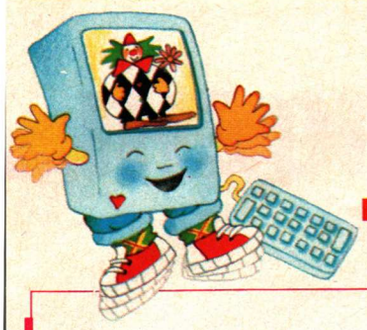
Ragazzi/e italiani e stranieri, ho 18 anni, posso corrispondere anche in inglese, francese o tedesco. Amo la vita, la natura, l'allegria, lo sport e i cantanti.
Maria Grazia Tamburrino - R. Dentsde Morcles 3 - 1890 St.Maurice - Suisse

Alassino 19nne desidera conoscere ragazzi/e delle province di SV e IM.
Guido Claudio - Combetta 44 - CH-1723 Marly (Francia)

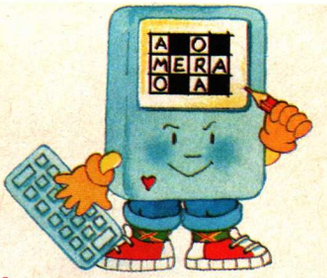
Raccogliamo francobolli di ogni tipo per beneficienza: ci date una mano?
Simone e Loris Taddei - Via Manzoni 4 - 20050 Macherio MI

Ho 13 anni. Amo musica e sport. Vorrei amici di penna italiani e stranieri.
Rosanna Loiodice - Via Trieste 14 - 70019 Triggiano BA

Hallo! I'm 13. I'm looking for new friends, boys and girls, of all over the world.
Chiara Bertoldo - Via dei Fauni 9 - 30174 Zelarino VE



ALLEGRIA E GIOCHI



Mai come ieri ho desiderato che il mio papà di me invece che un ragioniere fosse un agente segreto. Uno di quegli agenti segreti che dopo aver letto un messaggio pieno di cifre lo ingoiano per non farlo cadere in mano al nemico, invece di mostrarlo a cani e porci come ha fatto con la mia pagella dopo averla vista.

— Se non hai giocato la schedina – ironizzò con la mamma mia di me e moglie sua di lui – gioca questa colonna tutti 1 e 2, nemmeno un X, vedrai che 13!

La mamma mia di me che quando non sto a casa mi vuole un sacco di bene, invece di ridere rispose che anche se avesse giocato i numeri di tutte le volte che ha ricevuto un regalo da lui, 1 o 2 al massimo, avrebbe fatto 13 lo stesso.

Il mio nonno di me Casimiro mi ammollò una sberla urlando che se fosse stata una buona pagella avremmo potuto brindare alla faccia della cirrosi che gli vieta di bere vino.

Altra sberla la buscai dal mio fratello di me più grande assieme all'avvilente epiteto di «traditore». Inutilmente protestai che l'unico dieci riportato nella pagella riguardava le assenze. Rispose che 10 non si prende nemmeno in assenze.

Arrabbiatissimo decisi di rivolgermi al «Telefono Azzurro» ma all'apparecchio c'era mia sorella che da due ore stava ripetendo al suo ultimo fidanzato che, beato lui, non aveva certo i miei problemi. «Sei forte! Sei grande! Sei tutto!». *Solo quando disse* «Sei un porco» *allora capii che non era come avevo immaginato io.*

Per rimettermi... su scesi... giù in portineria dal mio amico di me Franceschino che stava giocando a tressette con il padre. Dalle urla del genitore «Tre due!», «Quattro tre!» *dovetti constatare che anche a Franceschino le cose non erano andate molto bene. Tornai a casa e finalmente, per la prima volta in vita mia, vidi che la cornetta del telefono non era appoggiata all'orecchio di mia sorella. Formai il numero del «Telefono Azzurro».*

— Pronto? – urlai –. Sono un minore... Vorrei denunciare un adulto che è causa di continue angosce e maltrattamenti nei miei riguardi.

— Sai come si chiama e dove abita questo abominevole essere?

— Certo che lo so!

Senza esitare gli detti nome, cognome e indirizzo del mio maestro di me. Così impara! Uauh!

Vitto'

Fidanzatini

— Ieri sera in casa del mio Gianluca abbiamo cenato a lume di candela!

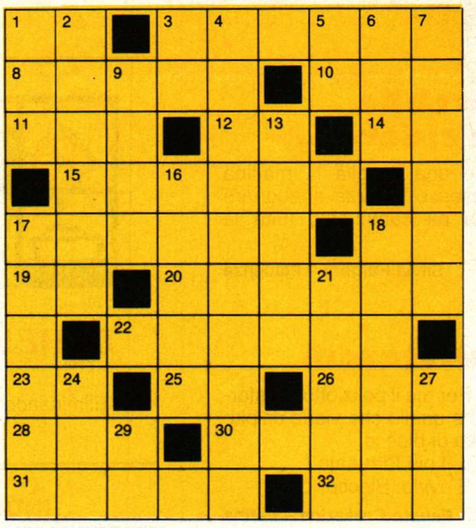
— Non sapevo che Gianluca fosse tanto romantico!

— Che romantico e romantico! Tirchio, vorrai dire! Per non pagare la bolletta si è fatto togliere la luce!

Nunzia Ballerini – Bassano del Grappa – Vicenza

Lucia e Silvia De-Gaudenzi Armeno - Novara

CRUCIVERBA

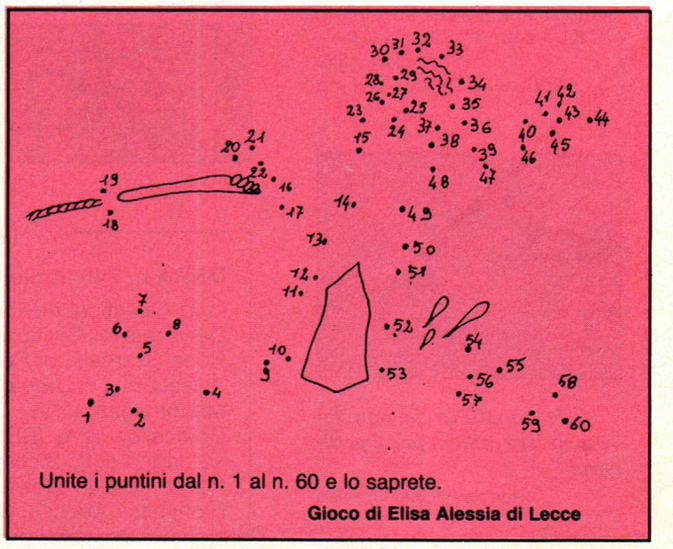


Orizzontali: 1. Aeronautica militare - 3. Pianta delle leguminose - 8. Pazzi - 10. Colui che va sott'acqua - 11. 13ª, 17ª e 19ª lettera - 12. Nel baco - 14. Esercito Italiano - 15. Semplice negli ornamenti - 17. Suino - 18. Arezzo - 19. Vocali di mai - 20. Bacino dove si raccoglie il sale - 22. Artista di teatro - 23. Corpo consolare - 25. Doppie in casa - 26. Imbuto a metà - 28. Vocali in cicale - 30. Il nome della nota Bengala - 31. Cassetta per api - 32. Tanzania.

Verticali: 1. Si attacca alla lenza - 2. Amministratori di fattorie - 3. Asti - 4. Di donna chiacchierona - 5. Cecoslovacchia - 6. Vocali in fiume - 7. Abbandono di una dottrina - 9. Né miei né suoi - 13. Atmosfera - 16. La ripiegatura di stoffe varie e indumenti, per poter essere, al bisogno, allungati - 17. Putrida - 18. Povertà di sangue - 21. L'insieme dei sette colori dell'arcobaleno - 24. Centro addestramento reclute - 27. Ma a Londra - 29. Enna

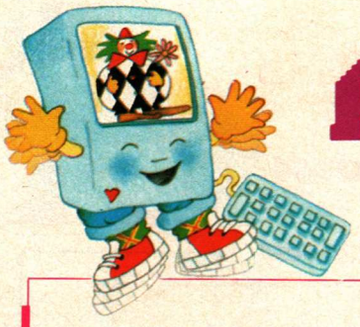
Stefania Ghironi – Maracalagonis (CA)

COSA APPARIRÀ?



Unite i puntini dal n. 1 al n. 60 e lo saprete.

Gioco di Elisa Alessia di Lecce



ALLEGRIA E GIOCHI

Sarebbe da ridere...

...se una sveglia la mattina non avesse la forza di suonare perché ha camminato tutta la notte!

Silvia Fulgoni – Piacenza

Spiritosoni

— Per me il poliziotto più sfortunato è quello che viene colpito al posto di blocco.
— E il più fortunato?
— È ovvio: Blocco!

Fausto Corazzina – Latina

Se le bestie parlassero

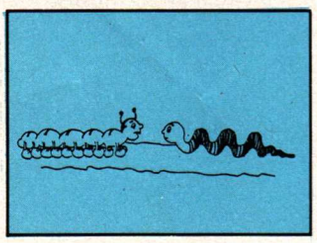
Tra due galline davanti ad un lussuoso ristorante a 5 stelle:
— Guarda che stupendo ristorante!
— Magnifico! Vogliamo entrare!
— Ma che sei matta? Là dentro ci spennano!

Andrea Abertazzi – Casale Popolo – Alessandria

Pasto completo

Un tizio caduto nel fiume grida a due pescatori:
— Aiuto! Aiuto! Salvatemi! Ho dieci figli da sfamare!...
— Lo vai a salvare tu? – chiede uno dei due pescatori all'altro.
— Sì, vado io. Ma prima facciamogli fare qualche bevuta così i figli li potrà anche dissetare!

Silvia Zeli – Rosignano Solvay – Livorno



— Fortunato te che non devi spendere milioni per il pedicure!

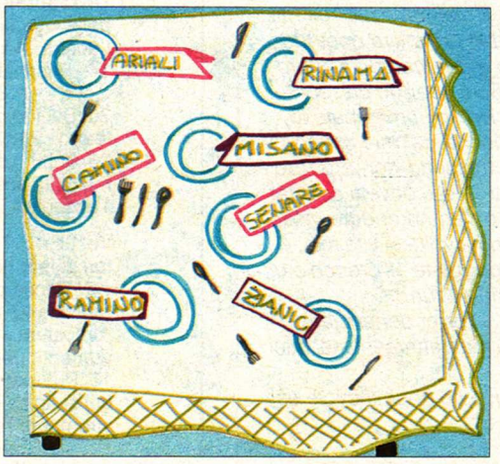
Ronnie Faccin - Treviso

LA FRASE

Eliminando le iniziali di ogni figura scoprirete una «frase» molto nota.

Gioco di Elisa Spissu di Genova

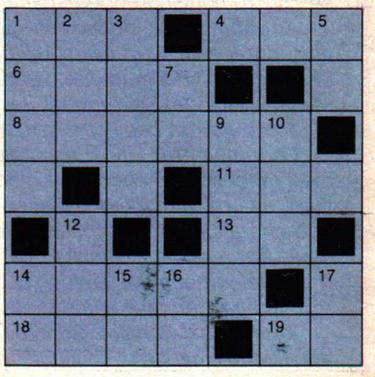
INDOVINA CHI VIENE A CENA



Anagrammando i segnaposto troverete i nomi delle invitate.

Gioco di Fiorenza Castelli di Piangaiano (BG)

CRUCIVERBA

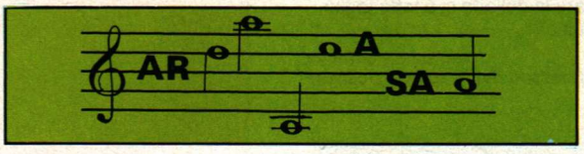


Orizzontali: 1. Le ultime tre di Batman - 4. Partito socialista italiano - 6. Acido - 8. Provincia del Lazio - 11. E in inglese - 13. Salerno in auto - 14. Corre nel cielo - 18. Nome di uomo - 19. La città con lo smog (sigla).

Verticali: 1. Contrari di bene - 2. Arca senza consonante - 3. Le prime di noce, remo, tiro, cane - 5. È in inglese - 7. Esercito italiano - 9. Per odorare - 10. Anna senza una doppia - 12. Beve senza la fine - 14. Affermazione di dolore - 15. Ravenna in auto - 16. Le prime di Enel - 17. Particella pronominale

Marco Zanardo - Cimavilla (TV)

REBUS (Frase: 2+2+2+2+2+1+2+2=6,2,3,4)



Gioco di Katia Turino di Apricena (FG)

I PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

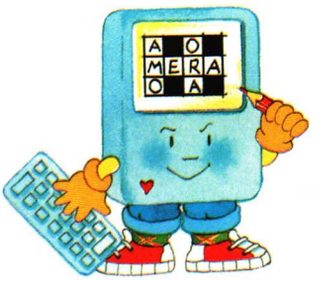
MERA n. 7 (6 aprile 1990)

Lara Questioni di Pernumia (PD), Grazia Del Prete di Civita D'Antino (AQ), Anna Rosa Scarcella di Regensdorf (Svizzera), Alessia Elia di Lecce, Raffaele Oggianu di Magomadas (NU), Gianluca Barbieri di Corticelle Pieve (BS), Silvia Morsolini di Valdagno (VI), Riccardo Mazzetta di Roma, Antonello Cossu di Carbonia (CA), Francesca Araldi di Gonzaga (MN).

MERA n. 8 (20 aprile 1990)

Maurizio Orbisaglia di Staffolo (AN), Armida Del Galbo di Battipaglia (SA), Gian Pietro Arrigo di Oschiri (SS), Elisa Bellin di Noventa Vicentina (VI), Laura Rovati di Fontanella (BG), Anna Sicco di Montechiaro (AT), Lucia Boschetti di Roma, Riccardo Filipetti di Potenza Picena (MC), Laura Patton di Padergnone (TN), Elena Borroni di Cordenos (PN).

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



Impara a costruire divertendoti

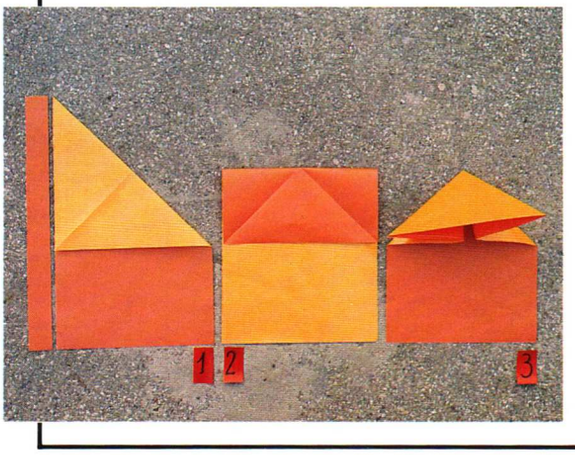
I migliori aerei di carta del mondo

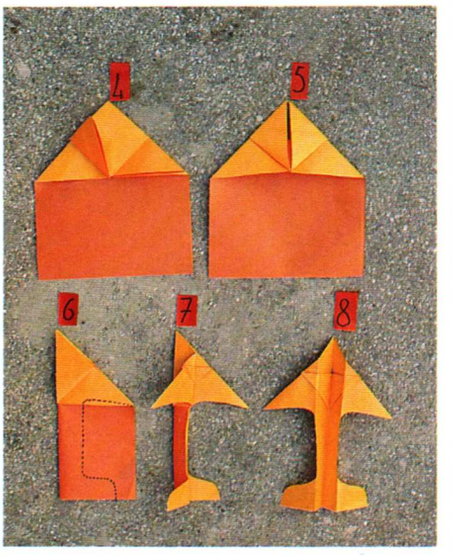
Modello cinque

Per questo modello il foglio da usare è un po' più stretto del solito: taglia perciò con precisione una striscia come vedi nella FIGURA 1. Porta un angolo superiore a coincidere col lato opposto; marca la piega, riapri, fai lo stesso con l'altro angolo. La FIGURA 1 ti mostra come. Riapri il foglio sul quale ora vedi le tracce delle due piegature che descrivono una X nella parte alta del foglio.

Gira il foglio, cioè porta verso di te la faccia che prima era a contatto col tavolo e piega il foglio, come si vede nella FIGURA 2 curando che la piega passi esattamente per l'incrocio delle due pieghe precedenti.

La prossima manovra è un po' complicata: vedrai che dapprima non ti riuscirà, ma poi di colpo andrà a buon fine: ti aiuterà molto osservare attentamente la FIGURA 2 e la FIGURA 3. Riapri il foglio, sollevalo e spingi con i pollici le due metà dell'ultima piega fatta verso il centro fino a combaciare e schiaccia il triangolo rigonfio che vedi apparire.





Ora piega verso l'alto i due angoli inferiori del triangolo che si è formato. FIGURA 4 e FIGURA 5.

Gira il foglio, in modo che la parte prima appoggiata sul tavolo sia verso te, sempre col vertice in alto. Ora piega verso il basso il triangolo superiore, che lascierà così scoperte due punte triangolari che ti appaiono anche come un triangolo tagliato verticalmente.

Piega il tutto a metà nel senso della lunghezza, in modo che scompaia la faccia del foglio verso te. FIGURA 6. Sulla stessa figura vedi la traccia da segnare, lungo la quale poi taglierai tenendo il sopra e il sotto ben coincidenti in modo che i due lati dell'aereo vengano simmetrici.

Esegui il taglio. Piega un'ala e un timone come vedi nella FIGURA 7 e conferma la piegatura. Piega l'altra ala e l'altro timone simmetricamente: vedi la FIGURA 8 che mostra il modello finito.

Comincia a lanciare in vari modi, con diversa forza, più o meno verso l'alto, con diverse inclinazioni dei timoni, fino a raggiungere la forma il cui volo ti piacerà di più.

Ghiaccioli

PRIMA BAMBINA – Perché vorresti tanto che la scuola fosse una corda?

SECONDA BAMBINA – Per poterla saltare tutti i giorni!

Caterina Rizzato – Campodarsego – Padova

•

— Guarda, guarda quella sposa che sta per entrare in chiesa! Invece dei fiori di zagara porta addirittura le arance!

— Il suo deve essere stato un fidanzamento piuttosto lunghetto!

Rosa Cioce – Bari

•

— Sai qual è la disgrazia più grave che possa capitare ad una donna chiacchierona?

— Certo! Avere un marito sordo!

Rosalba Beretta – Missaglia – Como

— È il buco nell'ozono, caro mio, che mi preoccupa!

Alessandro e Marcello Rella Grumo Appula (BA)

Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

FRÙTTOLO®

Locatelli

REGALA LA "PIANOLA"

AUT. MIN. CONC. SCADE IL 31/10/90

ARMANDO TESTA SPA

CHIEDI LA TESSERA
RACCOGLI-PUNTI AL TUO NEGOZIANTE

FRÙTTOLO

LA FRUTTA NEL FORMAGGIO
AMORE AL PRIMO ASSAGGIO

Locatelli

fa le cose per bene